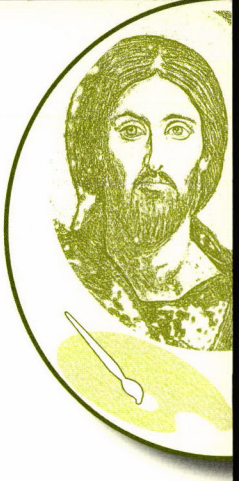
5
MAGGIO-GIUGNO 2016
2015-2016



CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Speciale Arte e annuncio del Vangelo

C Catechesi

◆ PRESENTAZIONE

◆ INDICE

1. UNA QUESTIONE DI GRANDE ATTUALITÀ

2. UNA BELLEZZA CHE CI INTERPELLA

3. UNA BELLEZZA CHE CI FORMA

4. UN'ARTE CHE FA SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE CRISTIANA

5. UN'ARTE CHE SI FA RIVELAZIONE

6. UN'ARTE CHE RENDE BELLA LA VITA

7. UN BEL METODO

8. CRITERI PER PROGETTARE BELLE PRATICHE DI ANNUNCIO CON L'ARTE

9. BELLA GENTE

10. SEI NOTE PER CONCLUDERE IN BELLEZZA

11. UN DECALOGO DI TESTI PER MEDITARE

12. APPENDICE.
UNA CORONA DI 12 STELLE:
RACCONTI DI ESPERIENZE

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 2/2016 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2015-2016

Catechesi

MAGGIO-GIUGNO 2016

Speciale Arte e annuncio del Vangelo

1 ◆ PRESENTAZIONE

2 ◆ INDICE

3 1. UNA QUESTIONE DI GRANDE ATTUALITÀ

7 2. UNA BELLEZZA CHE CI INTERPELLA

12 3. UNA BELLEZZA CHE CI FORMA

21 4. UN'ARTE CHE FA SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE CRISTIANA

27 5. UN'ARTE CHE SI FA RIVELAZIONE

33 6. UN'ARTE CHE RENDE BELLA LA VITA

41 7. UN BEL METODO

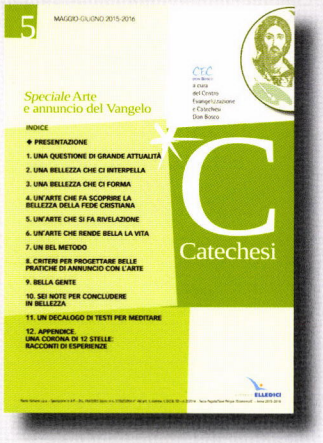
45 8. CRITERI PER PROGETTARE BELLE PRATICHE DI ANNUNCIO CON L'ARTE

48 9. BELLA GENTE

52 10. SEI NOTE PER CONCLUDERE IN BELLEZZA

55 11. UN DECALOGO DI TESTI PER MEDITARE

57 12. APPENDICE. UNA CORONA DI 12 STELLE: RACCONTI DI ESPERIENZE



ANNO 85°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2015-2016
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi - Elledici -10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Presentazione

In tutto questo numero di *Catechesi* riflettiamo su una dimensione particolare dell'annuncio, quella che intende valorizzare la *via pulchritudinis*, recentemente segnalata da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 167: «È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».

In questo campo oggi si stanno impegnando diverse forze ecclesiali, chi più sul versante della riflessione teorica, chi più su quello catechistico, chi più su quello spirituale.

Tra i molti soggetti che operano in questo campo, nella Diocesi di Verona da alcuni anni è attivo il *Servizio per la Pastorale dell'Arte-Karis*, che fa capo a due figure: don Antonio Scattolini, docente di pastorale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire", e la dottoressa Silvia D'Ambrosio, storica dell'arte. Insieme a loro lavora anche un piccolo gruppo di volontari, con diverse competenze. Il loro specifico apporto in questo campo è caratterizzato dalla stretta collaborazione con i docenti di teologia e con alcuni professori del Corso di laurea in Beni Culturali del Dipartimento Cultura e Civiltà dell'Università di Verona. La loro esperienza e la riflessione che ha strutturato numerosi incontri, corsi e laboratori (che sono già stati proposti in diverse diocesi italiane), vengono qui raccolte e ordinate secondo un percorso laboratoriale, perché possano essere valorizzate anche da altri.

Sono qui confluiti anche numerosi spunti di riflessione maturati a partire dall'anno 2013 nell'ambito del "Progetto secondo annuncio" che fa capo a un'équipe guidata da fr. Enzo Biemmi, con il patrocinio dell'Ufficio Catechistico Nazionale: in breve, si tratta di analizzare e valorizzare esperienze pastorali di evangelizzazione degli adulti, incentrate sui passaggi di vita che possono diventare soglie della fede, quali la nascita di un figlio, un'esperienza affettiva, una crisi professionale e altri momenti ancora comuni in ogni esistenza umana.

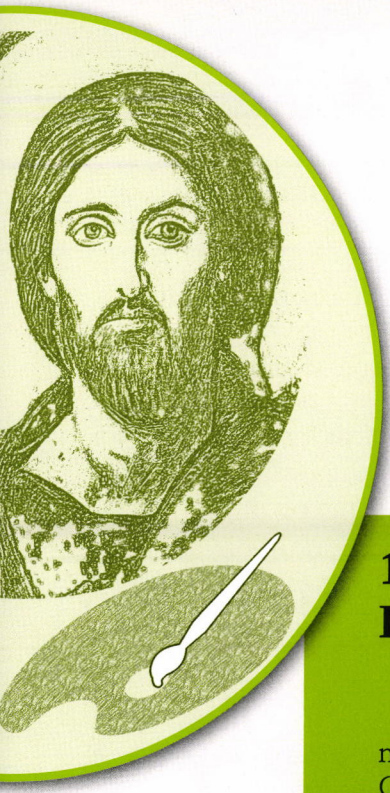
Per accompagnare questo progetto si è deciso di far leva anche sul patrimonio artistico, e per questa ragione è stata costituita una seconda équipe *ad hoc*: Si tratta dell'*Équipe Ottagono,* composta da otto persone che assicurano diverse competenze che si armonizzano e si integrano per questo servizio pastorale: oltre a don Antonio Scattolini e a Silvia D'Ambrosio, ne fanno parte Andrea Nante, Direttore del Museo Diocesano di Padova; Cristina Falsarella, Direttrice dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Vittorio Veneto; don Luca Palazzi, liturgista e Direttore dell'Ufficio Catechistico di Modena; Gabriella Romano, formatrice degli adulti e collaboratrice dell'Ufficio Catechistico di Modena; Ester Brunet e

Yvonne zu Dohna rappresentanti del mondo accademico, rispettivamente del *Marcianum* di Venezia e dell'Università Gregoriana di Roma. Grazie a loro e ai molteplici contributi di tanti altri "compagni di viaggio" possiamo condividere questi materiali che ci auguriamo possano servire da riferimento formativo per chi intende operare in questo ambito.

Nelle pagine che seguono, infatti, il lettore troverà non soltanto le ragioni di fondo che giustificano pienamente un annuncio catechistico arricchito dalle suggestioni artistiche, ma anche indicazioni di ordine più operativo ai fini di una catechesi effettivamente capace di comunicare il "bello e il buono" del Vangelo.

Indice

1. **Una questione di grande attualità**
2. **Una bellezza che ci interpella**
3. **Una bellezza che ci forma**
4. **Un'arte che ci fa scoprire la bellezza della fede cristiana**
5. **Un'arte che si fa rivelazione**
6. **Un'arte che rende bella la vita**
7. **Un bel metodo**
8. **Criteri per progettare belle pratiche**
9. **Bella gente**
10. **Per concludere in bellezza**
11. **Un decalogo di testi per meditare**
12. **Appendice. Una corona di 12 stelle: racconti di esperienze**
    - **Incontro per genitori dei bambini della prima Comunione: Emmaus**
    - **La mia mano. Laboratorio per famiglie sulla mano**
    - **La porta della Misericordia. Incontri per il Giubileo**
    - **"Il bello che è in te": itinerario formativo interculturale con l'arte nel carcere di Verona**
    - **Laboratorio con famiglie sull'Annunciazione**
    - **"Cre-attivi!". Itinerario con disabili sulla creazione**
    - **Incontro per giovani in vista della GMG di Cracovia 2016**
    - **Per una visita "non-turistica" con immigrati richiedenti asilo**
    - **Caccia al tesoro con genitori dei cresimandi**
    - **"La sinfonia delle feste cristiane". Catechesi ecumenica**
    - **Domeniche al Mericianum: Bibbia, arte e famiglia... per un dialogo a tre voci**
    - **"Una fede a colori". Dal Museo al WEB**



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 1

1. UNA QUESTIONE DI GRANDE ATTUALITÀ

Dedicare una riflessione specializzata al rapporto tra arte e annuncio del Vangelo è una questione di grande attualità, che nella Chiesa italiana coinvolge sempre più persone e un gran numero di istituzioni, Musei Diocesani, Uffici dei Beni Culturali, Associazioni e gruppi vari che si impegnano chi più sul versante catechistico, chi maggiormente sul versante spirituale, chi più su quello culturale.

Il numero delle pubblicazioni dedicate a questo tema occupa spazi sempre maggiori nelle vetrine e negli scaffali delle librerie cattoliche e intercetta l'interesse delle case editrici religiose. Le riviste catechistiche fanno spazio a proposte e strumenti per l'utilizzo di opere d'arte in catechesi. Basta prendere in mano un testo scolastico per l'insegnamento della religione per accorgersi di quanta attenzione è riservata al "documento arte"[1].

1.1. Un nuovo interesse per l'arte nella cultura

Anche chi lavora in questo ambito, rileva un grande interesse di tante persone per l'arte: si riscontra per esempio un aumento di partecipazione a mostre, musei, eventi artistici. Chi parla con le guide turistiche sente dire che tra le migliaia e migliaia di persone che incontrano le opere d'arte di soggetto cristiano cresce il bisogno di comprendere il loro significato; più ancora di dati storico-artistici oggi la gente si chiede: «Cos'è un pala d'altare? Cosa significa questa scena che rappresenta un uomo inginocchiato davanti a un cespuglio in fiamme? Perché questa santa è vestita con dei capelli lunghissimi biondi e perché quest'altro regge in mano un oggetto

a forma di graticola?». La curiosità aumenta nel confronto con l'iconografia bizantina: il fascino dei mosaici di Ravenna o delle Icone ortodosse coinvolge e spinge a indagare un universo di simboli per la maggior parte sconosciuti.

Oggi disponiamo di molte ricerche e studi di attualità, che accompagnano iniziative per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico: una parrocchia o un comune che hanno sul proprio territorio una pieve romanica o un altro monumento significativo spesso fanno stampare un *dépliant* o un fascicolo per farlo conoscere alla popolazione e anche ai turisti. Forse questo fatto manifesta un bisogno di riscoprire le radici della nostra cultura. Noi italiani viviamo infatti in mezzo a una foresta di bellezze, un'eredità impressionante di opere d'arte che, tra l'altro, sono per la maggior parte legate al Cristianesimo e costituiscono tra le espressioni più significative della fede a livello storico e culturale. Riprenderemo nel prossimo capitolo questa questione perché denota una vocazione particolare delle nostre diocesi italiane (non solo delle più ricche!).

Siamo interpellati a riflettere sul rapporto tra arte e annuncio del Vangelo anche per il fatto che le nuove tecnologie ci permettono oggi di poter disporre facilmente di riproduzioni e strumenti per la didattica catechistica[2]. Siamo la prima generazione che può avvalersi di computer portatili, proiettori, lavagne interattive multimediali, che permettono a tutti di gustare grandi capolavori nelle sale parrocchiali, nelle scuole, come pure in casa.

Del resto tutti ci accorgiamo del fatto che nella cultura contemporanea, nella politica e nell'economia si dona largo spazio ai registri visivi ed estetici della comunicazione; basta pensare a quanto si investe nello studio delle immagini impiegate nel campo della pubblicità.

1.2. Un nuovo interesse per l'arte nella Chiesa e nella teologia

Questo dato di fatto dovrebbe farci riflettere anche come Chiesa: quanto impegno dedichiamo a un approfondimento serio sull'importanza delle immagini, e specialmente di quelle artistiche in ambito pastorale? Forse possiamo fare di meglio, anche se è vero che da un po' di tempo stiamo riscoprendo il valore dei linguaggi non verbali nella trasmissione della fede. Come fatto eclatante, in merito, va rilevato l'inserimento di alcune opere d'arte nel *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* o nei *lezionari* liturgici. Del resto questa non è una novità o una scoperta moderna: da secoli la Chiesa ha valorizzato l'arte quale linguaggio "sacramentale", particolarmente adatto alla celebrazione della fede e alla comunicazione del Vangelo[3].

Anche nel mondo della teologia possiamo contare su diverse figure significative, il cui pensiero offre un apporto specifico su questo tema (pure il mondo protestante sta riscoprendo l'importanza delle immagini; basti pensare agli studi di Jerome Cottin[4]). Inoltre, anche in alcuni documenti del Magistero più recente, da Paolo VI a Francesco, viene dedicata un'attenzione qualificata al rapporto tra l'arte e la fede.

Segnaliamo che, a questo proposito, un recente convegno dell'*Équipe Europea dei Catecheti*, tenutosi a Celje in Slovenia nel maggio 2015, ha riservato una bella sorpresa ai partecipanti. Il tema dell'incontro si è incentrato sull'analisi di alcuni racconti di conversione di adulti che hanno scoperto o riscoperto la fede nel nostro tempo: ebbene, tra i diversi fattori significativi che hanno contribuito alla conversione di queste persone, in tre dei

quattro racconti presentati veniva menzionata la bellezza artistica:

- nel racconto di Alessandro si legge dell'importanza della chiesa romanica di *Santa Sofia* a Padova, di quadri e di un Crocifisso medievale;
- anche Florence, che di professione è architetto, nella sua narrazione parla del suo «innamoramento per l'arte romanica francese» della regione di Saone-et-Loire e del suo itinerario di preparazione al Battesimo, accompagnata da Cécile, una catechista che ha avuto l'intuizione di valorizzare il suo gusto per l'arte;
- Octavia invece, di origine rumena, racconta del clima di propaganda atea negli anni di Ceausescu, e del fatto che nella sua memoria resta viva la devozione della nonna per una icona, punto di riferimento per la preghiera.

1.3. L'emergere di una nuova sensibilità spirituale

Queste testimonianze ci fanno riflettere sul fatto che, contrariamente a quanto si pensa, non solo nell'arte ma anche nel pensiero contemporaneo, constatiamo oggi l'emergere di una nuova sensibilità spirituale (anche se talvolta, purtroppo, con forme di integralismo religioso). I sociologi infatti avvertono che "*c'è del sacro nell'aria*" e i filosofi vi riflettono: si rileva l'emergere di nuovi movimenti religiosi, una proliferazione di credenze, una ricerca individuale aperta all'affascinante mondo dell'Oriente. Anche nel mondo artistico, negli ultimi anni, si stanno moltiplicando le esposizioni, le iniziative, i dibattiti accademici, le pubblicazioni, le creazioni attente e ispirate, più o meno esplicitamente, al patrimonio cristiano. Certo, in molti casi si tratta di una spiritualità slegata dalle grandi religioni o dai dogmi tradizionali e che sfuma nella New Age; si parla anche di una "trascendenza immanente", che sta su un piano diverso da quello della fede. Tuttavia, non possiamo non rallegrarci di questo clima culturale e artistico, attento all'esperienza interiore, alla mistica, al desiderio di una salvezza che tocca la gente. Siamo chiamati ad accogliere e a meditare su questo risorgere nuovo e imprevedibile dello "spirito" attestato nelle creazioni artistiche, non più solo del passato, ma anche del presente[5].

Gli elementi raccolti fin qui ci provocano infatti a passare dalla bella sorpresa alla riflessione pastorale: in questo clima culturale l'arte può giocare un ruolo importante nella scoperta /riscoperta delle fede oggi? Perché? A quali condizioni? Su tali questioni vogliamo provare a interrogarci, cercando di analizzare il rapporto tra la bellezza dell'arte e la bellezza dell'annuncio cristiano[6].

LABORATORIO 1

- Quale passaggio ci ha colpito di più di queste riflessioni introduttive? Ci sono altri motivi che ci spingono ad approfondire la questione del rapporto tra arte e fede?
- Ricordiamo della nostra vita qualche incontro con l'arte che ci ha toccato, dal punto di vista umano come pure di fede?
- Esistono esperienze pastorali di valorizzazione dell'arte che conosciamo o che noi stessi abbiamo messo in atto in prima persona? Ce le raccontiamo accompagnandole anche con alcune considerazioni personali.



Note

[1] Per citare un esempio notevole si veda: A. PORCARELLI - M. TEBALDI, *La Sabbia e le Stelle. Per le scuole di secondo grado*, Torino, SEI 2014.

[2] Cf W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi 2000.

[3] Cf D. MENOZZI, *Les images. L'Église et les arts visuels*, Paris, Cerf 1991.

[4] Cf J. COTTIN, *La mystique de l'art. Art et christianisme de 1900 à nos jours*, Paris, Cerf 2008, p. 181.

[5] Cf P. FILLIOT, *Art contemporaine et spiritualité*, Lyon, Scala 2014, pp. 4-15.

[6] Tra i diversi documenti del Magistero recente dedicati a questo tema rimandiamo al testo fondamentale (*Instrumentum Laboris*) del Pontificio Consiglio della Cultura: *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e di dialogo*, a cura di G. Mura, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2006.

ELLEDICI

Novità



Maria Luisa Mazzarello
Maria Franca Tricarico

Il mistero di Gesù nell'arte

Dall'Incarnazione alla Pasqua

L'arte cristiana, in quanto svelatrice del messaggio biblico, continua a essere una potente forma espressivo-comunicativa dei contenuti del Credo cristiano. Le opere d'arte presentate in questo libro si articolano attorno ai temi dell'Infanzia di Gesù, della sua Missione, della sua Passione, Morte e Risurrezione. Con indicazioni metodologico-didattiche per il loro utilizzo anche in catechesi.

Pagine 112. € 12,90

Delle stesse autrici:



Dentro e oltre l'immagine

Quando l'arte contemporanea svela il trascendente

Un sussidio originale per l'insegnamento della religione nella Scuola Secondaria e per la catechesi. Suo scopo è quello di evidenziare la dimensione religiosa dell'arte contemporanea, presentando alcune opere che in modo diretto o per analogia esprimono il percorso dalla passione alla gloria di Cristo.

Pagine 152. € 19,00

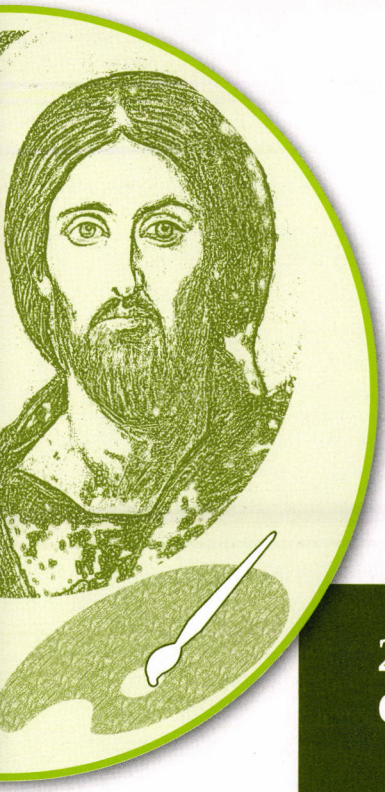


Donne della Bibbia narrate nell'arte

Il libro "racconta" alcune donne di cui si parla nella Sacra Scrittura attraverso le più belle e significative opere d'arte dei più grandi artisti di tutti i tempi. Il testo può anche aiutare a riflettere sulla condizione femminile nei diversi contesti sociali ed epocali.

Pagine 174. € 24,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 2

2. UNA BELLEZZA CHE CI INTERPELLA

Noi, uomini e donne del XXI secolo, siamo eredi di un patrimonio artistico straordinario. In questo patrimonio è scritta la storia dello spirito umano. Infatti, fin dall'alba dell'umanità l'arte ha costituito la principale manifestazione umana, assai prima dell'invenzione della scrittura[1]. Nel momento in cui l'archeologia ci restituisce un manufatto preistorico, legato al culto dei morti o della fecondità, ci rendiamo conto immediatamente che non ci troviamo più in presenza di un animale, ma di un uomo. Queste «tracce mostrano una volontà simbolica che anche noi possiamo leggere e decifrare chiaramente come un anelito all'immortalità»[2]. Proprio perché l'arte va al di là dei bisogni primari, essa costituisce, fin dalle origini, ciò che ci permette di distinguerci dagli altri esseri viventi e che rivela la nostra specificità umana.

2.1. L'arte come manifestazione dello spirito

L'arte infatti testimonia la trascendenza dello spirito, portando a compimento il processo di trasfigurazione della materia che sta al cuore di ogni attività autenticamente umana. I nostri antenati hanno cercato non solo la funzionalità, ma anche la bellezza perfino quando realizzavano gli utensili più semplici. Gli artigiani della pietra, del bronzo, del ferro, ecc., sono diventati dei "creativi", capaci di contemplare la materia e di trasformarla in forma poetica, in modo da esprimerne i significati più profondi. «I riti funebri, le tombe, gli oggetti posti nelle tombe, sono testimoni di sentimenti di alterità e di

affetto nei confronti dei defunti, ma sono anche il segno della credenza di una vita *post-mortem*. L'*Homo sapiens* mostra di essere diventato *Homo religiosus*»[3].

In seguito, ogni civiltà ha espresso proprio nell'arte, e spesso al massimo livello, la sua originalità, cioè il suo modo di concepire e abitare il mondo, di orientare l'esistenza umana, di testimoniare i suoi valori e le sue speranze. La creatività umana ha generato dei capolavori artistici che rappresentano in molti casi i vertici di una cultura e ne diventano un simbolo inequivocabile (ad esempio il Partenone). Da sempre gli artisti hanno cercato di interpretare nella bellezza le attese dell'umanità, le sue speranze, le sue tragedie.

Come cittadini italiani, in modo speciale dobbiamo essere grati agli artisti di tutti i tempi e di ogni regione per i tesori che ci hanno lasciato in eredità, per tutto ciò che hanno espresso e coltivato dello spirito umano. Proviamo a chiederci quanto saremmo più poveri senza l'architettura romanica o barocca, senza la pittura di Giotto e di Leonardo, senza la scultura di Donatello o di Michelangelo, senza la poesia di Dante e di Leopardi, senza la musica di Vivaldi e di Verdi... Noi viviamo, abitiamo e ci muoviamo in compagnia di questa "grande bellezza".

2.2. L'arte come appello alla ricerca di senso

L'incontro con un capolavoro può diventare infatti esperienza di ascolto della vita, celebrazione dei suoi passaggi più significativi (nascita, amore, morte...), incarnazione di valori, soglia verso l'infinito. Gli artisti animati dal desiderio del "bello" sono sempre stati «scultori di umanità»[4]. Per questo è importante aver cura del loro lascito. Anche papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, parla di un'ecologia culturale e si sofferma sull'importanza di custodire il patrimonio artistico:

«Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente»[5].

Addirittura, le creazioni artistiche possono costituire, per chi le sa accogliere, una sorgente benedetta di senso, di libertà e perfino di fede, a cui ciascuna persona, credente o non credente può aprirsi, sia che resti incantata dalla serenità di un affresco del Beato Angelico, oppure che sia colpita dal dramma di una tavola di Bosch[6]: «L'immagine è come una porta che permette al mondo di Dio di comunicare con quello dell'uomo»[7]. Tut-

te le creazioni artistiche, non solo quelle di soggetto cristiano, rappresentano un appello, una chiamata, per chi cerca e si lascia sorprendere. Del resto, sono gli artisti stessi i primi che ci parlano di questo appello interiore in fase di concepimento e realizzazione di un'opera, qualcosa che con un termine molto eloquente essi definiscono "ispirazione".

Un capolavoro può essere dunque ispirato da una esperienza di gioia, da una crisi per difetto o per eccesso, da una illuminazione spirituale, da un qualcosa di indicibile che porta gli artisti a interrogarsi e cercare luce più in là, oltre i limiti del razionale o del "già detto", «perché le immagini prendono forma, si colorano, suggerendomi letture inedite della realtà che mi circonda. Queste opere mi aprono lo sguardo, mi fanno vedere il mondo. Mi portano più in là, sospingono la mia vita oltre la contingenza. Mi fanno un po' volare»[8].

Possiamo dire che come uno specchio restituisce l'immagine esteriore della persona, così le opere d'arte fanno emergere il nostro mondo interiore. Gli artisti possono toccare il nostro cuore perché le loro storie sono anche le nostre storie, la loro fede è anche la nostra fede.

2.3. L'arte come appello alla fede

Come credenti riconosciamo nell'arte cristiana non solo una manifestazione della "creatività" dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, ma anche un sacramento dell'Incarnazione e della Pasqua per la quale ogni realtà umana si trova misticamente legata all'umanità di Cristo. Ciò che per un non credente può essere solo uno straordinario oggetto d'arte, per i cristiani risulta un vero e proprio documento/monumento della Tradizione, che esprime una eco bella di ciò che il Vangelo ha suscitato lungo i secoli e che ancor oggi ci interpella[9].

Il Cristianesimo, in venti secoli, non è stato solo annunciato, non è stato solo celebrato, né solo pensato, né solo vissuto: il Cristianesimo è stato anche rappresentato e cantato. Così ha anche suscitato bellezza artistica, tanta bellezza[10]. In tal modo, innumerevoli autori cristiani, conosciuti e anonimi, antichi e contemporanei, ci hanno consegnato, e ci consegnano ancor oggi opere belle, opere buone, opere vere[11]. Con esse ci hanno aiutato, e ci aiutano ancora, a cercare e scoprire la presenza del Signore nei nostri passaggi di vita, che possono diventare passaggi di fede.

L'arte può rappresentare allora un ponte bello gettato verso la fede. La parola bella detta con il colore o con la pietra, può diventare allora parola vera, parola buona, e assumere la valenza di una testimonianza della "bella notizia", dove il linguaggio artistico è in singolare sintonia con il messaggio. L'arte infatti è un "lusso", un "eccesso", non è una cosa "necessaria"; ma è proprio di questa "gratuità" che l'uomo ha più che mai bisogno ed è ciò che accomuna l'arte con il Vangelo.

2.3.1. Lasciarsi interrogare

La parola del Vangelo sta dentro la bellezza artistica in forma originale: per questo non è sempre facile o immediato comprendere cos'è e cosa dice un'opera, e ciò è provvidenziale. In questa impegnativa ricerca per interpretare il suo messaggio ci sta il più bel riconoscimento dell'arte come qualcosa che «permette di raggiungere il mistero, di costituirne una soglia»[12]. Di fronte all'opera d'arte siamo pertanto invitati ad andare al di là dei nostri

pregiudizi estetici, culturali o confessionali, al di là delle nostre rappresentazioni. Accogliere la "novità" dell'opera significa dunque accettare di lasciarsi interrogare da essa, significa ascoltarla, significa esercitare il nostro spirito critico; c'è bisogno di disponibilità, di attenzione, di tempo per entrare nel mondo umano e di fede di chi l'ha commissionata e di chi l'ha realizzata, per conoscere «lo scopo per cui è stata voluta e l'uso che se ne è fatto»[13]. Ecco allora che una creazione artistica esige l'apprendimento della pazienza, tanto nella fase della sua creazione, quanto nella fase della sua recezione, che può essere certamente immediata, ma che necessita poi di tempi di approfondimento calmi e prolungati per essere compresa, senza essere fraintesa[14].

2.3.2. Convertire lo sguardo allo stupore

I veri artisti inoltre ci attestano che per creare bellezza non è sufficiente l'abilità tecnica senza la coltivazione dell'interiorità[15]. Se è vero che solo dal profondo del cuore provengono gli orientamenti e le energie per essere artisticamente creativi[16], questo è altrettanto vero per essere autentici fruitori dell'arte, in un processo di esegesi infinita, sempre in divenire. Consapevoli che ogni opera svela e simultaneamente nasconde il mistero che rappresenta[17], possiamo imparare a convertire il nostro sguardo alla meraviglia, contro ogni pregiudizio che non fa incontrare realmente l'opera: le porte chiuse del nostro cenacolo, spesso si aspettano dall'arte solo conferme e risposte che inquadrano, che rassicurano, e che per questo non rispettano l'alterità di una creazione. Al contrario, solo l'apertura alla sorpresa è l'atteggiamento pasquale che incontra davvero la bellezza: allora può accadere che qualche creazione artistica ci riservi un incontro imprevedibile "sulla via di Damasco", un incontro che ci illumina, che ci fa stupire, che ci fa aprire a ciò che è nuovo e sconosciuto, che pone domande, come hanno narrato i racconti di conversione citati in precedenza.

E poiché «*tout oeuvre reste imparfaite, lacunaire, inachevée*»[18], e sono gli stessi artisti a confidarcelo, è per questa sua natura di essere sempre incompiuta che l'arte ha in comune con la fede il dinamismo di una ricerca mai esaurita, che tende sempre a un "oltre". «L'arte segna il sorgere di uno spazio di desiderio, che si manifesta in una ricerca continua [...] l'arte si fa così cammino, promessa offerta ad ogni uomo di un senso che non può mai essere dato come definitivo»[19]. Forse proprio in virtù di questa tensione possiamo ritrovare anche qualcosa che sta dentro la nostra modernità.



LABORATORIO 2

- Quale passaggio ci ha colpito di più di queste riflessioni?
- Qualche creazione artistica ci ha interpellato in modo significativo, come persona e come credente, in qualche nostro passaggio di vita?
- Potremmo individuare un'opera d'arte in cui ci ritroviamo e che esprime i tratti fondamentali della nostra identità?

Note

[1] Cf M. QUENOT, *Des images à l'image (Icone)*, in *Pour une foi, quelle culture? Quand Dieu s'invite dans l'art et les médias*, a cura di P.M. de Marolles - J. B. des Roziers - F.X. Ahmerdt, Fribourg, Academic Presse 2015, p. 176.

[2] G. CARINI, *Teologia dell'arte. Il cuore della condizione umana e la radice della posizione moderna*, Assisi, Cittadella 2012, p. 27.

[3] J. RIES, *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro*, Milano, Jaca Book 2007, p. 86.

[4] Cf P. VALADIER, *La Beauté fait signe. Arts. Morale. Religion*, Paris, Cerf 2012, p. 162.

[5] FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 143.

[6] Cf M. LONSDALE, *En chemin avec la beauté. Les trésors de ma vie*, Paris, Philippe Rey 2007, pp. 51.69.

[7] A. DALL'ASTA, *Dio storia dell'uomo. Dalla Parola all'immagine*, Padova, Messaggero 2013, p. 162.

[8] S. SPADONI, *Esperienze. Lo sguardo degli artisti è il caleidoscopio che dà senso al mio campo visivo*, in *Educare all'arte. Immagini. Esperienze. Percorsi*, a cura di C. Francucci - P. Vassalli, Milano, Electa 2009, p. 94.

[9] Cf M. QUENOT, *Des images à l'image*, p. 189.

[10] Cf E. KITZINGER, *Il culto delle immagini. L'arte bizantina dal cristianesimo delle origini all'iconoclastia*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia 1992, p. 3.

[11] M. QUENOT, *Des images à l'image*, p. 187.

[12] C. DE CARLI, *Paolo VI e l'arte*, in *Cultura, teologia e storia del Cristianesimo. Sintesi, studi e insegnamento*, a cura di A. Gianni, Milano, Centro Ambrosiano 2005, p. 172.

[13] G. CARINI, *Teologia dell'arte*, p. 172.

[14] Cf N. HEINRICH, *Le paradigme de l'art contemporain. Structure d'une révolution artistique*, Paris, Gallimard 2014, p. 186.

[15] Cf G. CARINI, *Teologia dell'arte*, pp. 152-153.

[16] Un autore che ha affrontato in modo originale la questione delle facoltà fantastica, inventiva e creativa, che vanno di pari passo con l'immaginazione artistica è B. MUMARI, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, Roma – Bari, Laterza 2007.

[17] M. QUENOT, *Des images à l'image*, p. 203.

[18] P. VALADIER, *La Beauté fait signe*, p. 163.

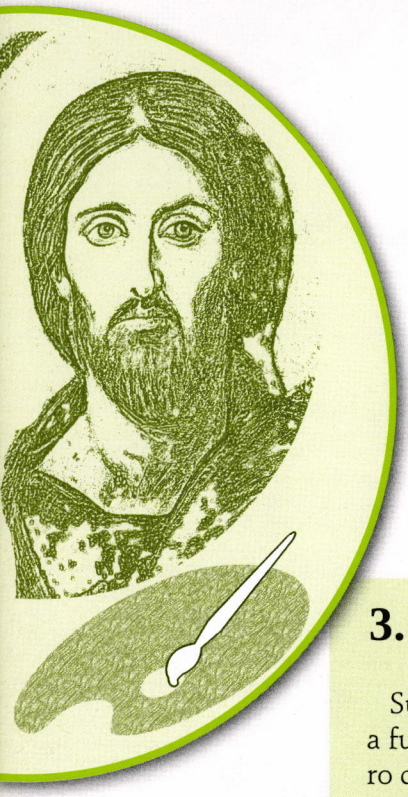
[19] A. DALL'ASTA, *Dio storia dell'uomo*, p. 198.

ELLEDICI
Arte e Catechesi



Maria Luisa Mazzarello
Maria Franca Tricarico
Il rosario dell'arte
Dall'Incarnazione alla Pasqua
I venti Misteri del Rosario vengono "accompagnati" nel loro succedersi da altrettante opere d'arte, frutto di artisti di diverse tendenze, epoche e provenienza. Il libro è pensato per la meditazione personale e nei gruppi, per la lectio divina, per la catechesi e nell'insegnamento della religione.
Pagine 144. € 14,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 3

3. UNA BELLEZZA CHE CI FORMA

Sullo sfondo di queste considerazioni, proviamo ora a mettere a fuoco alcuni spunti circa la funzione educativa dell'arte. È vero che incontrare l'arte ci fa bene e può renderci migliori? In che senso l'arte può esercitare un ruolo formativo per le persone?

3.1. Una storia per cominciare

Partiamo da una storia antica.

Nel proemio dell'opera *Dafni e Cloe* di Longo Sofista, così sta scritto: «Ero a caccia, nell'isola di Lesbo, quando in un boschetto sacro alle Ninfe si presentò al mio sguardo lo spettacolo più bello che avessi mai visto: immagini dipinte, una storia d'amore. Il boschetto era incantevole, con tanti alberi, tanti fiori: lo irrigava una sorgente che da sola alimentava tutto, sia i fiori sia gli alberi; però quella pittura procurava maggior diletto…

Molti visitatori, anche stranieri, incuriositi dal gran parlare che si faceva di quell'opera d'arte, andavano lì col pretesto di adorare le Ninfe, in realtà per osservare il quadro. In esso c'erano donne in atto di partorire e altre che avvolgevano in belle fasce i loro piccini; vi erano poi bambini abbandonati e animali che li allattavano, pastori che li raccoglievano, coppie di giovani che si scambiavano promesse d'amore… Osservando stupito molte altre cose ancora, tutte attinenti all'amore, fui preso dal desiderio di fare una trascrizione letteraria di quel dipinto… perché fosse piacevole acquisto per tutti gli uomini: quest'opera infatti guarirà chi è malato d'amore, consolerà chi è afflitto, a chi è stato innamorato rammenterà le esperienze già fatte, inizierà alle arti amoro-

se chi non le conosce. Nessuno è mai sfuggito né mai sfuggirà all'amore, finché vi sarà la bellezza e finché vi saranno occhi per contemplarla»[1].

Quante cose può generare l'incontro con un'opera d'arte! Può stupire, emozionare, guarire, consolare, fare memoria, iniziare alla vita...

3.2. Il ruolo formativo dell'arte

Possiamo convenire sul fatto che l'arte può anche educare, insegnare, formare? Per approfondire la questione attingiamo a un contributo offerto da Maria Luisa Gatti Perer in un suo studio di alcuni anni fa[2].

Forse non c'è un'immagine più potente di quella offerta dai *Prigioni* di Michelangelo, per comprendere il dono/compito affidato a ogni uomo e donna di "tirarsi fuori", di diventare cioè consapevoli della propria dignità e libertà, di esprimere e far fruttificare il tesoro che ciascuno ha dentro di sé. L'educazione (e-ducere) assume intenzionalmente questo impegno affascinante. Si tratta di favorire tutto ciò che segna dentro (in-segnare) per orientarsi nella delicata e laboriosa vocazione di darsi forma (de-cidere). Ciascuno è per se stesso scultore, progetto e materia allo stesso tempo. La cultura, in tal senso è il processo, il mezzo, il bene privilegiato, che va pensato in funzione di questo compito educativo e formativo della persona, come dice l'articolo 9 della Costituzione italiana. In questo senso parliamo per esempio dell'importanza della tutela dei beni artistici e culturali: non si tratta di una semplice "conservazione", quanto piuttosto della loro custodia e valorizzazione in vista della cultura/formazione delle persone.

Oggi purtroppo tutti corriamo il rischio di perdere il rapporto storico e vitale, e perciò dinamico tra persona e bene artistico-culturale. Se viene meno questo rapporto, c'è il pericolo che l'Italia diventi solamente un immenso cimitero di monumenti, con dei vialetti di passaggio per i clienti che alimentano i circuiti commerciali dell'industria turistica, il cui interesse primario non è certo quello di educare ma di consumare (cf le nostre gite organizzate "fast-look" a livello scolastico o parrocchiale dove lo slogan è: "Vedere il maggior numero di cose, nel minor tempo possibile"...; donde poi le indigestioni di ragazzi e giovani che si disamorano dell'arte e dei monumenti!).

3.2.1. L'opera d'arte come carta d'identità di una nazione

Si tratta dunque di provare a rovesciare la relazione tra le persone e le opere, perché fin da piccoli si impari non a girarvi le spalle per un *selfie* ricordo e stop, ma invece si ritrovi il gusto di "fruire" di questi beni, riscoprendone l'interazione con il loro territorio e riprendendo quell'indispensabile filo di continuità tra passato, presente e futuro che normalmente non siamo educati a cogliere nell'incontro con l'arte (cosa vorrebbe dire in tal senso integrare intelligentemente dei percorsi didattici interculturali, ma anche formativi e catechistici, volgendo prima di tutto lo sguardo ai tesori conservati nel nostro territorio, riappropriandoci così della nostra "tradizione"!). I beni culturali vanno riconosciuti come "la carta d'identità" di una nazione: è interessante rilevare che per il conio della versione italiana dell'euro sono stati scelte delle opere d'arte e dei monumenti

significativi della nostra cultura, dalla Mole Antonelliana di Torino a Castel del Monte ad Andria, perché «il nostro non è il paese più bello del mondo [...] perché possiede molte singole opere d'arte eccellenti, ma perché consiste in un tessuto continuo, unico al mondo, di chiese, palazzi, cortili paesaggi»[3]. In questa prospettiva, un insegnante, un educatore, un assessore pubblico, una guida turistica seria, eccetera... non possono non favorire la rivalutazione dei beni culturali prima di tutto per il loro ruolo etico-politico, e non solo economico. Questi beni sono *di* tutti e *per* tutti; sono beni comuni su cui far leva per la maturazione di un'identità e di un senso civico autentico, in particolar modo al nostro tempo in cui siamo chiamati a confrontarci più da vicino con altri popoli e altre culture e a condividere i valori più preziosi del nostro straordinario patrimonio italiano di valori e di bellezza, invidiato da tutto il mondo.

Se le opere d'arte saranno riscoperte così, cioè come beni culturali comuni, di tutti e al servizio di tutti, le persone impareranno a sentirle come un dono prezioso e si susciterà anche una responsabilità verso di esse, si tratti di una statua, di un'architettura, un dipinto, o un centro storico o altro ancora. Si tratta allora di un triplice compito educativo: prima di tutto far conoscere... poi far apprezzare ... infine far affezionare a queste "presenze".

3.2.2. Formare a un approccio interdisciplinare

Le opere d'arte, molto di più del riferimento di un manuale concettuale, possono suscitare il gusto della scoperta personale, dell'incontro diretto, con qualche evento o personaggio lontano nel tempo ma reso vicino dall'opera stessa. Le opere d'arte sono dunque da accogliere prima di tutto come "testimonianze": testimonianze a diversi livelli, storico, artistico, morale, religioso, scientifico...

Proprio per questo sono molte le discipline che possono convergere verso un'opera e quindi concorrere alla sua comprensione. In una società come la nostra, detta "società delle immagini" un approccio interdisciplinare che insegni a leggere e capire le immagini rappresenta un prezioso servizio culturale (che sia almeno pari a quello dell'analisi logica dei testi letterari!). Vuol dire rendere una persona "attenta" e "critica", capace di crearsi un metro di valutazione; vuol dire abituare le persone a vedere, sentire, pensare e quindi reagire in modo libero (basterebbe anche solo limitarsi al campo dell'analisi dei messaggi della pubblicità per esempio).

Si pensi all'ambito dello "spazio", dell'apprendimento del senso dello spazio. Oggi noi siamo abituati a recepire il valore dello spazio solo in termini commerciali, quanto costa al "metro quadro" o al "metro cubo" (cf le domande dei ragazzi davanti a una chiesa o a un castello...). Il problema vero da sollevare sarebbe invece: «Quale concetto di uomo, quale idea di società c'è sotto?». Per esempio di fronte al Palazzo ducale di Venezia, non si può non interrogarsi circa l'importanza della struttura socio-politica della Serenissima Repubblica, delle sue istituzioni, della sua apertura interculturale all'Oriente, testimoniata da questa struttura.

Ribadiamo nuovamente che si tratta di "saper vedere" imparando a cogliere i messaggi straordinari di questi monumenti... e per questo bisogna educarsi a fermarsi il tempo sufficiente per "contemplare", per "gustare", senza voler consumare tutto sempre

più velocemente come a un *fast-food*, come se si volessero leggere in una mattina tutti i libri di uno scaffale della biblioteca. Cosa vuol dire fare una gita a Firenze e salire sulla cupola del Duomo, provando a recepirne il concetto di spazio pubblico! Queste pietre meritano di essere ascoltate, e non distrattamente e di corsa; devono poter parlare e dirci di quei tempi in cui gli uomini sono riusciti a sentirsi "comunità" e a far giungere fino a noi questo loro messaggio (che sarebbe anche, per esempio, un buon antivirus per il nostro individualismo).

Visitando un monumento funebre come ad esempio il Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna o quello di Santa Costanza a Roma, non ci si può fermare ad analizzare solo gli elementi tecnici o formali (valore dei materiali, misura dei volumi, trattazione delle superfici a mosaico...) perché sarebbe riduttivo, costituirebbe un tradimento dell'opera stessa. Così come il valore dell'uomo non è in funzione delle sue misure (più alto, più in linea, più in vista, più "conto in banca"...), guardando opere come quelle accennate, si può comprendere che gli artisti ci insegnano a interrogarci, ad affrontare la vita in una prospettiva più ampia del solo dato materiale e tangibile di questo mondo (si vedano in questo ambito le riflessioni dei protagonisti dei romanzi *I Pilastri della terra* di Ken Follet o *Narciso e Boccadoro* di Hermann Hesse).

3.2.3. Formare a una visione della complessità

Le opere sono dunque scrigni di vita, documenti preziosi di umanità, mediatrici di incontri. Tramite esse si schiude la "storia", non solo la cronaca del passato; con esse si può accedere ai significati più profondi di una civiltà e farne tesoro. Così al di là dello spazio e del tempo, noi possiamo entrare in dialogo con mondi diversi ed epoche lontane, quando entriamo in dialogo profondo con ciò che hanno creato gli artisti[4]. Cosa significherebbe studiare la straordinaria esperienza multiculturale della Sicilia dei Normanni solo sui testi, perdendo il contatto con opere come il Duomo di Monreale o di Cefalù? Ne avremmo una rappresentazione senza colori né emozioni.

I monumenti possono essere ascoltati come una bella voce che ripropone nell'immagine o nel simbolo i valori del passato, in vista di un recupero delle radici di una società per la sua autocomprensione nel presente. Per esempio, cosa significa per un cittadino veneto visitare la Basilica di San Marco? Un monumento di questo genere può permettere di aprirsi a una riappropriazione di una identità socio-religiosa locale; ma sarebbe interessante aprirsi poi al confronto con diverse espressioni di altri simboli forti di identità cristiane a livello europeo come per esempio Notre Dame di Parigi (un simbolo assoluto in cui si identificava la vita di fede della Francia antica; basti pensare ai danni inferti all'edificio durante la Rivoluzione). Questo ci permetterebbe di scoprire importanti analogie e diversità. Ma, allargando la visione, il confronto potrebbe estendersi a mondi considerati lontani (o nemici) per ritrovarvi magari sorprendenti aperture e collegamenti. Per esempio, l'esercizio di comparare San Marco di Venezia con la Moschea di Samarcanda, potrebbe aiutarci a individuare un linguaggio capace di dire una differenza come qualcosa su cui confrontarsi e ritrovarsi, non come scusa per un conflitto.

3.2.4. Formare al senso della trascendenza

L'arte può aprire questi orizzonti, sia in orizzontale come pure in verticale. Si può qui citare il breve racconto dei *tre operai nel cantiere della cattedrale*. Il primo, interrogato da un passante sul cosa stesse facendo, rispose seccamente senza alzare la testa: «Taglio pietre!». Alla stessa domanda, il secondo, guardando il suo interlocutore disse: «Guadagno il pane quotidiano per me e per la mia famiglia!». Il terzo, alzando gli occhi al cielo, indicò la guglia del campanile esclamando: «Non vedi? Sto costruendo la Cattedrale». L'arte può dunque stimolare nelle persone il senso della "trascendenza", di un "più in là", di una libertà che non sopporta né orizzonti bassi né gabbie dorate. Questa è la sua suprema funzione: far partecipare l'uomo al divino, rendere «l'eternità finalmente accessibile all'uomo»[5].

Ecco perché è importante ridare voce e significato alle opere d'arte. Altrimenti può accadere di non sapersi più sintonizzare sulla loro lunghezza d'onda e quindi crederle insignificanti. Talvolta succede che un italiano rimanga del tutto analfabeta, incapace di accedere al significato delle opere di casa sua, mentre magari un turista straniero gli chiede informazioni su qualche monumento della sua città. Può accadere allora di ridurre questi beni al silenzio o peggio di sciuparli o mandarli in rovina. E questo è un delicato problema culturale, formativo: si pensi per esempio alla formazione dei preti, persone che poi si troveranno a gestire chiese ricchissime. Si pensi anche alle mode correnti di "trastullarsi con le icone" o di usare "ostensori" come soprammobili, o addirittura riducendoli a portafotografie!

Si tratta allora di imparare a raccogliere anche i granelli di sabbia del passato. Ogni volta che l'uomo ha cercato Dio, o l'amore dell'amato, ogni volta che umilmente e tenacemente ha provato a esprimere il suo desiderio di assoluto e di bellezza, ha fatto qualcosa che riguarda anche noi da vicino. Un'immagine come *L'urlo* di Munch, ad esempio, può risultarci molto vicina pur se lontana di oltre un secolo e parlarci del dramma della solitudine o di un attacco di panico meglio di un documentario televisivo contemporaneo.

3.2.5. Educare al pensiero e al linguaggio simbolico

Poiché ai nostri giorni l'esperienza visiva sembra dominante a livello di comunicazione di massa rispetto alla parola, ne consegue che educare lo sguardo diventa un investimento sempre più importante. Educare alla visione a partire dal dato sensoriale (occhi), per poi esplicitarne la valenza emotiva (cuore) e analizzarla tramite il pensiero (testa) può orientare l'azione (mani). Del resto la stessa Scrittura non comincia a farci riflettere sulla creazione prendendo le mosse dallo sguardo di Dio: «E vide che era cosa buona»?

Da un certo modo di guardare la realtà nasce un certo modo di pensare e quindi di vivere. Non è difficile allora capire che il nostro ricchissimo patrimonio artistico non solo ci fa gustare gioia e pace, ma rappresenta anche una straordinaria risorsa formativa: *«l'image nous forme, nous informe, nous transforme»*[6]. In questo senso si può parlare della bellez-

za che salva, quando cioè apre i nostri occhi a cogliere ciò che di bello, di vero, di buono c'è in ogni persona. Kandinsky stesso riteneva che l'arte fosse una potenza che ha come scopo quello di servire all'evoluzione e all'affinamento dell'anima umana[7].

Il problema è che oggi ci troviamo davanti a un colossale inquinamento di immagini che non ha precedenti nella storia delle civiltà. L'eccesso di comunicazioni visive, recepite senza intervallo, opera una compressione e massificazione del gusto, orientato dal mercato verso i consumi tipico della nostra società occidentale. Ciò crea disattenzione e superficialità. Noi al massimo ci scandalizziamo per la proposta di un'immagine pornografica o violenta... ma siamo sicuri che sia proprio questo l'aspetto più grave? Per esempio, di fronte a immagini pubblicitarie iper-salutiste riusciamo ancora a fermarci per riflettere su che tipo di rappresentazione di adulto, di età, viene veicolata socialmente? Ci sono delle responsabilità? Ci siamo assuefatti?

Ancora una volta ripetiamo che va affrontata la questione dell'educazione alla lettura critica delle immagini con persone, mezzi e strumenti adeguati, perché oggi è urgente l'apprendistato per un lavoro formativo, che conduca anche alla capacità di vigilanza e contemplazione come esercizio interiore e liberazione del gusto. Le agenzie formative hanno dunque il compito di favorire il recupero di uno sguardo sano. Si apre qui il problema della formazione degli educatori, perché essi per primi imparino non solo che le opere «continuano a parlarci, a provocarci, a educarci, a formare la nostra umanità e la nostra cultura»[8], ma che, prima ancora, sono una risorsa singolare per una rieducazione al pensiero e al linguaggio simbolico[9].

3.3. Formare i piccoli attraverso l'arte

Una scelta preziosa in tal senso è quella di favorire già nei più piccoli dei processi creativi. Imparare a percepire e creare un'immagine implica un processo organizzativo mentale dal caos al cosmo!

- *La scelta.* Per esempio si può proporre ai bambini di indicare tra diverse opere o elementi di un'opera (ad esempio una serie di volti di Gesù) quella che a ciascuno piace di più. Questo primo passo favorisce la percezione della varietà, suscitando la meraviglia, la facoltà di distinguere e imparando a dare un nome specifico, contro la logica del "prodotto in serie".
- *L'elaborazione e condivisione dei criteri di giudizio.* A questo va aggiunto il passaggio successivo, quello della elaborazione e condivisione dei criteri personali di giudizio. È la fase del "perché ti piace di più" in cui ciascuno potrà rendere ragione nel confronto con i criteri dell'altro, con ciò che può accomunare o differenziare. Così davanti alla stessa opera, piazza o monumento, uno sarà più attratto da un colore, l'altro da una forma...
- *L'approfondimento critico.* Un terzo passaggio sarà quello di scoprire cosa c'è dietro un'opera per comprenderla nella sua ricchezza e complessità. Qui serve il prezioso contributo di un approfondimento critico di tipo storico, geografico, culturale, operato con strumenti adatti. Questo lavoro di studio sarà importante ma mai definitivo.

L'attualizzazione. Soprattutto non si dovrà mai dimenticare un quarto passaggio, quello dell'attualizzazione, per poter accogliere significati e messaggi per la vita. Cosa può voler dire fermarsi con un gruppo di ragazzi davanti al Duomo al centro di una città come Siena o Milano e guardarlo interrogandosi: «Cosa cambierebbe se al cuore della città sostituissimo questo monumento con un centro commerciale?». Questo offre la possibilità di scoprire cosa c'è dentro un'opera come dono per noi, come comunicazione originale e gratuita, che ha pure una valenza morale.

La contemplazione. Infine, come ultimo passaggio, dovremmo poter guidare o essere guidati insieme alla contemplazione... cioè a quel momento in cui possono nascere il silenzio, lo stupore, il sorriso, la gioia, la lode. L'opera d'arte allora può diventare "fenomeno della soglia", un incontro che può suscitare anche la fede.

3.4. L'opera d'arte come sogno e profezia

Torneremo più avanti sulla questione del metodo. Per concludere possiamo riassumere questa riflessione sulla funzione educativa dell'arte ricordando che quest'ultima non è mai stata un esercizio futile e ozioso. Al contrario, essa è sempre stata un alto esercizio di vita, e come tale un rischio e un progetto. È nata con l'uomo fin dall'alba dei tempi per esprimere la sua ricerca di trascendenza.

Nell'arte l'esistenza si vive come pensiero creativo, originario e sensibile. Qui il pensiero si fa rischiosa prova di presenza e quasi testimonianza vivente della propria incarnazione corporea (per esempio quale riflessione potrebbe rendere vivo il tema del pensiero umano più del *Pensatore* di Rodin?). Solo i cattivi sogni di una pseudo civiltà come quella dei consumi hanno potuto avallare la degenerazione dell'arte a merce, triste risvolto della riduzione dell'uomo a cosa. Un tempo accadeva che un ricco spendeva del suo denaro per realizzare un'opera pubblica; oggi, al contrario, ci sono dei miliardari che fanno rubare un'opera da un museo pubblico per nasconderla nella propria collezione privata (pensiamo alla spoliazione delle tombe etrusche).

L'opera d'arte è dunque un sogno e una profezia; rappresenta un modo di sperimentare *hic et nunc* una vera e propria immortalità umana, anche se solo su un piano progettuale e possibile. I cristiani, in tal senso, possono parlare della bellezza in riferimento a Cristo quale "capolavoro" del Padre e in riferimento all'arte, non solo quella di soggetto sacro, intesa come anticipo della Pasqua eterna, cioè come Trasfigurazione; e così possono anche «riconoscere nelle varie forme della cultura di oggi quel raggio di luce, quel soffio vitale, che si presentano come segni del passaggio di Dio nella storia dell'uomo»[10].

3.4.1. L'arte suscita il desiderio di libertà

Sulle strade e sulle piazze, nei templi e nei palazzi, sulle acropoli e nei sepolcri, l'arte non ha mai cessato di proporsi come un bene immortale di tutti e per tutti, e di continuare a suscitare un anelito di libertà. Per questo possiamo anche parlare di alcune opere eterne che hanno conferito agli eventi umani un significato perenne: pensiamo per

esempio a cosa rappresentava il *David* di Michelangelo, simbolo straordinario della libertà della repubblica fiorentina. Pertanto possiamo fare nostra l'affermazione di Romano Guardini, quando in riferimento al concetto di *katharsis* associato all'antica tragedia greca, scriveva che ogni «opera d'arte autentica muove in modo nuovo l'intimo dello spettatore, lo purifica, lo riordina, lo illumina»[11].

3.4.2. L'arte offre una visione di vita

Riassumendo, riconosciamo che l'arte parla di noi a noi stessi; di noi italiani eredi di "beni comuni" al nostro popolo, beni verso cui va la nostra ammirazione, riconoscenza e responsabilità. L'arte ci comunica significati di vita attraverso la testimonianza delle immagini, documento della vita dei nostri antenati «che hanno ancora qualcosa da insegnarci anche tramite la via dell'arte»[12] (pensiamo al concetto della santificazione del lavoro rappresentato nei *Cicli dei Mesi* dei portali romanici dell'Emilia e della Lombardia). I grandi capolavori, ma anche le opere minori dei nostri musei locali, attraverso il soffio della bellezza, aiutano ogni cittadino a non ridursi alla soddisfazione dei soli bisogni primari né al solo "homo economicus", ricordandogli la dimensione della gratuità e del più in là, mai del tutto abbracciabile. Quando per esempio si impara a guardare la bellezza di un corpo come accade nella visione della celebre *Nascita di Venere* di Botticelli, forse si impara a contemplarlo, a rispettarlo, a non cercare di possederlo, come invece accade nella pornografia. I beni del nostro patrimonio artistico e culturale ci permettono anche di ricollegarci con le nostre radici culturali e di riceverne ancora la linfa vitale. Pensiamo a come si dovrebbe visitare un monastero, grembo generatore di cultura e di identità europea e cristiana. Di conseguenza, le opere d'arte possono aprirci a un pensiero creativo corporeo, facendoci riappropriare di intuizioni geniali del passato che in esse hanno trovato forma; ricordiamo cosa sono state le *Ville Venete* realizzate del Palladio nel Cinquecento, quale esemplare investimento agricolo nell'entroterra della Serenissima Repubblica. Infine non dimentichiamo cosa può testimoniare l'arte sul piano morale esaltando le virtù o le figure più significative per l'umanità, come i Santi: una visita ad Assisi o all'*Ospedale del Ceppo* a Pistoia valgono più di una predica! E per un credente tutto ciò può addirittura diventare sacramento del Mistero, epifania del Divino.



LABORATORIO 3

- Quale passaggio ci ha colpito di più di queste riflessioni relative alla funzione educativa dell'arte?
- Abbiamo realizzato qualche attività educativa/formativa con l'arte che ci ha permesso di toccare con mano la sua efficacia?
- Come possiamo favorire una crescita culturale che riconosca e valorizzi sempre meglio il contributo dell'arte alla promozione della persona?

Note

[1] Longo Sofista, *Dafni e Cloe,* Milano, Mondadori 1991, pp. 39-40.

[2] Cf M. Gatti Perer, *Funzione dell'arte nell'educazione della* persona, in *L'uomo di fronte all'arte. Valori estetici e valori etico-religiosi*, Milano, Vita e Pensiero 1986.

[3] T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma, Minimum Fax 2013, p. 13.

[4] Cf T. Montanari, *Istruzioni per l'uso. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma, Minimum Fax 2014.

[5] G. Carini, *Teologia dell'arte,* p. 35.

[6] M. Quenot, *Des images à l'image*, p. 183.

[7] Cf J.-F. Domergue, *Paroles de peintres,* Paris, Albin Michel 1997, p. 48.

[8] T. Montanari, *A cosa serve Michelangelo?*, Torino, Einaudi 2011, p. 123.

[9] Cf E. Biemmi (ed.), *Il Secondo annuncio. La mappa*, Bologna, Dehoniane 2013, p. 117.

[10] A. Dall'Asta, *Dio storia dell'uomo,* p. 192.

[11] R. Guardini, *L'opera d'arte*, Brescia, Morcelliana 1998, p. 37.

[12] A. Scattolini, *Arte e catechesi. I fondamenti di un'esperienza*, in «Catechesi» 77 (2007-2008) 5, 3-26; qui p. 6.



Scopri l'anteprima su www.jesusonline.it

Attualità e dibattiti religiosi per la Chiesa che cambia

SCONTO* 20%

Jesus, il mensile di cultura religiosa, oggi è più ricco e più piacevole! Troverai tre sezioni: commenti e news; approfondimento dell'attualità; tutto quanto fa cultura. Ti potrai confrontare con inchieste giornalistiche, reportage fotografici esclusivi, nuove rubriche... Le parole di Jesus sono ancora più vere, libere, approfondite, per offrirti tante occasioni di riflessione, dibattito, confronto.

*La percentuale di sconto applicata non tiene conto delle spese di spedizione (4 euro)

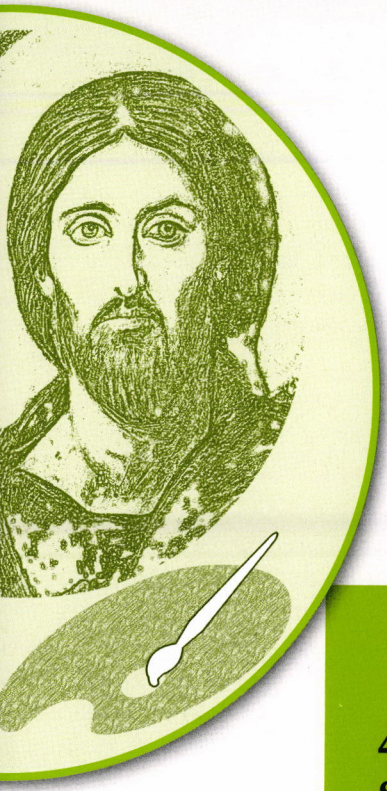
Abbonamento annuale
a solo € 54,90 anziché € ~~70,80~~!

telefona al n. 02.48027575

e-mail a: abbonamenti@stpauls.it

fax al n. 0173.296423

internet: www.edicolasanpaolo.it



SPECIALE ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 4

4. UN'ARTE CHE FA SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE CRISTIANA

A questo punto possiamo fare un passo avanti e chiederci in che senso la bellezza artistica può essere una risorsa da valorizzare in vista dell'annuncio della fede. Dobbiamo rilevare che oggi molti cristiani si sono allontanati dalla fede a motivo di una rappresentazione soffocante, indegna, brutta, che hanno ricevuto da altri oppure che loro stessi si sono fatta. Nei confronti di queste persone, un secondo annuncio implica l'impegno a comunicare una fede bella, desiderabile, che sa rendere ragione non solo della sensatezza, ma anche della gustosità del Vangelo.

4.1. La via della bellezza nell'annuncio della fede

Queste considerazioni ci spingono a intuire che forse la bellezza, e quella artistica in particolare, può diventare preziosa alleata in ordine alla proposta di una fede bella[1]. Per questa ragione papa Francesco al numero 167 di *Evangelii Gaudium* scrive:

«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo al-

le prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto».

A questo proposito, André Fossion afferma che è importante riscoprire il "cristianesimo della grazia", cioè un'esperienza di fede caratterizzata non tanto da un'osservanza timorosa e neppure da una eccessiva accentuazione dell'impegno di testimonianza, ma che sappia lasciar trasparire la gratuità, la leggerezza di una fede che va prima di tutto assaporata[2]. Dunque è proprio in questo orizzonte, che possiamo comprendere meglio come l'incontro con la bellezza artistica possa giocare un ruolo decisivo nella proposta di una fede bella e umanizzante, poiché ci ricorda che la fede stessa è «*un affaire de goût*»[3], una questione di gusto, cioè è radicata in una esperienza sensibile, è un dinamismo che condensa il desiderio positivo che conduce l'uomo a scoprire, a gioire, a condividere. Il Vangelo è proposta che attrae e rallegra. Le esperienze pastorali di annuncio con l'arte attivate in questi anni ce lo testimoniano.

4.2. Le proposte di annuncio con l'arte

Si tratta di proposte connotate da alcuni elementi di fondo.

- *Libertà.* Il primo elemento basilare, è quello della *libertà*[4]. L'arte che «è già di per sé un'espressione di libertà», è dotata di una leggerezza che non si impone, ma solo si propone. Ogni persona che si confronta con una creazione artistica è invitata ad accoglierla, ma non può mai essere forzata a farsela piacere. L'arte partecipa di quella benedetta «fragilità dei segni che Dio dà perché sia riconosciuto»[5].
- *Gratuità.* Così pure, un secondo elemento decisivo e tipico, implicato in un'attività di annuncio con l'arte, è quello della *gratuità*. Chi propone l'incontro con un'opera d'arte non può mai pretendere di mettere le mani sull'opera e nemmeno sulle reazioni che essa suscita. Un annuncio con l'arte risulta davvero una grande opportunità in tal senso, poiché pone l'evangelizzazione in uno spazio di assoluta gratuità e di libertà: proprio questo orizzonte è la condizione culturale della plausibilità della fede cristiana nell'Europa contemporanea.
- *Ospitalità.* Infine, un terzo elemento che connota un annuncio con l'arte è quello dell'*ospitalità*: l'ospitalità reciproca che accade tra opera e persona. Spesso sono proprio le persone più estranee ai circuiti ecclesiali quelle che si lasciano sorprendere e coinvolgere dalla bellezza artistica. Lo ripetiamo ancora una volta: l'arte è un linguaggio pertinente alla bella notizia e adatto a un annuncio di periferia, in cui tutti e tutte si possono ritrovare, al di là del loro livello di istruzione, basta solo «prestare fedeltà e fiducia»[6]. Con ciò non si vuole negare quanto affermato precedentemente circa l'importanza della riflessione e del pensiero; si vuol solo ribadire che non è il titolo di studio di una persona che la rende "*capax*" di accogliere un annuncio con l'arte[7], quanto piuttosto la disponibilità fiduciosa a ospitare e lasciarsi ospitare dalla bellezza artistica[8].

4.3. Il linguaggio dell'arte nell'annuncio della fede

Purtroppo dobbiamo constatare come l'annuncio della fede è tuttora legato all'utilizzo di un *linguaggio* prevalentemente *cognitivo e dottrinale*. Oggi però, in un contesto nel quale l'affermazione dell'esistenza di Dio non è più un dato culturalmente evidente, occorre riscoprire sia *il linguaggio tipico del kerigma*, come pure *il linguaggio narrativo e autobiografico* della fede, perché il Vangelo non è Vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani. Occorre ancora che riscopriamo un *linguaggio apologetico*, inteso però in senso positivo, cioè come capacità di presentare il messaggio centrale del cristianesimo in maniera culturalmente plausibile. Soprattutto però abbiamo bisogno di valorizzare maggiormente il *linguaggio simbolico*, che è quello tipico della liturgia. «Specialmente nella liturgia... la Chiesa si è servita delle arti... utilizzando segni e simboli che via via hanno costituito il suo linguaggio in funzione mistagogica e catechetica»[9]. Questo linguaggio è particolarmente adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana, per percepire, sentire, celebrare la presenza e l'azione del Signore. È in questo ambito che si colloca precisamente anche il linguaggio dell'arte, poiché l'arte può condurre a Dio o allontanare da Lui.

Per approfondire questo argomento vale la pena ricordare che il primo linguaggio che la comunità utilizza è quello del racconto, per ovvi motivi. Ma la Chiesa non ha mai lasciato soli i racconti. Fin da subito, fin dalla prima testimonianza degli Apostoli fissata nelle Scritture, i racconti della fede sono diventati anche lode (inni), discorso, riflessione, sintesi, regola, sempre come espressione e possibilità di una relazione. Così, il Cristianesimo «ha prodotto riflessioni (una teologia), sintesi e regole della fede (il Simbolo e i dogmi), forme di celebrazione (i riti), orientamenti per la vita (la morale)»[10].

La relazione con il Signore ha bisogno di tutto questo per donarsi, per dirsi, per alimentarsi, per svilupparsi. Le forme riflessive, rituali, morali sono le mediazioni per vivere l'esperienza della fede, ne permettono l'accesso, ne favoriscono l'intelligenza: sono la forma umana attraverso la quale Dio, parola fatta carne, entra in relazione con noi e noi con Lui. In questo senso l'annuncio della fede onora il suo compito solo quanto assicura e sviluppa l'intera armonica dei suoi linguaggi. Ognuno di questi linguaggi ha delle potenzialità e dei limiti in vista della fede: ha dunque bisogno degli altri linguaggi.

E il linguaggio dell'arte cristiana? Ci accorgiamo che la comunità cristiana, fin dai primi secoli, fin dal tempo delle catacombe, ricorre al linguaggio figurativo e artistico, il linguaggio del bello. Limitiamoci a osservare tre aspetti che rendono il linguaggio artistico in sintonia con la fede

4.3.1. Un'arte narrativa

Prima di tutto *l'arte cristiana è per sua natura narrativa*, perché fin dall'inizio rappresenta i grandi eventi della fede così come la Scrittura ce li consegna.

L'arte evoca. L'arte evoca il mistero cristiano così come si è dato nella storia, cioè rappresenta gli eventi con i quali Dio entra in relazione con noi e noi con lui. Questa rappresentazione non è mai solo illustrazione ma è già espressione di una inculturazione.

L'arte testimonia. In questo senso l'arte, in secondo luogo, testimonia. Infatti l'artista non rappresenta gli eventi della fede lasciandoli nel passato, ma filtrandoli a partire dalla sua esperienza e da quella dell'epoca in cui produce la sua opera (cf l'ambientazione delle scene o i personaggi abbigliati come dei contemporanei). Per questa ragione per lasciar parlare l'opera occorre conoscere la storia dell'artista e il momento nel quale ha dipinto (esempio, le diverse *Pietà* di Michelangelo).

L'arte implica. Infine, e di conseguenza, l'arte *implica*, perché raggiunge il cuore di chi guarda e lo coinvolge con tutta la sua esistenza: siamo attirati dentro un'opera con la nostra storia.

L'arte cristiana è dunque evocativa, testimoniale, implicativa. Anche l'arte non sacra ha un'analoga capacità, ma per quanto riguarda la fede essa ha una funzione di soglia: mette di fronte attraverso la bellezza a un'eccedenza e come tale allude a una trascendenza, a un di più gratuito, di cui però non dice né il nome né il volto. Quindi, prima di tutto l'arte cristiana è narrativa.

4.3.2. Un'arte cristiana simbolica

In secondo luogo, l'arte cristiana oltre che narrativa, è *simbolica*. Bisogna ricordare che la fede si è sempre lasciata volentieri dire attraverso l'arte, proprio perché ha sempre sentito che essa salvaguarda il mistero di Dio: non lo definisce, non lo dimostra, ma lo fa solo intuire, lo mostra. Essa fa entrare nel mistero di Dio.

Così, l'arte ha potuto essere spesso un sano correttivo al linguaggio dogmatico e a quello argomentativo della teologia quando questi hanno corso il rischio di astrattismo e concettualismo. D'altra parte l'arte ha avuto bisogno degli altri linguaggi: della narrazione delle Scritture di cui si nutre e della regola del dogma (perché non ogni creazione artistica sulla fede è una creazione cristiana; ci sono anche rappresentazioni artistiche antievangeliche); della dossologia, perché in fondo un'opera d'arte porta alla liturgia, alla preghiera e spesso nasce in funzione della liturgia e degli ambienti in cui questa si svolge.

4.3.3. Un'arte kerigmatica

In terzo luogo l'arte è *kerigmatica*, cioè costituisce una meravigliosa risorsa per l'annuncio. Oggi la via della bellezza per rivelare il volto di Dio e per favorire la relazione con Lui ha delle chances importanti, sia per il primo che per il secondo annuncio.

Per il *primo annuncio* è la via privilegiata della sorpresa, insieme a quella narrativa delle Scritture. Riesce a risvegliare porgendo ai sensi un di più che quando ti raggiunge colma la tua esistenza di gratitudine. Per questo raggiunge il cuore dell'uomo nelle sue corde più profonde, quelle emotive prima che quelle razionali, là dove risuona il bisogno di vita di ognuno.

Per il *secondo annuncio* il linguaggio della bellezza ha una grande valore formativo. Molti cristiani hanno un rapporto difficile con la fede, per le rappresentazioni distorte che ne hanno e per una visione della fede fondamentalmente dottrinale e moralistica. L'incontro con la produzione artistica della fede permette di far entrare in gioco le loro rappresentazioni, di educarle, di percepire il lato gratuito della fede, di liberarla da una visione moralistica o intellettualistica. Li aiuta a riscoprire il *gratis* prima e oltre il dovere.

Li educa alla gratitudine e alla gratuità nel rapporto con Dio e con gli altri. Li rende cioè più belli, meno tristi e di conseguenza più veri e più buoni.

4.4. Un linguaggio artistico inculturato

E poiché tutto ciò deve incarnarsi dentro la nostra cultura, siamo chiamati a farci attenti anche alle espressioni artistiche contemporanee, come ricorda ancora *Evangelii Gaudium* al n. 167:

«È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri»[11].

Tutto ciò, per restare fedeli al Signore Gesù, che, oltre a essere entrato nella storia, ha pienamente assunto un'identità culturale: vivere la grazia del Vangelo vuol dire stare volentieri dentro la propria cultura, anche quella artistica (che, come abbiamo già rilevato, è ancor oggi sorprendentemente ricchissima di riferimenti biblici, non solo negli ambienti ecclesiali, ma anche negli spazi pubblici). Questo significa considerarla pienamente adatta al Vangelo, né più né meno delle culture artistiche del passato, e né più né meno di esse bisognosa di essere evangelizzata. «Occorre avere piena fiducia nella contemporaneità»[12]. Chi crede nell'azione dello Spirito Santo nel mondo non dispera mai nelle risorse positive dell'uomo e della storia.

L'atteggiamento che suscita il Vangelo rispetto alla propria cultura è di simpatia sapiente, e la simpatia è anche l'atteggiamento di fondo da mantenere nei confronti degli artisti contemporanei, con i loro talenti e i loro limiti. La sapienza, che viene dal dono dello Spirito, si manifesta come capacità di discernere ciò che nelle loro creazioni è umano o disumano, ciò che umanizza o disumanizza. Allo stesso tempo questo fatto ci provoca anche a ripensare quali forme artistiche oggi possono essere create in vista di un annuncio che sappia essere culturalmente significativo, rinnovando ma senza rompere con la tradizione[13]. Ma questo è un altro problema che non possiamo affrontare in questa sede.



LABORATORIO 4

- Quale passaggio ci ha colpito di più di queste riflessioni circa il rapporto tra bellezza dell'arte e bellezza della fede?

- Commentiamo il passo di *Evangelii Gaudium* 167, arricchendolo con note legate alla nostra competenza e all'esperienza personale e/o ministeriale. Evidenziamo anche quanto spazio riserviamo all'arte contemporanea nelle nostre proposte di catechesi con l'arte.

- Nella nostra azione pastorale quale linguaggio privilegiamo e quale lasciamo più in ombra?

Note

[1] Cf A. Fossion, *Ri-cominciare a credere*, Bologna, Dehoniane 2004, p. 103.

[2] Cf ibidem, pp. 29-31.

[3] M. Scouarnec, *La foi, un affaire de goût. Annoncer l'évangile et proposer la foi aujourd'hui*, Paris, L'Atelier 2007, p. 14.

[4] C De Carli, *Paolo VI e l'arte*, p. 172.

[5] G. Carini, *Teologia dell'arte,* p. 82.

[6] A. Dall'Asta, *Dio storia dell'uomo,* p. 35.

[7] Cf R. Guardini, *L'opera d'arte*, pp. 44-45

[8] Ne sono prova le ripetute esperienze vissute con persone apparentemente lontane da questi orizzonti, come per esempio i carcerati o gli immigrati stranieri, e che invece ci hanno permesso di condividere cammini di fede indimenticabili ed intensissimi.

[9] V. Vigorelli, *Chiesa, liturgia e arte oggi*, in *Cultura, teologia e storia del Cristianesimo*, 162.

[10] E. Biemmi, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011, p. 71

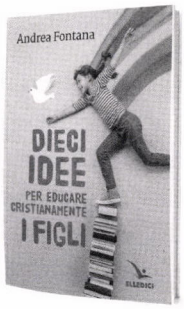
[11] Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 167.

[12] A. Dall'Asta, *Dio storia dell'uomo,* p. 163.

[13] Cf M.J. Coloni, *La catéchèse par l'image dans les cultures*, in *Pour une foi, quelle culture?*, pp. 205-221.

ELLEDICI

Novità



Andrea Fontana

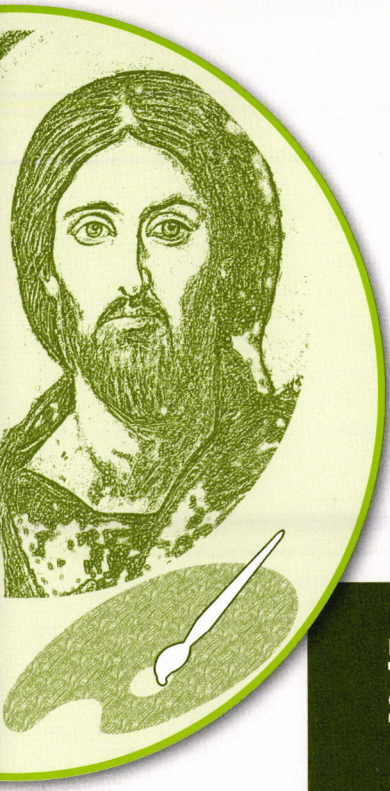
Dieci idee per educare cristianamente i figli

Educare cristianamente significa rispettare l'impegno che i genitori si prendono quando i loro figli vengono battezzati.
Questo libretto indica chiaramente e concretamente quattro vie per

- pregare in famiglia,
- raccontare la storia di Gesù,
- vivere come Gesù nell'onestà, nella sincerità, nell'amore verso tutti,
- frequentare la parrocchia, partecipando insieme alla Messa.

Pagine 48. € 4,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 5

5. UN'ARTE CHE SI FA RIVELAZIONE

Ma l'arte può davvero diventare "parola visiva" di annuncio? Quando si affronta questo tema bisogna prima di tutto sfatare un duplice pregiudizio negativo.

5.1. La Rivelazione nel sensibile

Prima di tutto ricordiamo che la Rivelazione non ha a che fare soltanto con la parola verbale, e quindi con il pensiero, la dottrina... e di conseguenza la fede non è questione che riguarda solo la mente, quasi che il corpo non c'entrasse nulla. Basta contemplare l'*Estasi mistica di santa Teresa*, opera mirabile del Bernini, per capirlo.

In secondo luogo va chiarito che l'arte non è questione che riguarda solo la percezione sensoriale o l'emozione estetica... e di conseguenza dialoga con tutto l'uomo, testa, cuore e corpo. Ogni Annunciazione, ogni Natività, ogni Ultima Cena, ogni Risurrezione, ci ricorda che l'annuncio è già di per se stesso qualcosa che ha a che fare con il corpo, con i sensi, con l'udito, con il tatto... In queste opere d'arte noi vediamo delle persone, Maria o i pastori e i magi o gli apostoli che ascoltano, vedono, mangiano, toccano... e non in senso allegorico. Tra l'altro quando noi usiamo la parola "catechesi", ricordiamo che essa porta dentro la radice greca di *eco/risonanza* (come suggerisce il verbo *katechèo*): l'eco sensibile di ciò che riceviamo e che cerchiamo di far risuonare nel mondo e nella storia.

Del resto, la persona umana, lo sappiamo, è un'unità inscindibile di corpo e interiorità. Guardando il *Bacio* di Klimt, come si fa a distinguere dove finisce il sensibile e dove comincia la parola e viceversa, tra i due amanti? In noi, per un verso c'è una sensibilità interiore che non è riducibile alla sola sensorialità, e per l'altro c'è una sensorialità della pelle e dei sensi che rimanda direttamente al cuore, allo spirito[1]. Immaginiamo la reazione interiore che nasce da questo bacio-abbraccio. Quando un contatto fisico genera in noi un'emozione, lì noi possiamo capire che il corpo è parola e la parola è corpo: infatti l'e-mozione, la com-mozione, è il movimento che parte dall'esterno verso l'interno (dalle labbra al cuore) e che poi riparte dall'interno verso l'esterno (dal cuore alla labbra).

Il sensibile è dunque "luogo di parola" e come tale va inteso; del resto è ampiamente noto che noi parliamo tramite il sensibile non-verbale molto di più che con le parole: i gesti, le espressioni del volto, il vestito, eccetera. Se è così, allora il sensibile può diventare anche luogo di risonanza della Parola di Dio: ce lo testimonia l'enorme patrimonio di bellezza artistica generato dalla fede dei credenti come eco del Vangelo e come "strumento di evangelizzazione", come attesta con convinzione papa Francesco[2].

Potrebbe essere utile fermarsi un attimo per rendersi conto dell'importanza e della molteplicità delle creazioni suscitate dal Vangelo nel campo dell'arte figurativa (come pure nell'architettura, nella musica, nella poesia ...) sia nel tempo che nello spazio. Pensiamo alle diverse tradizioni delle Chiese cristiane: per esempio, ricordiamo che per le Chiese dell'Oriente cristiano, a causa delle icone sono state fatte addirittura delle guerre nei secoli antichi, le famose guerre per l'Iconoclasmo. C'era proprio in questione la comunicazione del Dio invisibile, accompagnata dalla paura di abusi e di eresie, cioè di deviazioni per la fede legate al mondo dell'arte[3]! Comunque, sta di fatto che alla base di ogni riflessione sul rapporto tra arte e comunicazione della fede, dal punto di vista cristiano ci sta una visione antropologica che riconosce alle parole e ai sensi, alla mente e al corpo la pari capacità di diventare eco e luogo di accoglienza della Parola di Dio. Allo stesso tempo ci sta una riflessione teologica capace di recepire tutte le istanze della cristologia, cioè della riflessione sul Verbo Incarnato. Si radica qui la dimensione della "sacramentalità", tipicamente cristiana[4].

5.2. L'arte come manifestazione

Un passo ulteriore. Non tutti i linguaggi sono equivalenti: ciascuno ha una sua portata e una sua peculiarità. Il dono proprio dell'arte è prima di tutto quello di "manifestare", di far apparire la realtà come noi non sappiamo vederla e sentirla abitualmente. Si dice spesso che bisogna andare al di là dell'apparenza per trovare il senso delle cose. L'arte ci prova il contrario! Essa non fa altro che donare apparenza, far apparire: altrimenti non esisterebbe. Proprio là dove noi banalizziamo l'apparenza e la riduciamo solo a una povera superficie da scavalcare, l'artista fa proprio l'opposto: magnifica l'apparenza, la esalta con l'evidenziatore delle forme e dei colori, o dei suoni nel campo della musica. Il *Cesto di frutta* di Caravaggio è solo un cesto di frutta, cioè una cosa talmente comune che i nostri sguardi quotidiani sfiorano solo distrattamente. E invece è ciò che l'artista

ha veramente "visto" in profondità e ce lo ha ridonato con una qualità e una dignità che ancor oggi "muove" giovani e adulti per andare a vederlo nelle mostre di tutto il mondo!

5.3. L'arte come trasfigurazione

«Ma c'è di più: l'opera d'arte non solo mostra, non solo dona apparenza alla realtà rivelandola, ma anche la trasfigura facendone intravedere la verità più profonda»[5]. *L'Angelus* di Millet, ad esempio, è un'opera che pone la preghiera dei due contadini su un piano del tutto orizzontale ma che al contempo è ultraterreno. Questo dipinto non solo manifesta, ma anche sublima l'esperienza del pregare; non solo la documenta, ma ce la rappresenta nella sua dimensione più profonda e interiore. Le due persone qui sono diventate personaggi, icone viventi di preghiera... un po' come l'evento della Trasfigurazione rivela ai discepoli che l'umanità di Cristo lascia trasparire la sua identità di Figlio del Padre.

Come cristiani possiamo dire che l'arte, rivelando e trasfigurando la realtà (un volto, una sofferenza, una maternità...), fa un'operazione pasquale, cioè mette all'opera lo Spirito della Risurrezione, della Nuova Creazione. L'artista cioè cerca di avvicinarsi al cuore più profondo delle cose in un'operazione di ascolto, di accoglienza che lo porta poi ad esprimere in modo compiuto questa stessa realtà nella sua opera, senza tuttavia riuscirci mai del tutto (cf l'insoddisfazione michelangiolesca testimoniata nel non-finito). L'opera d'arte è allora il risultato di un incontro tra l'uomo e il mondo di cui l'opera è un'interpretazione, una "parola" sempre unica e irripetibile, sempre personale, sempre più in là di colui che la crea.

Dal punto di vista cristiano, la più autentica opera d'arte è la carità, cioè l'opera buona/bella di uno sguardo di bontà, di un gesto di perdono, di un aiuto donato gratuitamente al prossimo. La vera arte cristiana allora è un atto di amore offerto non con una parola o un gesto, ma con i colori, le forme, il marmo, o con i suoni nel campo della musica eccetera. La sua caratteristica è dunque quella di risvegliare, elevare, far respirare, liberare: questi sono tutti verbi pasquali! Ecco qual è la grazia, il dono particolare dell'arte, la cui bellezza può diventare un annuncio dell'amore di Dio. Pensiamo alla celebre rappresentazione del *Buon Pastore* dei Musei Vaticani, «l'opera più simbolica del cristianesimo primitivo»[6]: qui l'arte può farsi autentica rivelazione! Quando questo avviene, cioè quando diventa eco della Parola di Dio, essa ci fa entrare nella gloria del sensibile. Lo sa bene la liturgia che non esita ad avvalersi della bellezza della luce, dei canti, dei paramenti per accordarsi al mistero che celebra, in una esperienza tipicamente sinestetica[7].

5.4. Rivelazione, oltre la semplice didascalia

Il pericolo sempre vivo per noi occidentali è invece quello di valorizzare l'arte e di utilizzarla solo nella sua funzione didascalica, come se l'annuncio avvenisse solo con la sua "spiegazione". Così rischiamo sempre di passare oltre l'opera con la preoccupazione unica di arrivare al messaggio, sia esso il tema di una pagina del Vangelo, un contenuto dogmatico o un imperativo morale. Ma l'opera non è un'idea illustrata, non ci si entra prima di tutto con la testa... ci si entra con i sensi e le emozioni, senza ridurre tutto a una

presa di coscienza. Come si fa a mettere una persona di fronte alla *Madonna della Seggiola* di Raffaello o a una *Cantata* di Bach, per chiedere subito "Cosa ti insegna?». Non si può scavalcare il "cosa vedo", "cosa sento"; solo dopo aver "visto" o "sentito" riflettiamo ed eventualmente elaboriamo significati per la vita. La gloria è *nel* sensibile, non *oltre*[8].

Possiamo così convenire che "bello" non è tanto ciò che è accademicamente fatto bene, e basta; "bello" è ciò che raggiunge il mistero o, meglio, che si avvicina al cuore del mistero, di una persona, di un evento, di uno stato d'animo, di un fiore, di un gesto... come il grande Rouault ha cercato di fare incessantemente con il *Volto di Cristo*. In senso cristiano la bellezza è ciò che consegna la gloria nelle nostre mani, nei nostri occhi, nei nostri cuori. Secondo il Vangelo di Giovanni è la croce il massimo della gloria, il massimo della rivelazione, come ci mostrano per esempio i celebri *Crocifissi Trionfanti* realizzati nel primo millennio cristiano.

L'opera d'arte per eccellenza, il massimo capolavoro per noi è allora il Cristo che dona la vita: questo è ciò che più in profondità raggiunge il mistero dell'uomo e lo rivela all'uomo. Quanti artisti hanno presentato questa bellezza agli occhi dei fedeli: pensiamo alle numerose interpretazioni della *Pietà*. Questa è la bellezza che annuncia! Qui l'arte si fa rivelazione: l'arte di morire di Gesù e l'arte di chi lo interpreta e lo mostra nell'arte. Quando noi abbiamo visto qualcuno amare e morire così, noi abbiamo visto la gloria, la bellezza, anche in un volto sfigurato fisicamente ma illuminato interiormente (pensiamo al volto di Massimiliano Kolbe che muore nel lager nazista).

Certo una persona può porsi di fronte a tutto questo e non vedere nulla, perché «la bellezza è nello sguardo ancor prima che nella visione»[9]. La bellezza però può illuminare e bonificare il nostro occhio rendendolo capace di vedere in modo evangelico! In questo senso rimane esemplare l'esperienza del dialogo di san Francesco col Crocifisso di san Damiano. Il Poverello di Assisi ci viene mostrato con uno sguardo capace di contemplare la bellezza del Crocifisso, che di per sé non era certo un bello spettacolo a vedersi. Cosa vuol dire coltivare uno sguardo capace di accogliere, vedere-ascoltare? In questo senso contemplare vuol dire imparare ad ascoltare con gli occhi, proprio come san Francesco! Chi allora accoglie l'opera nel suo cuore la crea; meglio, la ricrea tanto quanto l'artista che l'ha prodotta. Pensiamo ad esempio a quanta gente aveva visto forse le isole della Polinesia; per Gauguin questa bellezza ha annunciato qualcosa di straordinario, tanto che ne parla in termini di rivelazione e nella tela che si intitola *Il Giorno di Dio* ce lo testimonia con forza. La bellezza allora è nell'occhio di chi sa accogliere la verità rivelata e trasfigurata del mistero: in questo senso possiamo anche dire che la bellezza salva il mondo.

5.5. Rivelazione nei monumenti della fede di ieri e di oggi

Purtroppo oggi dobbiamo fare i conti anche con il problema di una grave perdita di memoria, un crescente analfabetismo rispetto ai codici comunicativi dell'arte cristiana. Qualche giovane italiano non è più capace di leggere delle scene che interpretano avvenimenti della Scrittura (pensiamo al formidabile ciclo di affreschi biblici della Basilica di Galatina, in Puglia) né più né meno di un suo coetaneo giapponese. Ci si potrebbe facil-

mente disperare e tuttavia questo patrimonio è là, accessibile nelle chiese e nei musei, e oggi ci offre l'occasione di incontrare tanta gente attraverso il gusto dell'arte che sta rinascendo un po' dappertutto.

Tanta gente dunque può cogliere echi, risonanze del Vangelo attraverso la bellezza dei "monumenti della fede". Essi infatti possono diventare:

- *luoghi di incontro* (con persone che restano al di fuori dei normali circuiti ecclesiali);
- di *diverse letture* (implicando e armonizzando diverse competenze e sensibilità);
- di *primo annuncio* (improntato all'attuale riflessione catechetica).

L'arte di soggetto cristiano, in particolare, costituisce un ricchissimo patrimonio della Sacra Tradizione della Chiesa, consegnato nelle nostre mani dalle generazioni di cristiani che ci hanno preceduto nel segno della fede. Questo patrimonio ci permette di:

- *coltivare la memoria*, per riscoprire le radici cristiane della nostra cultura. Scrive André Fossion: «L'evangelizzazione oggi passa attraverso un servizio alla memoria dell'eredità cristiana non solo in seno alle comunità cristiane, ma soprattutto negli ambienti culturali, nello spazio e nei media pubblici»[10];
- *suscitare il dibattito*, per accoglierne i messaggi di bellezza/salvezza per l'uomo d'oggi, «mostrando come la tradizione cristiana rivisitata, reinterpretata, rimane una sorgente viva per pensare le nuove sfide, che sono quelle dei nostri contemporanei»[11].
- *favorirne la riappropriazione e la riespressione*, per continuare a inculturare il Vangelo in rappresentazioni significative e desiderabili per il nostro tempo e il nostro mondo. Questo perché «coltivare la memoria cristiana, animare il dibattito, non ha infatti senso se non è finalizzato a promuovere la libertà e la creatività»[12], anche artistica.

Ma non possiamo solo fare riferimento al patrimonio della tradizione antica; c'è tutto il capitolo dell'arte moderna e contemporanea, perché il Signore è all'opera *hic et nunc*, qui e oggi, attraverso creazioni che sanno toccarci e raggiungerci nei nostri linguaggi artistici di oggi: questa è la logica dell'incarnazione.

Si tratta di comprendere cosa c'è in gioco e mettere in luce dei criteri di discernimento. Per esempio quello fondamentale della perenne novità del Vangelo: tutto è stato detto ma non tutto è stato ancora compreso o interpretato esaustivamente. Se facciamo qualche esperienza di incontro con l'arte contemporanea (per esempio visitando i Padiglioni della Biennale di Venezia) possiamo renderci conto dello straordinario potenziale di annuncio della bellezza nei confronti dei giovani.

Forse qualche opera ci è ormai troppo lontana nel tempo e i suoi linguaggi ci sono estranei (distanza culturale col mondo gotico per esempio). Come restare fedeli alla tradizione senza cadere in incerte nostalgie? Per esempio come abitare o celebrare in modo autentico in un Duomo bellissimo e gigantesco come quello di Orvieto? Si tratta di riproporre una modalità celebrativa medievale, oggi solo nostalgica (magari affascinante come un bel film d'epoca) o bisogna arrivare a stravolgere queste strutture per adattarle alle nuove esigenze? Certo che no. Qui si apre lo spazio di una ricerca intelligente, libera e rigorosa allo stesso tempo, per capire come, a quali condizioni oggi la bellezza può comunicare qualcosa del Vangelo all'uomo contemporaneo.

Intanto gli artisti continuano a creare bellezze, con più o meno talento, con più o meno successo, ma creano. Sta a noi rallegrarci di tante nuove eco del Vangelo. E lasciarci raggiungere dalla bellezza che annuncia. Anche oggi. Non solo con le forme dell'arte sacra. Per questo sarebbe bello concludere questa riflessione contemplando la Cattedrale di Rodin, una delle opere che davvero sanno comunicare qualcosa di divino, di quel divino che per noi cristiani è "Amore" (cf 1Gv 4,8).



LABORATORIO 5

- Quale riflessione sul rapporto tra arte e rivelazione ci ha colpito di più?
- L'arte cristiana è luogo di incontro, di diverse letture e di annuncio della fede: le nostre proposte catechistiche valorizzano queste potenzialità? In che modo?
- L'arte cristiana si rivela capace di coltivare la memoria, suscitare il dibattito, favorire la riappropriazione e la riespressione: come trasformare queste riflessioni in progetti di annuncio con l'arte?

Note

[1] Cf A. SCATTOLINI, *Le emozioni attraverso l'arte*, in *Educare alle emozioni. Riflessioni e proposte di attività per insegnanti e genitori*, a cura di M. Cunico, Roma, Città Nuova 2004, p. 121.

[2] PAPA FRANCESCO, *La mia idea di arte*, a cura di Tiziana Lupi, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani 2015, p. 9.

[3] Qui si introduce il problema del rapporto tra Parola Scritta e Parola Incarnata, della accentuazione della Trascendenza o della Immanenza di Dio che per la sensibilità protestante si pone in modo molto diverso rispetto agli ortodossi. Per un approfondimento si veda E. FOGLIADINI, *Parola ed immagine tra Oriente ed Occidente*, Bologna, Dehoniane 2015.

[4] Cf T. VERDON, *Il Catechismo della carne. Corporeità e arte cristiana*, Siena, Cantagalli 2009, pp. 11-13.

[5] A. SCATTOLINI, *Le emozioni attraverso l'arte*, p. 122

[6] PAPA FRANCESCO, *La mia idea di arte*, p. 34.

[7] Cf G. BONACCORSO, *Il "bello" via dell'uomo e via di Dio. Prospettiva antropologico-teologica*, in *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*, a cura di Danilo Marin, Torino, Elledici 2013, pp. 5-41.

[8] Cf S. CURRÒ, *Conversione dei sensi ed educazione alla fede*, in *Vie del bello in catechesi*, pp. 111-124.

[9] I. BUZZI, *La visibilità dell'informe e la sua ombra. Per una fenologia della bellezza pratica*, in *Vie del bello in catechesi*, p. 51.

[10] A. FOSSION, *Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo? La sfida dell'inculturazione del messaggio cristiano*, in «Esperienza e Teologia» 10 (2004) 18, 9-27; qui p. 17.

[11] Ibidem, p. 18.

[12] Ibidem, p. 19.



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 6

6. UN'ARTE CHE RENDE BELLA LA VITA

Giunti a questo punto possiamo concentrare la nostra attenzione sull'arte cristiana e chiederci se essa possa costituire una risorsa speciale non solo per l'annuncio ma più in generale per poter sperimentare la bellezza di una fede che umanizza, che rende bella la vita. Per questo ci ispiriamo al pensiero di fr. Enzo Biemmi circa il contributo del Cristianesimo all'educazione della persona[1].

6.1. L'incontro con Cristo: pienezza di umanità

Incontrare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità. Tutta l'azione pastorale della Chiesa ha il compito di offrire a ogni uomo e donna la possibilità di vivere questo incontro salvifico con il Signore[2].

Il fondamento teologico di questa azione è ben più profondo di una generica filantropia, cioè di un amore per l'umano in tutte le sue espressioni: la fede cristiana infatti è incentrata sul mistero di un Dio che si è fatto umano per elevare la dignità umana fino all'estremo. Da qui l'ispirazione profonda del suo agire: «chi segue Cristo, l'Uomo perfetto, diventa anche lui più uomo»[3]. L'antropologia cristiana si radica quindi dalla sua teologia e la cura della Chiesa per l'uomo scaturisce come conseguenza della cura che essa stessa professa di avere ricevuto e di ricevere continuamente dal suo Signore.

Una tale prospettiva teologica e antropologica ha ispirato due millenni di promozione umana da parte dei cristiani, che si sono impegnati nell'ambito educativo, sanitario, socio-politico, cultu-

rale e in tanti altri settori del vivere umano. Da questa stessa prospettiva è scaturita anche la grande tradizione artistica cristiana: il gran numero capolavori creati dal Cristianesimo ha offerto, e continua a offrire ancor oggi, un contributo fondamentale in ordine alla salvezza integrale della persona.

6.2. L'apporto dell'arte

Ma in che senso l'apporto del Cristianesimo per il bene dell'umanità si è attuato anche attraverso la sua arte? Quella dell'arte cristiana è un forma di promozione umana allo stesso tempo elitaria e popolare: gli artisti di tutti i secoli hanno saputo creare opere capaci certamente di rivolgersi a un pubblico colto (religiosi, nobili etc...), ma il loro ingegno si è rivolto nondimeno a tutto il popolo di Dio, grandi e piccoli, per trasmettere le verità della fede e una serie di vissuti preziosi e di orientamenti di umanità, da una generazione all'altra. Anche le forme di arte più povere non sono sempre "povere opere" e veicolano spesso un alto messaggio di umanità, di valori e di cultura. Teniamo presente che l'arte cristiana è nata nei primi secoli a servizio della fede, in particolare della liturgia e della catechesi, ma in seguito ha sviluppato anche una sua vocazione morale e spirituale che rispecchia il quadruplice fondamento del Cristianesimo: il Credo, i Sacramenti, i Comandamenti, la preghiera del *Padre nostro*[4].

6.2.1. Arte e fondamenti della fede cristiana

Noi possiamo considerare e in certo senso anche catalogare l'arte cristiana a partire da questi quattro fondamenti:

- le opere d'arte che narrano la fede riassunta nel *Credo* (ad esempio, i cicli pittorici o scultorei di Creazione, Incarnazione, Pasqua, Giudizio Finale...);
- le opere che sono relative alla celebrazione dei *sacramenti* (architettura, oreficeria, pale d'altare, libri liturgici... ma anche la musica sacra eccetera...);
- le opere che illustrano i *riferimenti morali* e i modelli di vita (opere dedicate a Maria, ai santi....);
- le opere nate a servizio della *preghiera* e della spiritualità (immagini e oggetti devozionali...).

In questa articolazione si rispecchia un ordine teologico che ribadisce la visione di uomo e l'idea di salvezza integrale che il Cristianesimo intende perseguire e annunciare. «Queste quattro parti tradizionali della catechesi, dal catecumenato fino al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sono diventate oggetto di esposizione, quindi contenuti della catechesi»[5].

- *Credo*. Nella prima parte c'è il Credo, cioè l'annuncio di ciò che Dio fa per noi, cioè la storia della salvezza contenuta nelle Scritture, dalla Creazione all'annuncio del Giudizio finale; questo è ciò che la professione di fede del Credo lascia trasparire nella sua struttura narrativa e trinitaria.
- *Liturgia*. La seconda parte è incentrata sulla liturgia, nella quale quelle meraviglie operate un tempo diventano esperienza possibile "oggi", per ciascuno, nella celebrazione dei sacramenti;

- *Comandamenti.* La terza sezione è dedicata alla risposta dell'uomo nel segno dell'amore e della libertà, con una vita che fa riferimento ai comandamenti.
- *Preghiera.* Infine, nella quarta parte, si presenta il tema della preghiera, cioè dell'espressione della relazione filiale nei riguardi di Dio che lo Spirito Santo ci educa a chiamare "Abbà", "Padre".

In sintesi possiamo ribadire il fatto che l'arte cristiana ci testimonia e celebra quattro realtà:

- prima di tutto annuncia il fatto che noi siamo al mondo per grazia, che non veniamo da noi stessi, ma che qualcuno si è preso cura di noi: ce lo dicono le opere che interpretano le grandi narrazioni bibliche;
- in secondo luogo celebra le grandi cose che Dio continua ancor oggi a fare per noi: le arti legate alla liturgia e in particolare ai riti dei sacramenti indicano qual è il luogo dove noi sperimentiamo la sua cura per noi;
- in terzo luogo ci esorta a vivere come persone libere, virtuose, con la bussola del comandamento dell'amore, sull'esempio delle figure di Maria e dei Santi;
- da ultimo ci accompagna a pregare Dio con fiducia, perché sappiamo di essere custoditi dalla sua paternità.

Ripercorriamo brevemente i quattro passaggi, così come sono stati rappresentati nell'arte cristiana, per coglierne meglio la valenza salvifica integrale, cioè umanizzante.

6.2.2. Arte e Credo

Prima di tutto il Credo[6]. Il Credo (di cui possediamo tre versioni) è un racconto che «narra quello che Dio ha fatto, fa e farà definitivamente per noi»[7]: Dio è un Padre e un Creatore. Quante opere d'arte sono state dedicate a questo primo capitolo della storia della salvezza (ad esempio, i Bassorilievi di Wiligelmo a Modena, le vetrate gotiche d'Oltralpe...)! Questa creazione ha avuto una tappa decisiva nella redenzione per opera del Figlio. La nostra memoria va alle creazioni artistiche legate al Mistero dell'Incarnazione di Cristo e a quelle dedicate al Mistero Pasquale, nei due versanti di Croce e di Gloria. Lungo la storia, è lo Spirito Santo che dona vita alla Chiesa. Infine il Credo ci annuncia che Dio sarà capace di re-suscitarci allo stesso modo con cui ci ha suscitati una prima volta all'esistenza. E questa nuova creazione ha la stessa gratuità della nostra prima creazione: è per questo che nella storia dell'arte cristiana ritroviamo moltissime opere che hanno per soggetto il Giudizio Finale e la Vita Eterna (ad esempio, gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova). Ecco il bel racconto del Credo così come è stato interpretato dall'arte (ricordiamo il bel ciclo del Vecchietta nel Battistero di Siena)[8].

Ma c'è un secondo aspetto. Il Credo racconta, nella sua struttura trinitaria, che Dio ha fatto storia con noi come relazione, come unità amorosa di comunicazione. Dio in se stesso è movimento di dare-ricevere-restituire, è Padre che dona, è Figlio che riceve e restituisce, è Spirito Santo che costituisce il legame del loro amore (*vinculum caritatis*). Per parlare di questo Dio, comunione d'amore, la Chiesa ha fatto ricorso non solo alle

formulazioni dogmatiche ma anche al linguaggio simbolico dell'arte: quante opere hanno cercato di rappresentare il Dio Trinità[9]!

Contemplare e credere nella Trinità è, allora, riconoscersi in relazione con Dio e con gli altri, nell'unità e nella sinfonia delle differenze. Il Credo invita così a impegnarsi a fare proprio il sogno di Dio sul mondo, a continuarne la narrazione, a trasformare il mondo e la storia nella direzione di una umanità fatta di figli e fratelli. Per questo il Credo è racconto, sogno e progetto: le arti ce lo hanno rappresentato con il linguaggio della bellezza[10]!

6.2.3. Arte e liturgia

Il secondo ambito, è quello della liturgia, e in special modo della celebrazione dei sette *sacramenti*. Quanta arte ha accompagnato la celebrazione dei sacramenti, dai battisteri paleocristiani e medievali, passando per gli altari tridentini, fino alle recenti architetture del post-Concilio Vaticano II! I sette sacramenti distesi nell'arco della vita «dicono simbolicamente che tutta l'esistenza umana, dalla sua nascita al suo morire è custodita da Dio»[11]. Esistono degli interi cicli pittorici che rappresentano questa cura (ad esempio i *Sacramenti* del Crespi).

La liturgia, inoltre, custodisce la capacità di stare nella vita simbolicamente. I riti, sono azioni simboliche che danno senso e orientamento all'esistenza. Per questo i riti non solo rappresentano, ma ci fanno diventare quello che dicono, sono performativi; per questo sono anche stati rappresentati esplicitamente (*Trittico dei Sacramenti* di Van der Weyden). Ma, più in generale, l'arte nata al servizio della liturgia fin dai tempi delle catacombe testimonia che la Chiesa ha sempre custodito l'educazione ai riti[12]: la Chiesa custodisce tempi e luoghi di memoria, di celebrazione, di edifici simbolici, di decorazioni scultoree e pittoriche, di suppellettili e di paramenti... che sembrano "inutili" in una prospettiva tecnologica ed economica, ma che risultano invece decisivi per il senso della vita.

6.2.4. Arte e Decalogo

In terzo luogo, troviamo il Decalogo. I dieci Comandamenti, con il loro compimento nel Comandamento dell'amore e delle Beatitudini evangeliche hanno da sempre costituito il riferimento dell'educazione morale proposta dal Cristianesimo. È la vita buona del Vangelo, la sua bella notizia che rende buoni, virtuosi. «Le *dieci parole* della fede per una vita buona sono pronunciate dentro una relazione che ha liberato dalla schiavitù... sono parole di garanzia per una vita nella libertà»[13]. La tradizione cristiana ha sempre poggiato sulle dieci parole, ha sempre detto cosa promuove e cosa abbrutisce la vita del singolo e la convivenza pacifica; e l'arte cristiana, fin dai secoli dei martiri ma in particolare dal Medioevo e soprattutto dopo il Concilio di Trento, ha sviluppato un'iconografia specifica per l'edificazione morale del popolo di Dio, proponendo l'esemplarità di Maria[14] e dei santi[15], come modelli di vita buona. Sono queste le figure di riferimento, che hanno incarnato, ciascuno con la propria originalità, il duplice Comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sintesi e vertice di tutta la Legge.

6.2.5. Arte e preghiera

Infine c'è un quarto fondamento: il *Padre nostro*, la preghiera. «L'educazione cristiana ha avuto a cuore di insegnare a pregare, vale a dire a stare al mondo sapendo che il cielo è abitato dalla paternità di Dio»[16]. *"Padre nostro..."*: .una buona parte dell'arte cristiana, specialmente a partire dalla fine del Medioevo e dall'inizio del Rinascimento è nata per accompagnare e sostenere la spiritualità dei fedeli, personale e collettiva (ricordiamo a questo riguardo le creazioni d'arte sacra dei pittori fiamminghi)[17]. La preghiera, nella tradizione cristiana, invita a vivere custodendo l'interiorità, una interiorità abitata dallo Spirito Santo. L'arte cristiana ha saputo interpretarne in modo magistrale le istanze più profonde: basti pensare all'arte nata in ambito monastico e conventuale. Senza entrare in merito al contenuto della preghiera del *Padre nostro*, sintesi del Vangelo, basti dire che l'educazione alla preghiera invita a vivere la propria interiorità come gratitudine, come lode, come invocazione di aiuto, come richiesta di perdono, come offerta di sé al Signore. È sufficiente aprire il libro dei Salmi per ritrovare questa ricchezza multiforme dell'interiorità cristiana.

6.3. L'apporto arrecato dall'arte alla formazione cristiana

L'apporto di umanizzazione che la visione educativa cristiana ha portato alla cultura attraverso la via della bellezza artistica ha dunque interpretato poeticamente queste dimensioni profonde: ha trasmesso e illustrato le narrazioni fondative della fede; ha dato forma alla vita attraverso la bellezza artistica che accompagna le parole, i gesti e i segni della liturgia; ha rappresentato un ideale di convivenza umana e civile basata sul rispetto dei Comandamenti per una vita buona e ha proposto Maria e i Santi quali modelli privilegiati di riferimento; ha aiutato le persone a pregare, coltivando interiorità e spiritualità, per non vivere in maniera superficiale o distratta.

Certo, per amor del vero dobbiamo riconoscere che non sempre l'arte ha svolto questi compiti in piena fedeltà al Vangelo. L'illustrazione del Credo è degenerata talvolta in rappresentazioni parziali o addirittura grottesche di Dio e della fede in generale, che hanno suscitato reazioni anche all'interno della Chiesa (pensiamo a certe immagini terribili del Dio Giudice o del suo Occhio Onniveggente). Anche l'arte nata per il servizio della liturgia e della preghiera è scaduta in immagini devozionali, manifestazioni e causa di forme di spiritualità devianti o perlomeno ambigue (per esempio alcuni abusi idolatrici nella venerazione delle reliquie). Anche alcune creazioni artistiche ispirate dalla preoccupazione di trasmettere valori e principi hanno peccato di moralismo e hanno veicolato l'immagine di un Cristianesimo triste e mortificante per l'umanità (si pensi alla demonizzazione dell'ambito della sessualità). Indottrinamenti, devozionismi e moralismi hanno abitato la vita cristiana, la catechesi, la stessa arte sacra, ma non al punto da impedirle di essere per molte generazioni e di continuare a essere oggi una custodia di umanità e una offerta di umanizzazione.

6.4. L'apporto possibile

«Proviamo a dire le cose al contrario, e ne coglieremo meglio la valenza: una vita senza racconti, dei racconti senza riti, dei riti senza compiti, dei compiti senza regole, del-

le regole senza interiorità... che vita umana sarebbe questa?»[18]. E che arte cristiana potrebbe esserci senza queste tensioni spirituali? Un'arte incapace di lasciar intravedere il mistero della relazione tra Dio e l'uomo, così come si rivela nell'esperienza cristiana! Questa è una sfida aperta per gli artisti del nostro tempo; si tratta allora di trovare forme di espressione e delle rappresentazioni che oggi sappiano raccogliere l'eredità della gloriosa tradizione artistica lasciata da due millenni di Cristianesimo e renderla parlante, evocante, interpellante per l'oggi.

Il Cristianesimo è chiamato a dialogare con gli artisti del nostro tempo, per cercare di esprimere e promuovere anche oggi un'arte umanizzante, un'arte che ci ricordi che non siamo nati dal caso, che c'è un Dio che ci ha amato e ci ha suscitato alla vita; un'arte che testimoni che Dio si è fatto umano ed è in mezzo a noi con la sua umanità risorta come maestro di umanità filiale e fraterna; un'arte che in modo bello e convincente attesti che Dio ha impegnato se stesso per portarci alla pienezza di umanità; un'arte che apra a guardare avanti, perché ciò che ci sta davanti non è la morte, non è la fine del mondo, ma la vita eterna, i cieli nuovi e la terra nuova; un'arte che provochi gli uomini e le donne, i grandi e i piccoli, a vivere responsabilmente, preparando il futuro di Dio e facendo di questa terra una casa di figli e fratelli; un'arte che faccia intravedere l'anticipo di quella fine in cui di sicuro trionferà il bene, e ci saranno cieli nuovi e terre nuove (cf Ap 21).

L'azione di umanizzazione offerta dal Cristianesimo ed espressa dalle arti, è una benedizione per chi la sa riconoscere e la vuole accogliere. Il Cristianesimo ha offerto lungo i secoli e a tutti i popoli il suo messaggio e le sue straordinarie rappresentazioni, che in molti casi costituiscono le espressioni più significative anche dal punto di vista artistico e culturale, dando così ragioni e speranze di vita, a partire dalle catacombe, per giungere alla Cappella Sistina di Michelangelo, alla *Divina Commedia* di Dante e alla Chiesa di Notre-Dame du Haut a Rochamp di Le Courbusier.

Il Cristianesimo ha sempre creato, dando da pensare e al contempo da sognare; con la sua arte ha intrecciato immagini e riflessione, racconti e argomentazioni, ha coniugato pensiero e immagine, ragione e racconto, ha sintonizzato "*intellectus et affectus fidei*".

6.5. Bellezza dell'arte e bellezza della vita cristiana: concordanze

Per concludere allargando lo sguardo, possiamo anche riconoscere che esistono tre speciali concordanze tra la bellezza dell'arte e la proposta di una vita bella, come afferma André Fossion nel suo *Rendere bella la vita*[19]: esse sono la dignità, la pace tra di noi e la forza del desiderio.

- *Dignità.* Prima di tutto Fossion parla della dignità: «Circondarsi di bellezza, nel modo di vestirsi o nell'ambiente, significa per noi esseri umani esprimere all'esterno la dignità che ci costituisce interiormente. La bellezza che creiamo attorno a noi diviene, in qualche modo, il riflesso e l'espressione della nostra bellezza e dignità»[20].
- *Pace.* In seconda battuta si riflette sull'implicanza della pace. «Se la bellezza ha a che fare con la dignità, essa è ugualmente legata alla pace. La bellezza, infatti, è politica.

Rende pacifici, calma le pulsioni aggressive, guarisce le piaghe dei conflitti e delle guerre. Un ambiente estetico, che fa piacere agli occhi, all'udito e al tatto, ci calma e ci rappacifica; ci "stabilisce", letteralmente, nella pace, interiormente e socialmente. Ciò che è bello disarma. La bellezza avanza sempre disarmata e disarmante. Porta il bene e fa del bene. L'arte, in questo senso, è terapeutica. Un ambiente grazioso ci invita ad avere dei gesti e dei comportamenti graziosi verso gli altri. Per questo, circondarsi di bellezza significa donarsi la grazia di vivere in pace o di desiderarla con tutto il nostro cuore»[21].

Desiderio. Infine, l'autore segnala la forza del desiderio. «La creazione come l'emozione estetica sono in noi la traccia di un desiderio che, pur appoggiandosi sulle condizioni ordinarie e banali della vita, ci strappa da queste stesse condizioni e ci eleva verso le più alte aspirazioni. Creare qualcosa di bello, fare del nostro ambiente – e forse della nostra stessa vita – un'opera d'arte traduce questa forza, questa potenza del desiderio che va sempre più lontano: un desiderio mai appagato dalle sue realizzazioni, che si lancia continuamente in avanti, senza fissare un confine, verso nuovi orizzonti. L'arte è come una breccia aperta, sempre aperta, che scava il nostro desiderio per rilanciarlo senza tregua. Che sia nella gioia o nel dolore, che sia per esprimere felicità o pianto, l'arte è il segno in noi e nelle cose di una trascendenza misteriosa che ci chiama a sollevare lo sguardo e a desiderare oltre»[22].

6.6. Orientamenti pastorali

Fossion riflette poi sul rapporto tra il Vangelo e queste tre dimensioni, individuando tre interessanti orientamenti pastorali, per mettere a frutto queste riflessioni: «Si tratterebbe, prima di tutto, di fare appello al talento artistico del popolo cristiano. Nella pastorale noi pensiamo soprattutto a discorrere e a dibattere della verità. Ci preoccupiamo pure di promuovere il bene tramite il dibattito etico e l'azione per un mondo migliore. Ma siamo meno preoccupati di far nascere espressioni artistiche, originali e nuove, del messaggio cristiano. Eppure il vero, il bene e il bello non sono separabili. Non dovremmo quindi inventare iniziative concrete – laboratori di arte cristiana, concorsi di arte cristiana – che fanno appello alle differenti risorse artistiche del popolo cristiano, troppo poco valorizzate?

Un secondo orientamento sarebbe di raggiungere la dimensione pellegrinante dei nostri contemporanei offrendo loro percorsi di iniziazione alla fede attraverso il patrimonio artistico cristiano. Si tratterebbe non solo di trasmettere delle conoscenze di ordine culturale o storico, ma di riaprire, tramite la mediazione dell'arte e dell'emozione estetica, gli interrogativi della fede con un linguaggio, uno spirito e un metodo che infondono il desiderio di andare oltre»[23].

Infine, un terzo orientamento da prendere in considerazione riguarda il fatto di «promuovere nella società la cultura della bellezza, sottolineando che il frutto di una tale cultura, in nome dell'umanità e a maggior ragione del Vangelo, è proprio la dignità dell'uomo, la pace e la forza del desiderio. Promuovere questa cultura condurrà senz'altro a resistere su molti aspetti alla logica economica centrata sulla competizione, l'efficienza e la produzione. Questo porterà anche i cristiani all'impegno nelle politiche di protezione e custodia dell'ambiente, per il piacere dei sensi, per una migliore qualità di vita a beneficio di tutti, senza privilegi»[24].

Così farsi attenti alla promozione della cultura della bellezza, in nome del Vangelo, significa per la Chiesa servire l'uomo e, di conseguenza, rendere desiderabile il Vangelo[25].



LABORATORIO 6

- Quale di queste riflessioni sul contributo umanizzante dell'arte cristiana ci ha colpito di più?
- Abbiamo riscontrato l'efficacia delle creazioni artistiche cristiane nelle nostre proposte pastorali con l'arte? Raccontiamoci qualche esperienza significativa.
- In questa prospettiva siamo capaci di valorizzare anche l'arte contemporanea e gli artisti viventi che sono presenti nelle nostre diocesi?

Note

[1] Cf E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* pp. 78-87.

[2] Il documento della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo,* si colloca proprio in questa prospettiva.

[3] *Gaudium et Spes* n. 41.

[4] Questa è ancor oggi la struttura fondamentale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

[5] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 73.

[6] Cf R. MASTACCHI, *Il kerigma cristiano nell'iconografia del Credo in Italia*, Siena, Cantagalli 2008.

[7] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 81.

[8] R. MASTACCHI, *Il Credo nell'arte italiana*, Siena, Cantagalli 2007, pp. 101-120.

[9] Cf P. JACOBONE, *Mysterium Trinitatis. Dogma e iconografia nell'Italia medievale*, Roma, Pontifica Università Gregoriana 1997.

[10] Cf F. BOESPFLUG, *La Trinitè dans l'art d'Occident (1400-1460),* Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg 2000.

[11] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 82.

[12] Cf G. PELIZZARI, *Vedere la Parola, celebrare l'attesa. Scritture iconografia e culto nel cristianesimo delle origini*, Cinisello B., San Paolo 2013.

[13] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 83.

[14] Cf T. VERDON, *Maria nell'arte europea*, Milano, Electa 2004.

[15] Cf R. GIORGI, *Santi*, Milano, Electa 2002[5].

[16] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 84

[17] Cfr. T. VERDON, *Arte della preghiera*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010.

[18] E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio,* p. 85.

[19] A. FOSSION, *Ricominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, Bologna, Dehoniane 2004, pp. 99-103.

[20] Ibidem, p. 99.

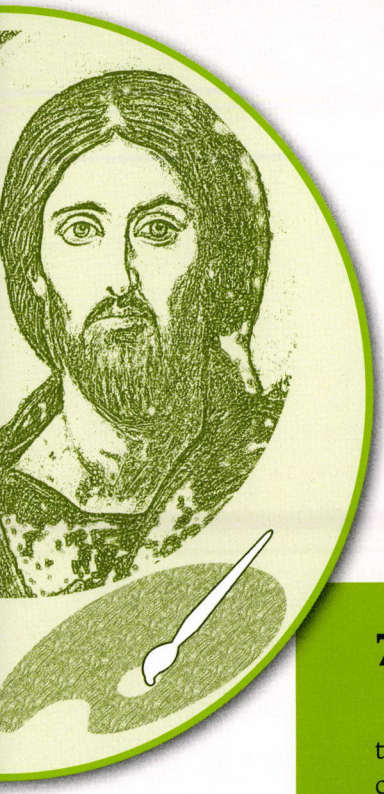
[21] Ibidem, p. 100.

[22] Ibidem, *Ricomiciare a credere,* pp. 100-101.

[23] Ibidem, p. 102.

[24] Ibidem, p. 103.

[25] Cf A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, Bologna, Dehoniane 2011, pp. 166-167.



SPECIALE ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 7

7. UN BEL METODO

A questo punto resta da sviluppare la questione relativa al metodo. Per questo aspetto possiamo fare riferimento alle molteplici esperienze proposte da diversi anni dal *Servizio per la Pastorale dell'Arte - Karis* di Verona, e al contributo della riflessione catechetica collegata con il "Progetto secondo annuncio"[1]. In questa sede non ci sono gli spazi necessari per poter sviluppare i fondamenti dell'approccio metodologico assunto, né possiamo dilungarci sulle diverse prospettive elaborate dalla critica d'arte. Ci basti segnalare e rimandare agli studi qualificati che stanno alla base del nostro lavoro pastorale[2].

7.1. Un triplice sguardo

Queste pratiche e i contributi teorici segnalati ci hanno resi attenti al tipo di sguardo specifico che rivolgiamo all'arte nel contesto dell'annuncio. Si tratta di un triplice sguardo, che per comodità e per esigenze di semplicità chiamiamo etico, estetico, evangelico. Siamo consapevoli che questa formulazione si presta ad alcune critiche (per esempio sul significato riduttivo che attribuiamo al termine "estetico"), tuttavia abbiamo constatato come questa triplice articolazione ci può aiutare a inquadrare agevolmente la questione e a improntare uno specifico metodo di lavoro.

7.1.1. Uno sguardo etico

Si tratta per prima cosa di rivolgere all'arte uno sguardo *etico*, che cioè si concentra sul vissuto del soggetto che guarda. Più che di fare lezioni accademiche (ci sono altre istituzioni che lo fanno), noi

siamo interessati a incontrare le opere a partire dalla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, se noi impariamo a stare *davanti* alle opere con gli occhi dei bambini, queste toccano i nostri sensi (vedere), suscitano emozioni (sentire) e richiamano esperienze: insomma ci parlano prima ancora che ne conosciamo l'autore, il titolo o la provenienza. Nell'arte c'è uno spessore umano di ethos, di attese, di delusioni, di amore, di gioia, che può recuperare il nostro vissuto personale. Così posso scoprire «la relazione della luce esteriore con la luce interiore, scopro che quel sublime è interiore a me ed io sono quello, sono io [...]. Sono stato preso dal timore e tremore perché sono io, quel Cristo del Mantegna sono io, quel Cristo di Grünewald a Colmar sono io»[3]. Questo recupero di vissuti operato dall'arte, per l'uomo «influisce sulla sua disponibilità interiore al mutamento, conferma la sua volontà di trasformazione e le promette compimento»[4].

Per attivare questo sguardo etico possiamo chiederci: «Cosa vediamo? Cosa sentiamo? L'incontro con quest'opera evoca qualche nostro vissuto personale?». Un incontro di annuncio con l'arte può iniziare proprio così.

7.1.2. Uno sguardo estetico

Un secondo sguardo, che chiamiamo *estetico*, è quello che è rivolto più in profondità. Nessuna opera d'arte è neutra. È sempre il risultato di un atto creativo di un certo artista, che implica la scelta di un soggetto, l'impostazione di una certa composizione, l'utilizzo di una tecnica (affresco, mosaico, scultura...), l'adozione di un linguaggio specifico e di uno stile (gotico, cubista...), un orizzonte culturale e spirituale che dobbiamo sempre cercare di ricostruire per rispettare l'opera per quello che è, senza strumentalizzarla o piegarla alle nostre letture, sempre parziali. Molti storici dell'arte e molti critici si sono dedicati alla natura di questo sguardo estetico, facendo riferimento anche a diverse correnti di pensiero[5].

È necessario non trascurare mai questa attenzione storico-artistica ed iconografica per coltivare uno sguardo attento non solo a ciò che abbiamo davanti, ma anche a ciò che c'è *dietro* e ciò che c'è *dentro* un'opera.

Ci domandiamo allora: «Cosa possiamo comprendere?». È il secondo passaggio dell'incontro, in cui si offrono delle note di tipo storico-artistico e nello stesso tempo iconografiche che permettono di leggere a fondo l'opera d'arte.

7.1.3. Uno sguardo evangelico

Un terzo sguardo è quello *evangelico*. In un processo di annuncio siamo chiamati a cogliere la "bella notizia" che l'opera può rivolgerci a livello di fede. E questo non accade soltanto con opere d'arte cristiana. Esistono delle "illuminazioni profane" ed esiste una dimensione trasversale della spiritualità che non è relegata nei recinti di nessuna fede. Per questo, al di là dei simboli religiosi o dei ben noti codici del sacro, è bene affinare uno sguardo che sia capace di cogliere i riflessi di Vangelo nella laicità, uno sguardo che sappia cogliere Dio nell'umano, così come viene espresso nella bellezza delle opere d'arte, anche di quelle che non sono di soggetto cristiano. Questo ci fa andare *al di là* dell'opera, per favorire uno spazio meditativo.

Per questo ulteriore passo avanti può essere utile chiederci: «Questa opera ci comunica una Parola di Vangelo/Buona Notizia?».

7.2. I passaggi dello sguardo

In questa prospettiva è indispensabile concludere ogni esperienza ritornando *davanti* all'opera per porci la questione del «Cosa resta in noi? Cosa custodiamo dell'incontro con la bellezza artistica?».

Questi tre sguardi si incrociano in una struttura-tipo di incontro che ricalca quello che accade con una persona, e anche con una pagina biblica. L'incontro si articola in questi quattro passaggi:

- STARE DAVANTI (sguardo *etico*): si tratta di favorire un primo impatto, un momento in cui lasciare che l'opera d'arte ci interpelli, ci inviti al dialogo e apra uno spazio autobiografico.
- ANDARE DIETRO E DENTRO (sguardo *estetico*): è un momento dedicato a conoscere più a fondo l'opera, avvalendoci del contributo di studi e di esperti in materia raccolti in un commento essenziale ma ben documentato.
- PORSI AL DI LÀ DELL'OPERA (sguardo *evangelico*): consiste in un tempo silenzioso, di tipo contemplativo, in cui l'estetico diventa anche estatico, nell'ascolto con gli occhi delle eco evangeliche presenti esplicitamente o implicitamente nell'opera d'arte.
- TORNARE DAVANTI ALL'OPERA (*"colletta conclusiva"*): è il momento indispensabile di condivisione di significati e anche di verifica finale. È una conclusione che apre l'uscita alla vita.

7.3. L'allenamento dello sguardo

L'esperienza di questi anni ci ha fatto scoprire quanto sia importante allenarci in quest'arte della contemplazione fatta di sguardi, di silenzio, di raccoglimento, di apertura della mente e del cuore. Il triplice sguardo che desideriamo coltivare sull'arte favorisce per un verso l'incontro autentico con la bellezza delle opere, per un altro verso agisce anche sui soggetti coinvolti, attivando in essi un confronto con la loro interiorità e il desiderio di diventare "belli" a loro volta.

Siamo davvero convinti della preziosità di questo allenamento dello sguardo, che, a partire dalla bellezza artistica, si apre anche alla capacità di cogliere la presenza dell'amore divino nella quotidianità, poiché come affermava Riccardo di San Vittore «*Amor oculus est et amare videre est*»[6]. In tal modo è possibile sperimentare che «l'autentico rapporto con l'opera d'arte sfocia in qualcosa di religioso»[7]. Può accadere così di essere raggiunti dai riflessi di quella luce evangelica che è impastata di carne, di corpi, di sguardi, di abbracci, di terra, di strade, di case.

7.4. Alla luce dell'Incarnazione

A partire dall'evento dell'Incarnazione sappiamo che la realtà umana, tutta intera, è diventata sacramento della presenza del Risorto: così abbiamo constatato che anche le creazioni artistiche figurative (ma anche una musica, un passo di danza) possono evocare, offrire, suggerire, suscitare un incontro col Signore quando rappresentano e trasfigurano qualcosa di autenticamente umano. Allora un volto, un gesto, un colo-

re, una melodia gregoriana... sono testimoni, come affermava Simone Weil[8]. Quando l'arte non è stata sottomessa solo a scopi strumentali di proselitismo o di propaganda, scadendo in mera illustrazione, ha saputo lasciar intravedere qualcosa della bellezza del Vangelo, tanto che possiamo parlarne nei termini di una vera e propria "diaconia"[9].

Nessuna opera d'arte, nemmeno la più spirituale e teologica delle icone (come per esempio l'immagine acheropita / Mandylion)[10], può mostrarci il Cristo, di cui non abbiamo alcun ritratto, né troviamo nei Vangeli alcuna nota relativa alla sua fisionomia. Tutt'al più, come abbiamo già detto, l'arte può evocare, rinviare, lasciar trasparire. Ciò può succedere nella combinazione di tre elementi: l'intenzione dell'autore e dei committenti; la qualità artistica dell'opera; infine il soggetto stesso. Ma se l'opera non viene raggiunta dal triplice sguardo, estetico, etico ed evangelico, essa resta buia, muta, morta, almeno per la fede.



LABORATORIO 7

- Quale di queste riflessioni di carattere metodologico ci ha colpito di più?
- Come valutiamo la scelta di rivolgere alle opere un triplice sguardo etico, estetico ed evangelico?
- Rispetto ai passaggi "davanti all'opera, dietro, dentro, al di là, davanti" confrontiamo le scelte di metodo che caratterizzano le nostre proposte di annuncio con l'arte per evidenziarne sintonie o divergenze. Consideriamo anche i pregi e i limiti di questo tipo di approccio pastorale all'arte.

Note

[1] Cf E. Biemmi (ed.), *Il Secondo annuncio. La mappa*, pp. 115-117.

[2] Cf L. Gervereau, *Voir, comprendre, analyser les images*, Paris, La Découverte 2000[3].

[3] M. Cacciari, *Salvezza e bellezza*, in «Phôs» 1(2009) p. 129.

[4] R. Guardini, *L'opera d'arte*, p. 38

[5] Cf J.-L. Chalumeau, *Les théories de l'art. Philosophie, critique et histoire de l'art de Platon à nos jours*, Paris, Vuibert 2009.

[6] Cf G. Carini, *Teologia dell'arte*, p. 88, nota 12.

[7] R. Guardini, *L'opera d'arte*, p. 49

[8] A. Comte-Sponville, *Pensées sur l'art*, Paris, Albin Michel 2000, p. 48.

[9] Cf D. Facerias, *Insurrection de la beauté*, Paris, Le Passeur 2013, p. 267.

[10] M. Quenot, *Des images à l'image*, pp. 192-194.



SPECIALE ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 8

8. CRITERI PER PROGETTARE BELLE PRATICHE DI ANNUNCIO CON L'ARTE

Molti sono i punti di riferimento offerti a chi opera nell'ambito della catechesi con l'arte: oggi è possibile fare tesoro del contributo teorico e pratico di numerosi studiosi e operatori pastorali che si sono occupati di questa tematica[1]. Anche noi, a partire dai risultati delle molteplici esperienze e delle verifiche raccolte in anni di attività, possiamo condividere alcuni criteri di fondo per avviare buone pratiche di annuncio del Vangelo con l'arte. Questi criteri sono maturati all'interno dell'*Équipe Ottagono*, un gruppo di lavoro costituitosi nel 2013 per accompagnare il "Progetto secondo annuncio"[2]. Le proposte pastorali elaborate in questo contesto fanno riferimento proprio a questi criteri, tenendo anche conto delle considerazioni che abbiamo fatto sopra circa il metodo.

8.1. I criteri

- Una pratica *incarnata*. Una buona pratica di annuncio con l'arte è sempre incarnata, perché intuisce e riconosce quali opere e quali pagine di Vangelo possono diventare più eloquenti, cioè più significative e gustose in riferimento all'esperienza delle persone coinvolte.
- Una pratica *pasquale*. Una buona pratica è sempre pasquale, perché fa risorgere l'umano, riattivando i sensi e le emozioni, contro l'anestesia e la sclerocardia, onorando l'unità della persona, facendo riscoprire il gusto della vita anche a chi forse non vi cerca più un senso.
- Una pratica *pentecostale*. Una buona pratica è sempre pen-

tecostale, perché si caratterizza per un lavoro orchestrale, mai fatto da solisti, nella condivisione dei saperi e delle competenze umane, aprendosi sempre a ulteriori confronti.

- Una pratica *dall'orientamento profetico*. Una buona pratica ha un *orientamento profetico*, cioè si lascia provocare dalla parola dell'arte per rileggere la parola della vita, e si lascia provocare dalla parola della vita per rileggere la parola dell'arte.
- Una buona pratica *ridona la parola* all'opera, agli autori che stanno alla sua origine, e ai destinatari di ieri e di oggi, per scrivere ancora nuovi commenti sulle pagine bianche che restano disponibili per i destinatari di domani.
- Una buona pratica *rende le persone compagne di viaggio* le une delle altre, accettando di non sapere tutto e di non potere dire tutto, né dell'opera né di chi la guarda; così nell'incontro ci si lascia evangelizzare dall'arte e dagli altri.
- Una buona pratica *ha senso in sé*. Una buona pratica non è finalizzata a produrre qualcosa, ma ha senso in sé, per celebrare la vita, proprio come fa l'arte che non ha altre finalità della bellezza stessa[3], come fa anche la liturgia.
- Una buona pratica è *apocalittica*, perché fa intravedere in anticipo ciò che non è ancora compiuto e promette qualcosa che in modo misteriosamente consolante avverrà[4].

8.2. I criteri alla prova

L'esperienza di questi anni di lavoro ci ha convinti che la bella notizia del Vangelo può diventare motivo di un annuncio per una vita bella, in compagnia della bellezza dell'arte: è possibile cioè rivolgere con l'arte un'attenzione speciale a quei passaggi fondamentali della vita che sono stati individuati, nella prospettiva del secondo annuncio, quali possibili soglie della fede. Per questa ragione, l'*Équipe Ottagono* ha assunto il compito di seguire il progetto quinquennale dal versante artistico. Vengono così accompagnate la Settimana Nazionale di Santa Cesarea Terme - Otranto e la Tre Giorni di Desenzano (Mericianum), specificamente dedicate a coloro che si impegnano nel "Progetto secondo annuncio con l'arte".

Le opere selezionate e i commenti elaborati in questi contesti si trasformano in un itinerario annuale articolato in alcuni incontri serali (5/7) proposti dal *Servizio della Pastorale dell'Arte-Karis* della Diocesi di Verona.

Nel 2014 è stato attuato un primo percorso sull'esperienza del *Generare e lasciar partire*. L'impegno è proseguito nel 2015 concentrandosi sulla dimensione umana dell'*Errare* (nel duplice senso del verbo). Nel 2016 è previsto lo sviluppo degli altri temi: quello degli *Affetti e legami* (Legarsi, lasciarsi/essere lasciati, ricominciare), poi, nel 2017, l'*Appassionarsi e compatire* e infine la realtà della *Fragilità e morte*, nel 2018.

Per ognuno di questi ambiti vengono individuate una decina di opere che in qualche modo intercettano le esperienze pastorali proposte durante la Settimana Nazionale di Santa Cesarea Terme.

Il criterio della scelta si basa su un accostamento di due opere da presentare durante ogni incontro, con gruppi di adulti: la prima opera, che non proviene dal repertorio dell'arte cristiana, deve aiutare a evocare l'esperienza umana individuata nell'anno, la seconda

invece cerca di proporre una parola di Vangelo, così come l'arte l'ha saputa interpretare (ad esempio: *Primi passi* di Van Gogh, e *San Giuseppe falegname e Gesù* di La Tour in riferimento al tema del generare e lasciar partire un figlio).

La dinamica dell'incontro implica alcuni semplici passaggi.

- Si apre con una fase cosiddetta proiettiva, invitando ogni partecipante a porsi di fronte alle due opere d'arte individuate e a fare un breve lavoro autobiografico scritto suscitato dal primo impatto con esse (ci si chiede cosa le opere evocano del proprio vissuto personale e se portano una parola di Vangelo).
- Segue un approfondimento storico-artistico, iconologico e attualizzante guidato dagli esperti: il loro commento prova a incrociare i tre sguardi etico, estetico, evangelico.
- Un terzo momento prevede l'intervento di qualche testimonianza legata al tema della serata con una esplicita risonanza circa l'interpretazione dalle opere d'arte.
- In chiusura tutti possono condividere in assemblea qualche eco di ciò che hanno scoperto nell'incontro con le opere d'arte.

La fecondità di questo processo è attestata dalla verifiche e dalle significative risonanze che i partecipanti rimandano agli organizzatori. Il modello di questi incontri viene esportato in diversi ambienti, anche tramite l'utilizzo di fascicoli che contengono i commenti delle opere scelte. L'importante è poter contare su animatori formati quali "compagni di viaggio" di adulti che intraprendono cammini di formazione secondo la *via pulchritudinis*. Si pone a questo punto il problema di quale formazione viene richiesta a chi opera in questo campo.



LABORATORIO 8

- Quali di queste riflessioni sulle belle pratiche ci hanno colpito di più?
- Tra i criteri individuati per progettare buone pratiche quale ci sembra il più significativo?
- Potremmo aggiungere altri criteri a partire dalla nostra esperienza di annuncio con l'arte?

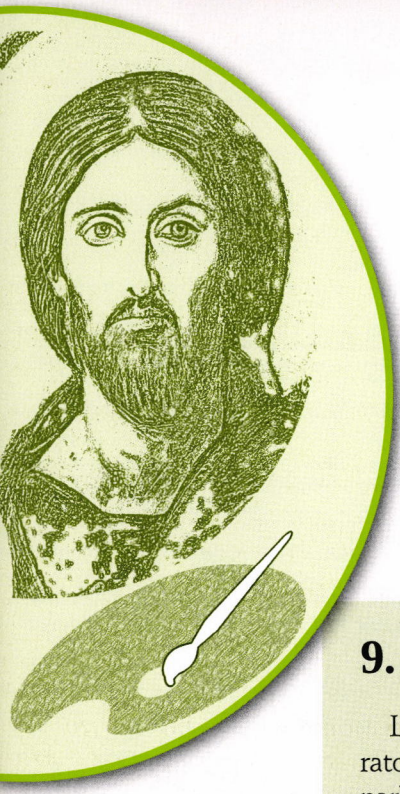
Note

[1] Cf M.L. Mazzarello - M.F. Tricarico, *Arte e catechesi. Note per avviare la riflessione*, in *Vie del bello in catechesi*, pp. 173-191

[2] Cf E. Biemmi (ed.), *Il Secondo annuncio.*

[3] Cf A. Lonardo, *La bellezza salverà la catechesi? Alcuni presupposti della via pulchritudinis nell'annunzio del Vangelo*, in *Vie del bello in catechesi*, p.78.

[4] Cf R. Guardini, *L'opera d'arte*, pp. 47-48.



SPECIALE ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 9

9. BELLA GENTE

L'ultimo decisivo elemento su cui riflettere è la questione degli operatori (bruttissima espressione in ambito pastorale); noi preferiamo parlare di "compagni di viaggio", cioè di persone che nella proposta di un annuncio con l'arte, per essere ministri della bellezza devono essere loro per primi "bella gente". Chi propone esperienze pastorali in questo ambito deve coltivare quattro competenze.

9.1. Le competenze

Competenza umana. La prima è la competenza umana: un secondo annuncio richiede annunciatori capaci prima di tutto di stare *davanti* all'opera per aprirsi alla sua sorpresa e per "sospendere il giudizio". Nel nostro caso specifico abbiamo già rilevato che chi propone l'incontro con l'arte deve sempre rispettare profondamente l'arte e allo stesso tempo anche ciò che accade nelle persone di fronte a una rappresentazione, anche quando questa può far emergere paure, chiusure, sensi di colpa, aggressività. «Il potere dell'arte è il potere della sorpresa, che disorienta»[1]: chi la frequenta non può non lasciarsi lui per primo sorprendere. Gratuità, libertà, ospitalità devono essere caratteristiche che contraddistinguono prima di tutto chi anima un incontro con la bellezza artistica: un maestro che non dimentica mai la sua condizione di discepolo, consapevole di essere sempre in ricerca, senza la pretesa di poter dire nei confronti della vita, dell'arte e di Dio: «Ho capito tutto»[2].

Competenza artistica. Poi, certamente, ci vuole anche la *competenza artistica*: al di là del gusto del bello, chi opera in questo

ambito deve essere non solo un appassionato, ma anche un conoscitore dell'arte. Saper rilevare cosa c'è *dietro* un'opera, riconoscerne lo stile, collocarla in un orizzonte storico e culturale, aprire riferimenti iconografici, e così via, sono abilità da coltivare. Senza pretendere che solo chi ha tre lauree, una in filosofia estetica, un'altra in storia dell'arte, un'altra in iconografia, possa fare annuncio con l'arte, è evidente che almeno un minimo di competenza in questo campo è necessaria. A questo proposito è bene imparare non solo a documentarsi seriamente ma anche a valorizzare gli studi e i titoli di persone che possono essere coinvolte in una collaborazione con chi annuncia.

- *Competenza teologica.* Una terza competenza è quella teologica. L'arte cristiana ha interpretato il Vangelo, ha espresso un pensiero teologico, ha servito la liturgia, ha assunto finalità morali, ha coltivato la spiritualità personale dei diversi membri del popolo di Dio. Non basta infatti disporre di una bella rappresentazione artistica cristiana per fare un cammino di fede: bisogna essere in grado di andarvi *dentro* per ritrovarne le fonti bibliche, teologiche e spirituali, e interpretarle intelligentemente, in vista di riformulare il *depositum fidei* con un linguaggio vivo e attuale.

Risulta oggi più che mai decisiva l'offerta di un annuncio capace di interpretare e di rendere ragione del messaggio del Vangelo che sta nell'opera d'arte per gli adulti del nostro tempo, per fare memoria, per suscitare il dibattito, e per favorire una riappropriazione della fede intelligente e gustosa, capace di offrire risposte che corrispondano alle domande vere dell'uomo contemporaneo.

- *Competenza catechistica.* Da ultimo, serve una *competenza catechistica,* cioè conoscere e sapere gestire i processi formativi degli adulti, le fasi di un incontro, l'attenzione al contenuto/procedura/clima, ecc. Tutto ciò per permettere alle persone di andare *oltre* l'opera e infine di ritornarvi *davanti,* per fruire così del suo messaggio di bellezza.

Talvolta il più bravo critico d'arte o il più fine teologo franano penosamente nell'accompagnamento del cammino dei partecipanti poiché si impantanano in lezioni verbose che non riescono a far passare «dallo sbadiglio alla bellezza»[3], e che producono solo il risultato di stancare i partecipanti.

Valorizzare l'arte significa rilevare il pensiero umano e la teologia che è racchiusa in un'opera non nell'ordine del "docere" ma dello "sperimentare", per farla cioè interagire con la vita delle persone, «secondo un ordine e un movimento che siano significativi per il lettore [...] Ciò che viene annunciato con l'arte bisogna che riguardi in maniera vitale il più profondo della coscienza umana»[4].

9.2. Le competenze alla prova

Con queste competenze, un compagno di viaggio, un annunciatore, un animatore che si impegna in questo ambito deve essere in grado di favorire un incontro autentico tra le persone e le opere d'arte, ma per questo è necessario che lui per primo lo sappia sperimentare insieme agli altri.

Proviamo a spiegarci in un altro modo. Chi anima un annuncio con l'arte non deve dimenticare che l'opera è fondamentalmente l'espressione di un incontro accaduto tra

l'artista e un soggetto (biblico, storico, mitologico, umano, naturale, ecc.). Ciò che è accaduto in questo incontro è stato rappresentato, cioè ci è stato comunicato con il linguaggio artistico caratteristico di una certa tecnica, di una certa epoca, di un certo indirizzo stilistico eccetera.

Questi dati vanno riconosciuti e condivisi con chi si pone di fronte all'opera. Come ogni parola umana vera, anche l'opera si rivolge, cioè interpella anche chi la guarda, sia esso il destinatario originale, oppure quello di ogni tempo; questa parola non verbale suscita infatti la libertà di rispondere. Solo se chi guida si lascia implicare le corrisponde autenticamente e può favorire l'implicazione di altri; davanti a un'opera non ci si può limitare a esplicare nozioni.

È come quando qualcuno ci dice o ci scrive "sto male" oppure "ti amo": il non rispondere è già una risposta. Così l'incontro vero con l'opera avviene quando chi la propone la accoglie liberamente, lui per primo, con la disponibilità di coinvolgersi personalmente, anche con la sua fede; e questa è un'azione impegnativa, al contempo seria ed allegra, un po' come lo è il gioco dei bambini.

Si suppone che chi anima un annuncio con l'arte sappia anche rispettare l'opera come un mistero, cioè "altro da sé" e come tale "oltre di sé". Abbiamo già evidenziato che nessuno può mai pretendere di aver capito un'opera una volta per tutte, né di averne mai esaurito il messaggio, perché la comprensione di un'opera è frutto di una lettura comunitaria e della condivisione di diversi saperi: una mamma che ha perso un figlio può comprendere il significato di una *Pietà* di Michelangelo meglio di un critico di successo. Questo è motivato dal fatto che l'incontro autentico richiede che si accetti di entrare nel mondo dell'opera attraverso la mediazione del suo linguaggio caratteristico, delle sue forme, dei suoi colori, ecc. Infatti l'opera rivela e vela allo stesso tempo: se non ci si fa attenti si rischia di equivocare o, peggio, di manipolare, di strumentalizzare, cioè di far dire all'opera ciò che vogliamo noi. Ecco perché è fondamentale che chi anima l'incontro attivi almeno un minimo approccio storico-critico!

Infatti solo se comprendo cosa dice (significato), posso accogliere cosa *mi* dice (senso): questo accade quando ci si lascia ospitare dall'opera e quando si ospita l'opera in noi! Per questo ci vuole un tempo adeguato, che rispetti l'arte e le persone.

Allora la proposta di un'opera in ambito di un cammino di fede diventa autentica solo se è offerta da chi ha vissuto in prima persona questo incontro altrimenti le gente se ne accorge. In tal senso un animatore, più che come esperto, è chiamato a parlare come testimone, testimone della duplice bellezza: quella della parola dell'arte e quella della Parola di Dio. Certamente una presentazione è autentica quando è decentrata rispetto al testimone-presentatore, quando cioè essa è discreta e attira l'attenzione sull'opera non su chi la propone; per altro verso però essa non può non coinvolgere tutti i tre soggetti in questione: ciò di cui si parla (l'opera), colui che ne parla (il testimone-presentatore), e colui al quale si parla (il destinatario della comunicazione). Per questo, una proposta autentica di un annuncio con l'arte non può mai essere mono-tono, cioè di una sola voce, ma sinfonica: è infatti un'azione ecclesiale.



LABORATORIO 9

- Quali di queste riflessioni sulle competenze ci hanno colpito di più?
- Potremmo ricordare figure da noi conosciute di "compagni di viaggio" esemplari nell'annuncio con l'arte? Cosa ci hanno insegnato?
- Come progettare una formazione per chi intende operare in questo ambito ministeriale?

Note

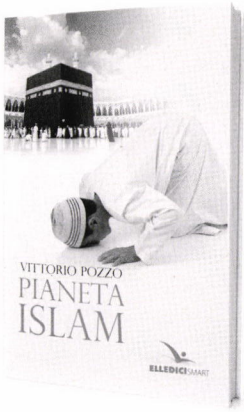
[1] S. SCHAMA, *Il potere dell'arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia*, Milano, Mondadori 2007, p. 6.

[2] Cf G. CARINI, *Teologia dell'arte*, p. 96.

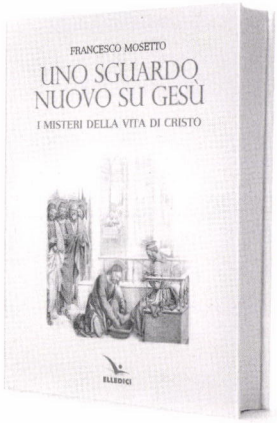
[3] Cf S. RAMIREZ, *Dallo sbadiglio alla bellezza. Il passaggio dal "caos" al "cosmos" nel Magistero episcopale di Mons. Antonio Bello*, in *Vie del bello in catechesi*, p. 130.

[4] B. SESBOÜÉ, *Credere. Un invito alla fede cattolica per le donne e gli uomini del XXI secolo*, Brescia, Queriniana 2000, p. 8.

ELLEDICI
Novità

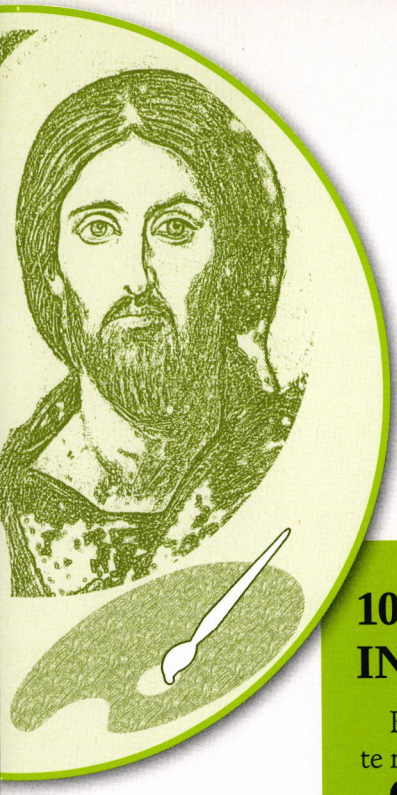


Vittorio Pozzo
Pianeta Islam
Partendo dall'attualità, drammatica e problematica, queste brevi pagine offrono un serio contributo alla conoscenza dell'Islam attraverso una panoramica sui suoi principi e le sue pratiche.
Un testo agile ed equilibrato, una sintesi essenziale. Un punto di partenza per approfondimenti e per avviare iniziative di dialogo.
Pagine 80. € 6,90



Francesco Mosetto
Un nuovo sguardo su Gesù
I misteri della vita di Cristo
L'Incarnazione del Figlio di Dio, la sua Passione e la Risurrezione. Ma anche la sua infanzia e l'annuncio del Regno, le guarigioni, l'insegnamento, la chiamata dei discepoli e l'invio dei Dodici, lo stile di vita... Questo saggio offre un aiuto a chi desidera approfondire un tema della massima rilevanza per la fede e per la vita cristiana.
Pagine 406. € 25,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 10

10. SEI NOTE PER CONCLUDERE IN BELLEZZA

Prima di concludere riteniamo importante riportare alcune note non proprio a margine.

- *Cura nella scelta delle opere d'arte.* La prima riguarda la *cura nella scelta delle opere d'arte* da valorizzare nel campo dell'annuncio. Sono infatti diverse le tipologie di opere e non tutte hanno la stessa valenza "kerigmatica" rispetto ai destinatari, agli obiettivi, al contesto e altro ancora.

Semplificando, noi possiamo distinguere quattro tipi di opere d'arte: l'icona, il ciclo narrativo, l'immagine moderna, l'opera astratta/non figurativa. Non possiamo in questa sede trattare lo specifico apporto di ogni singola tipologia di opera approfondendone le caratteristiche. Ci basti ricordare che la scelta di un'opera non si improvvisa: l'utilizzo di un mosaico di una *Croce ravennate* non è lo stesso di un *Crocifisso* di Cimabue o la *Crocifissione* di Picasso, o l'*Urlo* di Munch[1].

- *Rappresentazioni religiose degli adulti.* La seconda nota riguarda le rappresentazioni religiose degli adulti. Si deve tener presente che un'opera d'arte, a livello di fede, può toccare un mondo interiore non fatto solo di verità dogmatiche: le rappresentazioni religiose ci abitano[2], e sono il risultato di una storia complessa e di una certa educazione, sono influenzate dall'appartenenza sociale, sono connotate affettivamente, orientano l'agire[3].

Confrontarsi con le rappresentazioni artistiche di soggetto religioso è una questione delicata: si deve essere attenti e rispettosi circa i contenuti, il metodo e il clima con cui si vive l'incontro con un'opera. Ma quando questo accade abbiamo potuto constatare quanto le

immagini possano davvero giocare un ruolo importantissimo nella rielaborazione delle rappresentazioni religiose, e non solo degli adulti.

Tra rappresentazione ed esperienza. La terza nota consiste in un suggerimento. Nell'ambito dell'annuncio con l'arte normalmente noi utilizziamo *opere che rappresentano* (ad esempio una pagina di Vangelo, un dogma, una virtù, ecc.). Forse dobbiamo cominciare a pensare anche alla valorizzazione di *opere che invece fanno vivere un'esperienza* (la dimensione della fragilità, o della gioia, ecc.).

È questo un campo che merita una riflessione specifica e su cui dovremo impegnarci maggiormente in futuro perché alcune esperienze vissute in questi anni con l'arte contemporanea ci provocano a fare passi avanti in questa direzione (come le installazioni alla biennale di Venezia).

L'iconoclasmo. Un altro passaggio va riservato all'iconoclasmo. Chi lavora nell'ambito dell'annuncio con l'arte se, per un verso, deve apprezzare e onorare le immagini come "icone" dello spirito, così come ci insegnano i fratelli delle Chiese ortodosse, dall'altro verso, deve mantenere una sana coscienza iconoclasta, sull'esempio dei nostri fratelli cristiani delle Chiese protestanti.

Infatti, come ricorda Jean-Luc Marion, ogni dipinto è per sua natura un idolo: «*Le problème de la peinture est qu'elle est nécessariement idolatrique, car elle reflète l'object du desir*»[4]. Un'opera d'arte, infatti, risponde a un bisogno di visibile che caratterizza l'uomo di ogni tempo, seppur in modi e forme diverse; l'artista è colui che sa mettere in luce qualcosa che l'occhio desidera vedere. Così viene attivata una specie di auto-visione, caratteristica tipica dell'idolo, da cui la Scrittura prende le distanze, perché «nessuno ha mai visto Dio» (Gv 1,18). Ogni immagine di Dio, anche quella artisticamente più geniale, è un'immagine umana. Solo Cristo è "l'icona" del Dio invisibile (Col 1,15), poiché egli non è l'oggetto del nostro sguardo, ma soggetto che rivela lo sguardo che il Padre ha su di noi. Senza approfondire ulteriormente la questione, e senza dimenticare che «la fede viene anche dal vedere»[5] ci limitiamo solo a questa nota, che suggerisce un atteggiamento di sano ridimensionamento nei confronti di qualsiasi fascino idolatrico collegato all'impiego dell'arte nell'ambito dell'annuncio.

Al di là del visibile con l'arte. In tempi in cui si cercano spesso e volentieri visioni straordinarie, con queste esperienze di annuncio con l'arte proponiamo di "accontentarci" di visioni della bellezza rappresentata in forme artistiche e di immagini percepibili agli occhi ordinari. Se è pur vero che l'essenziale è invisibile agli occhi, è altrettanto vero che la bellezza artistica ci aiuta a *sporgerci più in là del visibile*, poiché essa è davvero capace di evocare la vita e anche la fede.

La finalità: uno sguardo "convertito". Da ultimo ci sta a cuore riprendere un passaggio sullo sguardo su cui ci siamo già soffermati più sopra, condividendo un dato significativo emerso nella verifica di un'iniziativa di annuncio con l'arte di alcuni anni fa. Al termine di una serie di incontri incentrati su alcuni capolavori della pittura riguardanti il mistero del Natale, un adulto che lavorava in banca ha testimoniato davanti a tutti che il percorso fatto su questi dipinti aveva «convertito» il suo sguardo rendendolo più «sensibile»[6], più attento alla moglie e ai figli.

A partire da questo ricordo, possiamo attestare che l'esperienza di questi anni ci ha convinti che un certo sguardo rivolto alla bellezza artistica può diventare un antidoto contro la banalità e gli stereotipi[7], può *educare davvero il nostro occhio a diventare "buono"*, cioè capace di vedere il bene (cf Mt 6,22). Si tratta dunque di una preziosissima educazione alla meraviglia, convinti che «da questo scaturisce l'educazione all'ascolto, all'apertura verso una dimensione che ci supera, la dimensione dell'altro fino all'estremo altro»[8]. Di qui ci auguriamo che possa nascere uno sguardo nuovo non solo sulle immagini, ma soprattutto sull'immagine di Dio per eccellenza che è l'uomo.



LABORATORIO 10

- Quali di queste riflessioni conclusive ci ha colpito di più?
- È capitato anche a noi di convertire lo sguardo?
- Come è possibile riprendere questi passaggi in prospettiva pastorale?

Note

[1] Cf G. CARINI, *Teologia dell'arte*, pp. 243-253.

[2] Cf M. QUENOT, *Des images à l'image*, p. 189.

[3] Cf E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, pp. 50-165.

[4] J.-L. MARION, *Sur l'état contemporain de la peinture*, in OBSERVATOIRE FOI ET CULTURE DE LA CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *L'art contemporain et la foi: un dialogue difficile?*, Paris, Parole et Silence 2014, p. 55.

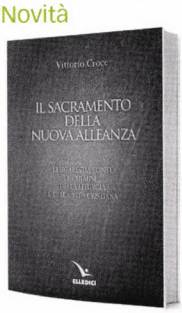
[5] U. CROPAC, *L'estetica come elemento fondamentale e metodo irrinunciabile dell'educazione e della formazione religiosa. Definizione - Concezione - Esempi*, in *Vie del bello in catechesi*. p. 153.

[6] S. CURRÒ, *Conversione dei sensi ed educazione alla fede*, in *Vie del bello in catechesi*, p. 120.

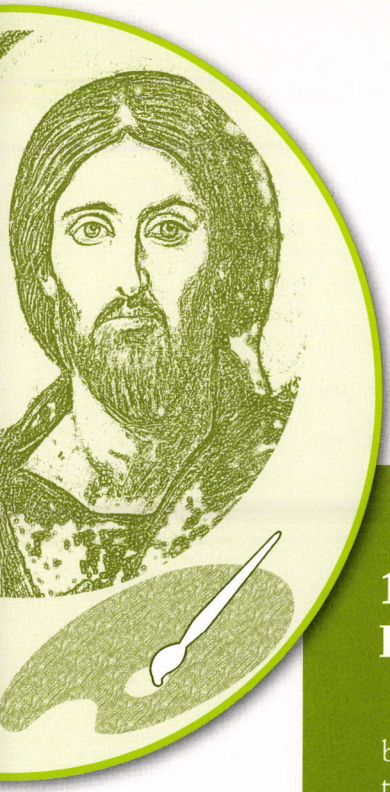
[7] Cf M. QUENOT, *Des images à l'image*, p. 186.

[8] P. PETRAROIA, *Storia, storia del Cristianesimo e storia dell'arte*, in *Cultura, teologia e storia del Cristianesimo*, p. 271.

ELLEDICI
Novità



Vittorio Croce
Il sacramento della Nuova Alleanza
L'eucaristia fonte e culmine della liturgia e della vita cristiana
Questo ampio studio cerca di far ordine e chiarezza con una equilibrata sintesi teologica, sulla base di un'analisi accurata della fonte biblica, dello sviluppo storico del rito liturgico, della riflessione teologica, degli interventi magisteriali, dell'attenzione ai testi del Concilio Vaticano II.
Pagine 216. € 18,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



SPECIALE ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 11

11. UN DECALOGO DI TESTI PER MEDITARE

Ci sembra bello condividere alcuni testi che ci hanno fatto da bussola per orientarci nella nostra azione pastorale in ambito artistico. Sono brevi pensieri che danno da pensare.

- «Un'opera deve portare in se stessa il suo significato pieno, e imporlo allo spettatore prima ancora che questi ne conosca il soggetto». *H. Matisse*
- «La pittura è un'arte, e l'arte, nel suo insieme, non è una vana creazione di oggetti che si perdono nel vuoto, ma una potenza che ha un fine e deve servire alla crescita e all'affinamento dell'animo umano». *V. Kandinsky*
- «Il Dio della Rivelazione cristiana non viene a noi prima di tutto come Maestro (di Verità), né come Redentore (per il nostro Bene). Egli viene prima di tutto per se stesso: per mostrare e far risplendere la dimensione di gloria del suo amore trinitario eterno, in quella totale gratuità che il vero amore ha in comune con la Bellezza». *H. U. von Balthasar*
- «In tutto ciò che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello, c'è realmente una presenza di Dio. Accade come una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui il bello ne è il marchio. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Di qui, ogni arte di primo ordine è per essenza religiosa. Una melodia gregoriana testimonia tanto quanto la morte di un martire». *S. Weil*
- «L'arte, che esprime la bellezza, è una necessità della vita e dell'uomo, quando l'una e l'altro, sottratti ai bisogni primari e

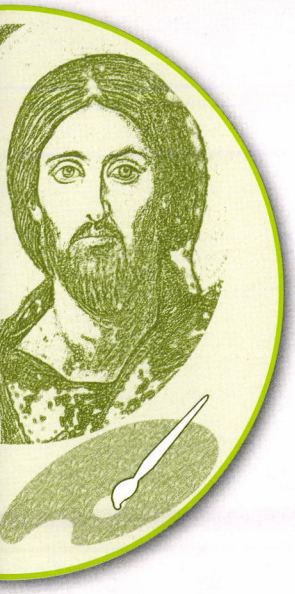
urgenti della sopravvivenza, entrano in quello stadio disteso e contemplativo che li porta a cogliere le connessioni, le armonie, le emozioni che ci sono nelle cose e ad esprimerle, imitandole o addirittura creandone di nuove». *C.M. Martini*

- «Facendo ricorso alle immagini artistiche, la tradizione della nostra fede non fa certo delle concessioni a una religiosità di basso livello né ad una sorta di inammissibile idolatria: essa si confronta solamente con le manifestazioni generose e debordanti di Dio». *J. M. Tezé*
- «Noi pensiamo che l'arte possa essere a casa sua nella fede e che la fede lo sia altrettanto nell'arte: si tratta di ciò che noi chiameremo l'ospitalità reciproca. Ma noi ci accorgeremo che è altrettanto bene che ciascuna resti a casa sua: risonanza, eco, ospitalità, non significano identificazione pura e semplice». *J. Caillot*
- «Contro l'abitudine, l'opera fa emergere il mondo interiore di una esperienza umana e rovescia il già conosciuto, il troppo conosciuto, e apre un nuovo cammino di conoscenza». *G. Hebert*
- «L'arte è molto più che un'arma dell'arsenale pastorale della Chiesa; l'arte si situa alle sorgenti stesse del discorso religioso e fa parte integrante dell'espressione della fede». *J. Pirotte*
- «L'arte cristiana, mantenendo in tensione il testo biblico e l'immagine, opera in funzione interpretativa, critica, esegetica; arte come esegesi, appunto. Da cui segue che nello spazio artistico, l'immagine non è, e non può mai essere, la mera illustrazione di un testo; quando lo fosse, ne rappresenterebbe immediatamente lo stravolgimento e la falsificazione. Piuttosto, l'immagine è ciò che mette in moto il processo interpretativo e quindi costituisce l'apertura di un orizzonte all'interno del quale, sia che ci riconosciamo in esso sia che ne prendiamo congedo, noi siamo veramente in gioco perché è in gioco il senso della nostra vita... *Apocalypsis cum figuris*, è il titolo di un'opera di Dürer. Può darsi che Dürer, con questo titolo, non intendesse altro che l'Apocalisse illustrata. Ma con la sua opera, Dürer stesso sembra invitarci a tradurre il titolo alla lettera e nel contempo a scoprirne il significato profondo. Infatti *Apocalypsis cum figuris* può anche significare che siamo di fronte a una rivelazione per mezzo delle immagini». *S. Givone*



LABORATORIO 11

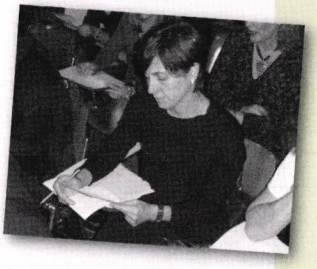
- Quale di queste citazioni ci ha colpito di più?
- C'è qualche altro testo che ci può fare da punto di riferimento?
- Quale sceglieremo come motto per un Servizio della Pastorale dell'Arte? A quale immagine lo assoceremmo per creare un ipotetico emblema/logo?



SPECIALE
ARTE E ANNUNCIO DEL VANGELO / 12
APPENDICE. UNA CORONA DI 12 STELLE: RACCONTI DI ESPERIENZE

I. INCONTRO PER GENITORI DEI BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE: EMMAUS







Nelle nostre parrocchie, in occasione della prima Comunione, vengono organizzati degli incontri per i genitori dei bambini che si preparano a ricevere il sacramento. In molte occasioni è stato possibile proporre un incontro di catechesi con l'arte, avente come soggetto la *Cena in Emmaus* di Caravaggio, nella prima versione, quella che oggi si trova alla National Gallery di Londra.

Si tenga presente che a queste riunioni, in forza della tradizione, partecipano solitamente quasi tutti i genitori, anche coloro che da anni hanno preso le distanze dalla fede o non partecipano più alla vita della comunità. Pertanto, questo momento rappresenta un autentico "kairòs" per incontrare tanti adulti e rivolgere loro un "secondo annuncio", in modo speciale per quei papà e quelle mamme che solitamente restano fuori dai normali circuiti pastorali. Va da sé che il clima dell'incontro deve essere particolarmente sereno e attento all'uso di un linguaggio comprensibile a tutti. Proprio a motivo di ciò, l'utilizzo dell'arte costituisce sempre una valida e piacevole risorsa.

Uno di questi incontri fu realizzato nella parrocchia di Vigasio mercoledì 30 gennaio 2013. All'arrivo dei genitori, alle ore 20,30, dedicammo alcuni minuti per creare un clima di accoglienza cordiale, presentando la scelta di valorizzare un'opera d'arte come un'occasione preziosa per rileggere la nostra esperienza di fede in vista dell'appuntamento della prima Comunione dei figli.

A tutti i presenti, circa una quarantina, fu consegnata una fotocopia a colori dell'opera scelta, in formato A4, e l'animatore invitò, come d'abitudine, a descrivere il dipinto a partire da ciò che colpiva maggiormente l'occhio e il cuore.

Davvero sorprendente fu il primo intervento proposto da una giovane mamma seduta nelle ultime file del salone; le sue parole furono pressappoco queste: «Io vorrei scusarmi perché sono appena tornata dal mio turno di lavoro (presso lo stabilimento dolciario Bauli) e non ho fatto tempo a passare da casa per la cena... per cui vi confesso che la prima cosa che mi ha colpito è il pollo arrosto che si trova al centro della tavola! Sarà la fame...». Ovviamente la prima reazione dell'assemblea si manifestò in una simpatica risata generale e l'animatore, dopo aver ringraziato la mamma, colse al volo l'occasione per evidenziare il fatto che l'intervento andava subito al cuore della scena, poiché questo dettaglio era una evocazione della Pasqua. Infatti, fino alla generazione dei nostri bisnonni, nella case di campagna, la gallina era il piatto della domenica e delle feste importanti. Allo stesso modo, come famiglie noi avremmo voluto celebrare l'importanza della prima Comunione dei ragazzi organizzando un bel pranzo, e dedicando attenzione al vestito e ai regali; tutti questi segni avrebbero avuto senso se ci avessero aiutato a ricondurci al cuore dell'evento da celebrare, e cioè l'incontro con il Signore nel segno del Pane e del Vino dell'Eucaristia.

La *Cena in Emmaus* offrì numerosi altri spunti per riflettere:

- sottolineammo per esempio i due discepoli che si erano allontanati dalla comunità... come tanti di noi;
- evidenziammo la figura del Risorto che si fa compagno di viaggio, loro e nostro, aiutandoci a rileggere la vita;
- ci concentrammo soprattutto sul gesto del Signore, che nel dipinto assume una valenza liturgica;
- ricordammo il rischio di restare presenti ma assenti, come l'oste di Caravaggio che guarda ma non vede nulla.

Tutto questo avvenne nella continua interazione dialogica da parte dei genitori che con i loro interventi liberi permisero di approfondire il messaggio dell'opera.

Verso la conclusione fu consegnata una seconda fotocopia con il brano del Vangelo di Luca 24, accompagnato da altri testi di spiritualità di autori antichi e moderni. Prima di chiudere l'incontro fu chiesto ai genitori di comunicare quali elementi emersi nella serata avessero trovato di maggior importanza in vista della prima Comunione e come avrebbero potuto condividerli con i ragazzi. Davvero bello fu l'intervento di un papà che disse che la tela di Caravaggio avremmo dovuto ridipingerla noi, partecipando attivamente alla celebrazione dei figli, come nuovi discepoli di Emmaus, senza restare marginali come l'oste.

Alla fine di questi incontri, è davvero piacevole costatare che proprio coloro che sono meno praticanti manifestano una disponibilità a lasciarsi sorprendere e coinvolgere nel confronto con la bellezza dell'arte e della Parola di Dio. Infatti, dopo la preghiera, prima di uscire una voce dal fondo del salone, esclamò: «Grazie di questo bell'incontro. Quand'è che ne faremo ancora un altro così?».



II. LA MIA MANO. LABORATORIO PER FAMIGLIE SULLA MANO

Correva l'anno 2004, quando all'interno di un percorso formativo proposto ad un gruppo di giovani famiglie (una decina) con figli in età scolare (dalla scuola materna alle superiori), venne offerta la possibilità di vivere un sabato pomeriggio speciale. In pratica si trattava di dedicare alcune ore (dalle 16 alle 19) a una riflessione sul tema della mano. D'accordo con il parroco, per avere la disponibilità di un salone di una parrocchia affacciata sul lago di Garda (Pacengo), fu allestito un vero e proprio laboratorio artistico: sui tavoli, disposti a ferro di cavallo, furono sistemati dei piccoli pezzi di creta fresca, mentre i partecipanti dovevano abbigliarsi con grembiuli improvvisati utilizzando sacchi neri per la raccolta dell'immondizia.

Il pomeriggio prevedeva la partecipazione di un artista veronese, Marco Danielon, che avrebbe aiutato ciascuno dei grandi e dei piccoli a realizzare una mano in creta.

Nella presentazione, da parte dell'animatore venne chiarito ai presenti che tutti si sarebbero cimentati in questo lavoro plastico che non implicava nessun concorso e nessuna premiazione, ma solo l'esperienza creativa di "mettere le mani in pasta". L'obiettivo dell'incontro era molto semplice: stupirci del dono del nostro corpo, in particolare delle nostre mani, capaci di realizzare cose meravigliose; questo avrebbe dato motivo di aprirsi al senso della meraviglia e della lode al Creatore. Il passo ulteriore sarebbe stato quello di imparare a gestire la mano con responsabilità nel senso del dono e non della chiusura. Durante il lavoro erano previste due pause di "lectio": nella prima i partecipanti si sarebbero fermati ad ascoltare per circa 10 minuti alcune riflessioni di carattere antropologico sulla mano, mentre nella seconda avrebbero meditato su alcuni testi biblici legati allo stesso soggetto.

Dopo un primo inizio un po' impacciato, sotto l'esperta guida dell'artigiano scultore Marco Danielon, pian piano le mani cominciarono a prendere forma; non dovevano essere dei capolavori da museo nazionale, ma ciascuno cominciò ad adoperarsi con passione all'opera.

Il lavoro era già a buon punto allorquando, dopo circa un'oretta, venne proposta la prima pausa. Tutti furono invitati a interrompere la propria opera creatrice per sedersi e ascoltare per dieci minuti la lettura di alcuni brevi testi che aiutavano a meditare sulla mano. Questi testi, scelti e proposti dall'animatore, erano ordi-

nati secondo alcuni passaggi fondamentali: alcuni punti di riflessione antropologica sulla mano (i gesti quotidiani, mano tesa, carezza, pugno, impronte digitali...) e una raccolta di testi poetici, letterari e storici (ad esempio, la storia di Muzio Scevola...).

Dopo questa pausa accompagnata da una breve merenda, il lavoro con la creta riprese con decisione, mentre i partecipanti commentavano tra loro gli spunti di riflessione che erano appena stati proposti. Mentre le opere prendevano forma sempre più definita e precisa, dopo un'altra oretta, ci si interruppe tutti una seconda volta, prima per meditare su alcuni testi biblici (i passi di Caino che alza la mano contro Abele; di Gesù che risana prendendo per mano, di Tommaso che vuol mettere la mano nel costato del Risorto...) e poi per contemplare alcune opere d'arte sempre incentrate su tema della mano (le due mani del Creatore e di Adamo di Michelangelo nella Cappella Sistina, la cattedrale di Rodin...).

Dopo questa seconda pausa si procedette alla rifinitura delle "mani".

Alla fine del pomeriggio, i lavori dei partecipanti erano più o meno completati: tutti furono quindi invitati a farne una breve presentazione. Il momento si rivelò molto gratificante, e da parte dell'animatore vennero recuperati anche diversi riferimenti ai testi ascoltati nelle due pause. Anche l'artista ebbe un suo spazio di commento.

L'esperienza si concluse con un momento di preghiera composto da tre passaggi:

1. lettura di espressioni dei Salmi (24,4; 90,17...);
2. spazio per le intenzioni libere dei presenti espresse in forma di grazie per il dono delle mani, o di offerta delle proprie mani al Signore;
3. preghiera finale "Il Signore non ha più mani, ha soltanto le nostre mani".

Nella verifica informale, fatta durante la semplice cena in condivisione, emersero numerose valutazioni positive circa questa esperienza formativa; l'abbinamento tra azione creativa e riflessione spirituale fu particolarmente apprezzato sia dai genitori che dai figli, i quali chiesero anche all'artista di cuocere le loro creazioni nel forno del suo laboratorio, per conservare il ricordo di quella bella giornata. A distanza di anni, le mani di creta realizzate in quella domenica fanno ancora bella presenza in alcune case di queste famiglie.







III. LA PORTA DELLA MISERICORDIA. INCONTRI PER IL GIUBILEO

In occasione del Giubileo della Misericordia 2105-2016, molte parrocchie hanno fatto richiesta al nostro Servizio per la Pastorale dell'Arte di essere aiutate per poter realizzare qualche catechesi con l'arte su questo tema. Dopo un consulto con i collaboratori per l'organizzazione dei temi e dei calendari, ci mettemmo al lavoro e provammo a disporre dei percorsi modulari strutturati di uno o più incontri serali per adulti, a seconda delle richieste (ore 20,30 – 22,00). Così, contando anche su alcune collaborazioni esterne, pensammo di articolare i passaggi secondo la seguente scansione:

Incontro introduttivo.

Introduzione: «Quando diciamo misericordia: c'è un'immagine, un'emozione, un pensiero per definirla?».

Condivisione e sviluppo sul testo della *Misericordiae vultus* di papa Francesco – Power Point con opere d'arte sul tema della misericordia.

La Misericordia annunciata

Meditazione sulla parabola del Padre Misericordioso con le quattro tele di James Tissot.

I gesti della Misericordia.

Meditazione sull'episodio evangelico di Gesù e l'adultera, con il dipinto di Lorenzo Lotto.

Le opere di Misericordia



La Porta della Misericordia: dinamica creativa in vista della realizzazione delle formelle per un ipotetico portale da collocare davanti alla chiesa parrocchiale come memoriale del Giubileo.

Racconto di esperienze di misericordia "attualizzate" da rappresentare sul portale.

Meditazione con il dipinto delle opere di Misericordia (esposto nel Duomo di Vicenza per il Giubileo).

Condivisione e impegno di chiusura per vivere qualche opera di Misericordia.

Quest'ultimo incontro ha coinvolto la gente delle nostre parrocchie in modo molto intenso.

All'inizio della serata a ogni partecipante veniva distribuito un foglio con l'immagine di un portale con otto riquadri vuoti: lo scopo dell'incontro era quello di provare a progettare otto nuovi pannelli scolpiti per una Porta del Giubileo. In pratica si chiedeva a tutti di realizzare dei bozzetti ispirati al soggetto delle opere di misericordia attualizzate, cioè non ripetendo le rappresen-

tazioni del passato, ma traducendo in immagine qualche esperienza realmente vissuta.

Per far questo, venne lasciato ogni volta un quarto d'ora per raccontarsi, in piccoli gruppi di tre-quattro persone, qualche opera di misericordia ricevuta o donata: questi racconti sarebbero stati presi come spunti dei disegni preparatori per le formelle del portale.

Dopo il momento di scambio si lasciò ogni volta un altro quarto d'ora per disegnare e per poi presentare il proprio elaborato. Al di là della qualità dei bozzetti eseguiti, la cosa più interessante (e in alcuni casi commovente), fu il fatto di poter ascoltare testimonianze significative relative a gesti di cura, servizio, perdono..., che meriterebbero davvero di essere ricordate.

L'incontro, nella seconda parte, proponeva poi un'altra mezz'ora di meditazione artistica su un dipinto di scuola veneta con le Opere della Misericordia, esposto nel Duomo di Vicenza, in cui tutti si potevano ritrovare. La caratteristica di questa grande tela, unica nel suo genere, è che le opere di misericordia vengono scambiate tra cristiani e turchi abbigliati col turbante! In tempi come i nostri, il quadro ci permise la riscoperta dell'universalità del comandamento dell'amore del prossimo come criterio unico di giudizio («l'avete fatto a me»)!

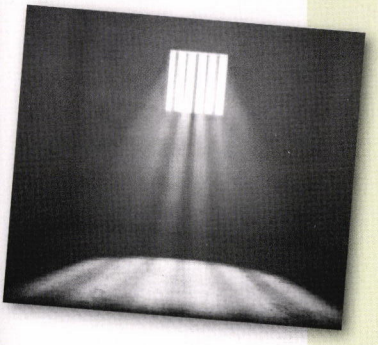
A conclusione della serata veniva lasciato un quarto d'ora per condividere qualche riflessione e per una preghiera silenziosa di offerta di un impegno personale di misericordia, da vivere nell'anno giubilare.





IV. "IL BELLO CHE È IN TE": ITINERARIO FORMATIVO INTERCULTURALE CON L'ARTE NEL CARCERE DI VERONA

Tra le molteplici iniziative proposte dal Servizio per la Pastorale dell'Arte una del tutto speciale fu realizzata in carcere, nei mesi di aprile-maggio del 2013 insieme all'Associazione "La Fraternità". Considerato l'alto numero di detenuti stranieri della Casa circondariale di Montorio-Verona, provenienti da diverse aree geo-culturali, l'Associazione "La Fraternità" aveva costituito sin dall'anno 1999 una Commissione immigrati. Da dieci anni questa Commissione si era fatta carico di promuovere un progetto interculturale, in collaborazione con alcune istituzioni e associazioni operanti sul territorio. Proprio nell'ambito di questo progetto interculturale si decise di inserire qualcosa di originale, che avesse a che fare con il patrimonio artistico. Dopo un lungo iter burocratico istituzionale e una attenta progettazione si pensò di offrire a un gruppo di detenuti un itinerario intitolato "Il bello che è in te".



Gli obiettivi di questa proposta erano stati così formulati:

- aiutare i partecipanti a ritrovare il "bello-buono" che è in ciascuno di loro, attraverso la "*via pulchritudinis*", realisticamente, senza fantasticherie o illusioni, per riappropriarsi/riconciliarsi con la propria storia;
- favorire la conoscenza e la comunicazione con l'altro, nell'ascolto, nel rispetto, nell'accoglienza delle diversità;
- dare voce "narrante" alla parte migliore di ciascuno in un processo di bonifica umana... aperta anche alla dimensione religiosa, senza però assumere una valenza confessionale;

Concretamente venne elaborato un ciclo di sette incontri, da tenersi i martedì di aprile e maggio 2013, dalle ore 13,30 alle ore 15,30, in un'aula apposita messa a disposizione dalla direzione del carcere. Essendo proibito dal regolamento interno l'uso di computer e di altri mezzi tecnici, i materiali utilizzabili dovevano per forza di cose limitarsi a fotocopie a colori delle opere d'arte accompagnate da un breve commento. Ci si poté avvalere anche di pastelli o colori a cera e fogli bianchi per la fase di ri-espressione.

Gli animatori, o meglio gli accompagnatori, costituivano un'équipe mista con un paio di membri de "La Fraternità" (Silvio, Paola) e un altro paio del Servizio della Pastorale dell'Arte (don Antonio, Davide).

Il programma degli incontri venne così articolato:

1. Il bello che è in me: esperienza di autonarrazione libera del bello che ciascuno riconosce in sé detto con un'immagine (fogli e pastelli). Espressione e condivisione.

2. Rendere bella la vita: lettura di un testo di André Fossion accompagnato da tre simboli: la dignità detta con dei fiori; la pace simboleggiata con un ramo d'ulivo; il desiderio rappresentato con candela. Dopo la lettura si lascia spazio per reazioni libere sui temi di "dignità, armonia, desiderio".

3. Il bello di esistere: *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich *e Idillio primaverile* di Pellizza da Volpedo. Analisi e dibattito: 1. Cosa mi colpisce delle opere? 2. Cosa dicono alla mia vita circa il bello di esistere?

4. Il bello di sperare: *Il seminatore* di Van Gogh e *La pace* di Picasso. Analisi e dibattito: 1. Cosa mi colpisce delle opere? 2. Cosa dicono alla mia vita circa il bello di sperare?

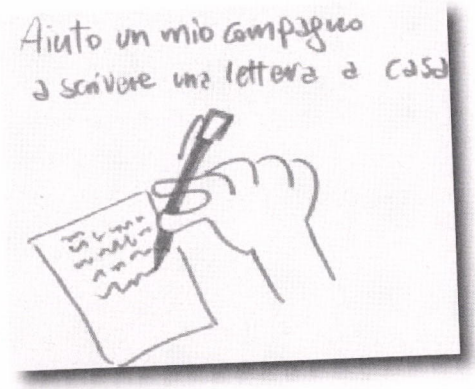
5. Il bello di amare: *La carità* di Luca Giordano *e Il clown ferito* di Rouault. Analisi e dibattito: 1. Cosa mi colpisce delle opere? 2. Cosa dicono alla mia vita circa il bello di amare?

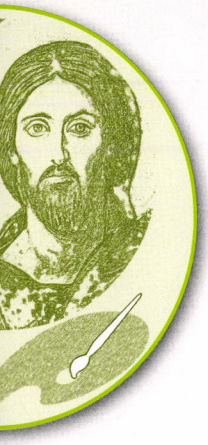
6. Il bello di credere: Museo immaginario della preghiera. Visione silenziosa di una ventina di piccoli pannelli con opere d'arte di soggetto religioso. Analisi e dibattito: 1. Cosa mi colpisce delle opere? 2. Cosa dicono alla mia vita circa il bello di credere? (Alla fine ciascuno sceglie un'immagine da tenere con sé).

7. Il bello in carcere: durante la settimana ogni partecipante ri-esprime con un disegno una scelta di bellezza che si impegna a vivere all'interno del carcere con i suoi compagni o con le guardie. Scambio in gruppo. Verifica conclusiva.

È impossibile riuscire a rendere con le parole l'intensità di questi incontri vissuti con una quindicina di detenuti. Dopo le prime due volte dedicate a una fase più proiettiva, i quattro appuntamenti centrali con l'analisi di opere d'arte riuscirono davvero a toccare le corde più intime dell'animo dei presenti. L'ultimo incontro poi, ci riservò delle sorprese di grande umanità. Tutti i materiali (i verbali degli interventi, le opere d'arte e i commenti, alcuni disegni e la verifica finale) sono ancora custoditi come un tesoro prezioso cui attingiamo ripetutamente; essi rappresentano una eloquente testimonianza dell'efficacia del linguaggio dell'arte. Abbiamo sperimentato che esiste un bello in ciascuno di noi che l'arte sa rappresentare: noi possiamo coglierlo, interiorizzarlo ed esprimerlo con le parole, con le immagini, con concrete scelte di vita nel segno della bellezza.







V. LABORATORIO CON LE FAMIGLIE SULL'ANNUNCIAZIONE

Nell'anno 2004, in un incontro di preparazione al Natale proposto per un gruppo di famiglie, accadde qualcosa che merita davvero di essere segnalato all'attenzione generale, in quanto riteniamo che abbia segnato in modo significativo la nostra attività di catechesi con l'arte.

Nell'antica chiesa di Santa Maria in Chiavica (ora sconsacrata e divenuta sede del C.T.G., il Centro Turistico Giovanile), a due passi dalle Arche Scaligere, rimangono alcuni frammenti di affreschi trecenteschi: in uno di questi si può riconoscere il busto dell'angelo Gabriele con il giglio in mano mentre rivolge a Maria l'annuncio della nascita del Salvatore, così come è scritto nella celebra pagina di Luca 1,26-38.

Questo dettaglio ci offrì lo spunto per progettare un incontro un po' particolare in cui genitori e figli vennero invitati a misurarsi con l'evento dell'Annunciazione. Alle ore 16,00 della vigilia della festa dell'Immacolata, fu fissato l'appuntamento per il gruppo; dopo un momento di accoglienza, procedemmo alla visita della chiesa e delle opere in essa custodite, attirando l'attenzione dei presenti sul frammento di affresco con il busto dell'angelo Gabriele. Di fronte a questa immagine rovinata dall'usura dei secoli, rimanemmo tutti un attimo in silenzio ponendoci la domanda: «Come poteva essere in origine la composizione? Cerchiamo di immaginarla a partire da due dati: il racconto dell'Annunciazione e le interpretazioni artistiche che ne vennero fatte a partire dall'epoca paleocristiana fino a quella moderna».

Così, messici a sedere attorno a dei tavoli predisposti dall'associazione del C.T.G., cominciammo per prima cosa a leggere il brano del Vangelo e a commentarlo con il contributo di tutti: ciascuno aveva in mano una fotocopia in grandi caratteri. Ci chiedemmo cosa ci colpiva della narrazione, quali erano i protagonisti, com'erano articolati i diversi momenti del dialogo tra Maria e l'angelo, se c'erano indicazioni di luogo e di tempoc ecc..., tenendo conto che alcuni bambini erano ancora alla scuola dell'infanzia e che dunque venivano aiutati dai genitori in questa operazione di analisi. Poi, con l'aiuto di alcune riproduzioni a colori, otto in tutto, provammo a ripercorrere l'iconografia dell'Annunciazione, osservando gli elementi evidenziati (il libro in mano a Maria, il raggio dal cielo, il giglio...), le diverse posture dei due attori principali (in piedi, seduti, in ginocchio...), i colori dominanti, ecc.

Dopo questo lavoro, finalmente potemmo dedicarci all'immaginazione e alla creatività: ogni partecipante, piccolo o grande, ricevette un foglio da disegno su cui era riprodotta in silhouette la testa dell'angelo dell'affresco trecentesco; vennero messi a disposizione dei pennarelli colorati. A partire dal testo meditato e dalle opere d'arte studiate, ciascuno era chiamato ora a completare la scena ricreando le parti mancanti seguendo un duplice criterio: quello della fedeltà alle fonti, ma anche quello della novità, per non ripetere solamente, ma per reinterpretare il Vangelo in modo personale e originale.

Dopo un impegnativo lavoro, venne il momento della condivisione: tutti potevano fare la presentazione del proprio "elaborato". Grande fu la sorpresa generale quando Giacomo Franceschetti, un bambino che non aveva ancora compiuto cinque anni, mostrò con semplicità disarmante il suo disegno: sul foglio (vedi immagine), si vede la Madonna che porge una tazzina di caffè all'angelo Gabriele, poiché a casa sua – spiegò - se qualcuno veniva a fare una visita per parlare di qualcosa di importante, la mamma faceva sempre accomodare le persone e poi offriva il caffè. Tra il silenzio ammirato e i sorrisi dei presenti, Giacomo dimostrò di aver capito due cose fondamentali: prima di tutto che l'annuncio dell'angelo era una cosa molto importante, e poi che Maria l'aveva accolto con attenzione. Ma la cosa più bella era che tutto era stato formulato con le immagini e il linguaggio della quotidianità, inventando una formula del tutto originale!

Quell'incontro non solo è rimasto vivo nella nostra memoria, ma ci ha anche insegnato cosa significa attivare processi che ci aiutano a esprimere la fede con parole e rappresentazioni che si nutrono delle fonti bibliche e della tradizione ma che sono anche frutto di una maturazione personale. Da quel giorno, abbiamo ripetutamente mostrato la "Madonna del caffè" di Giacomo per riflettere su queste cose e abbiamo riproposto questo metodo altre volte, sperimentandone l'efficacia pastorale con piccoli e grandi.



La Madonna del caffè di Giacomo Franceschetti, 2004



VI. "CRE-ATTIVI!". ITINERARIO CON DISABILI SULLA CREAZIONE

Quando dei disabili incontrano l'arte ci si può sempre aspettare qualcosa di stupefacente. Lo possono testimoniare coloro che hanno vissuto con noi uno dei laboratori più interessanti degli ultimi anni. Si tratta di un itinerario proposto un paio di volte, in due diverse comunità che accolgono dei disabili e accompagnano le loro famiglie nelle problematiche che devono affrontare quotidianamente: si tratta delle Piccole Fraternità presenti da alcuni decenni nel territorio della diocesi veronese. Con queste comunità, in special modo con quella di San Zenetto, il Servizio per la Pastorale dell'Arte collabora stabilmente realizzando cammini formativi e catechistici (ad esempio sul tema della Croce o sulla figura di Maria) che si concludono regolarmente con delle ri-espressioni creative, che sono la parte più interessante e il banco di prova che permette ai disabili di tirar fuori delle autentiche perle dal loro tesoro di umanità (cf le rielaborazioni grafiche sulla Croce). L'intento di fondo che ci muove non è infatti quello di fare qualcosa di bello per loro, ma quello di creare le condizioni perché essi stessi possano fare qualcosa di bello per la società e per la comunità cristiana.



Dunque, dopo aver vissuto una prima positiva esperienza sul tema della creazione con la comunità cittadina di Via Colonnello Fincato, il secondo di questi itinerari, intitolato *Cre-Attivi*, lo sperimentammo nei mesi di aprile e maggio 2015 con una ventina tra operatori, volontari, ragazzi e ragazze ospiti della casa di Porto di Legnago.

Ci proponemmo di affrontare insieme il tema della creazione da diverse angolature per imparare a riscoprire il senso della meraviglia e esercitare una fattiva responsabilità nei confronti dell'ambiente. Questa la sequenza degli incontri realizzati dalle ore 9 alle 10,30 del mattino di giovedì.

- 1. La creazione secondo noi: «Quando diciamo "creazione" cosa ci viene in mente?». *Brainstorming* e prima raccolta dei dati su un grande cartellone (immagini, emozioni, riflessioni…). Nella seconda parte viene proposta la visione di un Power Point artigianale con foto sulla natura.
- 2. La creazione nella Bibbia: la biblista sr. Grazia Paola, ci introduce nei racconti del libro della Genesi. Dibattito.
- 3. La creazione nell'arte: la storica dell'arte Francesca Rodella ci fa scoprire alcuni capolavori. Ciascuno può scegliere quello che gli è piaciuto di più, presentando le ragioni della sua scelta.

4. La creazione in *full immersion:* uscita di mezza giornata lungo l'Adige accompagnati da una guida di una associazione ambientalista che ci aiuta a scoprire piante ed animali di questo specifico habitat naturale.

5. La creazione secondo noi: a conclusione del percorso realizziamo un dipinto collettivo e un grande "diario di bordo" illustrato da presentare il sabato 23 maggio nell'oratorio che sta accanto alla Basilica di San Zeno, all'interno del programma del Festival Biblico 2015 (Santa Maria della Giustizia Vecchia).

Riuscire a entrare nell'ordine di idee che i disabili non sono solo oggetto di cure, ma che essi stessi possono essere prima di tutto soggetti attivi è qualcosa di molto importante; questo lo si sperimenta in modo eclatante nell'incontro con la bellezza, in cui gli ospiti delle comunità portatori di diverse disabilità sanno interagire profondamente con l'arte, attivando i sensi e le emozioni più degli adulti che di solito nei percorsi formativi o catechistici fanno funzionare il solo registro razionale. Anche nella comunicazione, la sfida di far attivare non solo il linguaggio verbale ma prima ancora quello grafico, o della danza, rende i disabili capaci di esprimere una creatività stupefacente.

Il laboratorio "Cre-attivi" è stato davvero così: gli operatori e i volontari che hanno vissuto questa avventura sono testimoni che è molto di più ciò che si è ricevuto dai ragazzi ospiti rispetto a ciò che si è donato loro...: ma questa non è la solita "frase fatta"! Davvero in questo caso «ciò che i nostri occhi hanno veduto e ciò che le nostre mani hanno toccato» ha superato di gran lunga le attese, rendendoci insieme testimoni di una esperienza pasquale che ha rianimato, ha fatto respirare, ha donato coraggio, ha vinto le paure di esporsi e comunicare, ha generato gioia.

Continueremo a realizzare altri itinerari così perché ci "in-segnano", cioè ci segnano dentro, donandoci la possibilità di imparare dai disabili a gustare la bellezza dell'arte in modo nuovo.



Associazione
Piccola Fraternità
di Porto Legnago ONLUS

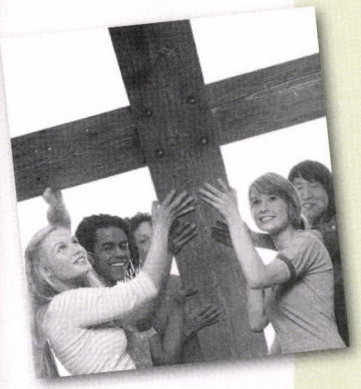


VII. INCONTRO PER GIOVANI IN VISTA DELLA GMG DI CRACOVIA 2016

Domenica 26 febbraio 2016, il Centro di Pastorale Giovanile, in collaborazione con il Vicariato del Lago di Garda (che raggruppa 22 parrocchie) propose un incontro di preparazione alla GMG di Cracovia. Nel suggestivo ambiente della Dogana Veneta di Lazise, un centinaio di giovani accolsero la Croce che poi sarebbe stata portata in Polonia per la festa.

Il programma del pomeriggio prevedeva testimonianze, preghiere, canti... Una attenzione privilegiata fu riservata proprio alla Croce e come Servizio per la Pastorale dell'Arte fummo incaricati di guidare un momento di riflessione della durata di circa un'ora. Per questa ragione, pensammo di invitare i giovani ad approfondire quattro aspetti, intervallati ogni volta da una breve pausa meditativa.

La Croce: patibolo, simbolo o ornamento? In questo primo passaggio, aiutati dalla proiezione di immagini su un grande schermo, aiutammo i giovani a prendere coscienza che la croce, in origine, altro non era che uno strumento di morte, né più né meno di una ghigliottina o una sedia elettrica. Solo a partire dal Mistero Pasquale di Cristo questo terribile strumento di supplizio è diventato simbolo di vittoria sul male e sulla morte. Lungo i secoli abbiamo anche assistito alla trasformazione di questo simbolo in un braccialetto, orecchino... e ultimamente anche piercing e tatuaggio! Senza emettere sentenze moralistiche forse dobbiamo renderci conto di che tipo di uso facciamo, come giovani, di questo simbolo (che in qualche caso viene strumentalizzato anche in siti razzisti o neonazisti!): se per qualcuno l'indossare una collanina con il Crocifisso esprime un'adesione e una devozione, non possiamo ignorare che in molti casi questo simbolo viene ridotto al ruolo di un banale portafortuna o un accessorio ornamentale.



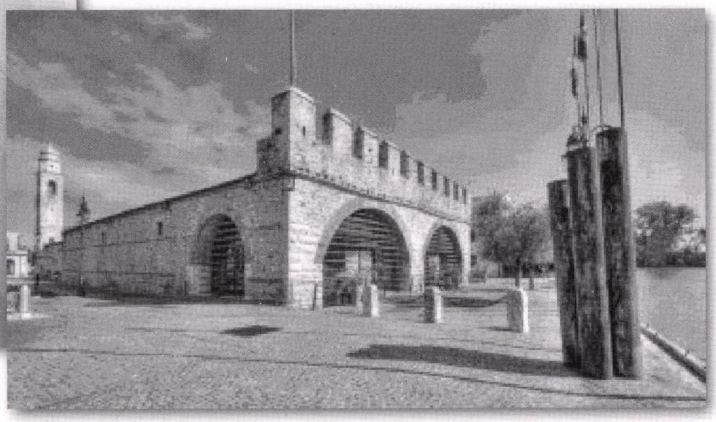
La Croce nei Vangeli. Il secondo sviluppo della riflessione venne dedicato a precisare le diverse angolature da cui i quattro evangelisti guardano al Crocifisso: Marco infatti ne evidenzia il dramma, Matteo accentua la dimensione apocalittica, Luca mostra la misericordia e l'abbandono fiducioso di Gesù al Padre, e Giovanni presenta infine la Croce come gloria e compimento. Queste prospettive, differenti ma convergenti, possiamo ritrovarle evidenziate in modo diverso nelle rappresentazioni dei Crocifissi, che talvolta assumono fattezze che corrispondono più all'uno o all'altro dei racconti evangelici.

L'iconografia della Croce. Un terzo passaggio accompagnò i giovani in un viaggio nel tempo, per seguire l'evoluzione dell'iconografia della Croce, dai primi secoli fino a oggi. Le immagini ci testimoniano infatti che nell'età paleocristiana veniva esaltata l'immagine della Croce come trofeo (Croce gloriosa); più tardi cominciò ad apparire il Cristo vincitore (*Triumphans*), in una felice sintesi del versante della morte e della risurrezione; solo verso l'anno Mille si cominciò a raffigurare il Cristo morto (*Patiens*) e da allora è questa l'immagine che si è imposta per la fede dei cristiani. Tuttavia, a partire dal XX secolo, la Croce è divenuta simbolo del dolore dell'uomo, universalmente riconosciuta anche dai non-credenti.

I valori del Crocifisso. Per concludere questo momento, non potè mancare un riferimento ai valori riassunti nel Crocifisso: povertà, universalità, non-violenza, misericordia, dono... Riflettemmo così sul fatto che rivolgere lo sguardo e difendere i Crocifissi "di legno", e ignorare o peggio calpestare quelli "di carne", sarebbe una grave ipocrisia: la vera immagine di Dio infatti è l'uomo e quindi il Crocifisso va riconosciuto e servito in chi soffre nel corpo o nello spirito. Alcune immagini di Madre Teresa e alcuni testi di spiritualità furono proposti al termine del Power Point.

Alla fine di questa ora di meditazione artistica, ci ritrovammo a raccogliere le scoperte fatte e a condividere gli spunti che ciascuno avrebbe portato con sé non solo per la preparazione alla GMG ma anche per la vita. In tal modo, questa tappa di passaggio della Croce dei giovani divenne preziosa occasione per conoscere e amare sempre di più questo simbolo centrale della nostra fede.







VIII. PER UNA VISITA "NON-TURISTICA" CON IMMIGRATI RICHIEDENTI ASILO

Il fenomeno delle migrazioni coinvolge un numero sempre più grande di persone che raggiungono le nostre terre dopo lunghi e dolorosi viaggi per sfuggire dalle condizioni di guerra e di povertà dei loro paesi d'origine. Anche a Verona vengono accolti centinaia di giovani e adulti provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Asia centrale. Numerosi profughi richiedenti asilo hanno trovato ospitalità anche presso strutture della nostra Chiesa locale che assicurano loro il vitto, un tetto e offrono pure percorsi didattici e formativi come aiuto all'integrazione nella società italiana.

Con il Servizio per la Pastorale dell'Arte ci chiedemmo come avremmo potuto offrire qualcosa di bello a tutte queste persone, consapevoli che per un essere umano non è sufficiente avere un alloggio e un pezzo di pane. Ciascuno di noi infatti porta nel cuore una fame di senso e di gusto della vita che va oltre la necessità di soddisfare i soli bisogni primari.



Per questa ragione, decidemmo di renderci disponibili per organizzare una uscita non-turistica per un gruppo di circa 90 ragazzi che si trovavano nell'Ostello della Gioventù di Villa Francescatti. D'accordo con i responsabili, fu programmata per martedì 5 gennaio 2016, vigilia dell'Epifania, una uscita culturale al Battistero della Cattedrale, insigne testimonianza dell'arte romanica e straordinario documento della fede del popolo veronese. Senza alcuno scopo proselitistico, pensammo che fosse giusto mostrare a degli ospiti stranieri un tesoro di alto valore artistico e spirituale, tenendo conto che la stragrande maggioranza di queste persone erano di fede musulmana. Alle ore 9,30 del mattino ci trovammo con tutto il gruppo in piazza Duomo, accompagnati da alcuni operatori e volontari in grado di tradurre le spiegazioni in francese, in inglese e in un'altra lingua di un gruppo etnico africano. Un religioso della Sacra Famiglia, fratel Vincenzo Rabino, rivolse a tutti una parola di introduzione di fronte alla Porta Santa del Giubileo, porta aperta per rivelare a tutti l'amore e la misericordia divina.

Subito dopo, noi presentammo l'esperienza che ci accingevamo a vivere prendendo spunto da un antico detto islamico: «Dio è bellezza, nella bellezza cerchiamo Dio»: consapevoli che l'Islam, come l'Ebraismo, è una religione senza immagini religiose, intendevamo condividere con gli ospiti una prospettiva diversa, facendo conoscere una manifestazione di bellezza creata dai cristiani a servizio della loro fede, per imparare a conoscerci, apprezzarci e rispettarci nella diversità.

Dopo essere entrati in Cattedrale, passammo al Battistero, dove ci aspettavano le melodie celestiali di un'arpa suonata da Chiara Isepato. Ai presenti venne indirizzato un secondo benvenuto da parte del Vicario cittadino e da un Canonico del Capitolo e poi cominciammo a presentare con brevi e semplici parole i bassorilievi delle formelle marmoree del XIII secolo, che adornano il Fonte Battesimale. Le otto scene rappresentano pagine dei Vangeli, dall'Annunciazione a Maria fino al Battesimo di Gesù, rilette come un itinerario di Iniziazione Cristiana che conduceva i catecumeni dal primo ascolto della Parola di Dio fino alla celebrazione dei Sacramenti.

Con i nostri ospiti ci concentrammo soprattutto su due scene: l'Adorazione dei Magi, in cui si vedono degli stranieri che si lasciano guidare dalla luce divina, e la Fuga in Egitto, che mostra la storia della Famiglia di Gesù costretta ad abbandonare la propria terra per scappare dalla furia omicida di Erode. La potenza espressiva di quest'ultima formella toccò i cuori di molti giovani, perché evidentemente evocava la loro sofferta esperienza; infatti, nonostante la fatica del comprenderci verbalmente, alcuni di loro alla fine vollero ringraziarci calorosamente, testimoniando così quanto il linguaggio dell'arte sa varcare i nostri confini culturali.

La mattinata si concluse poi presso la casa madre delle Sorelle della Sacra Famiglia dove un gruppo di amici offrì a tutti un piccolo dono natalizio, accompagnato da un biglietto augurale col nome di ciascuno.

Questa esperienza resterà nella nostra memoria come momento di incontro autentico tra popoli nel segno della bellezza; oltre ad aver reso un servizio di carattere culturale, se anche per uno solo dei nostri ospiti l'arte avesse fatto risuonare una parola di Vangelo, crediamo che ne sia valsa la pena.

Riconosciamo tuttavia che in questa occasione la comunicazione ha funzionato in una sola direzione, ma ci auguriamo di poter creare presto qualche altra opportunità più dialogica, per dar voce alla bellezza di queste persone, magari anche a partire dal patrimonio artistico e religioso delle loro culture.







IX. CACCIA AL TESORO CON I GENITORI DEI CRESIMANDI

Il pomeriggio di sabato 13 aprile 2013, i genitori dei cresimandi della parrocchia cittadina di Santo Stefano furono coinvolti in un'avventura singolare.

Il parroco, don Germano Paiola, aveva concordato con il Servizio per la Pastorale dell'Arte l'animazione di un incontro che avrebbe richiesto la partecipazione attiva degli invitati. Sul foglio di presentazione e negli avvisi domenicali veniva precisato che era necessario che tutti i genitori giungessero all'appuntamento muniti di uno smartphone o di un telefono cellulare dotato di obiettivo per poter scattare alcune foto... un po' speciali.

Non è difficile immaginare la curiosità suscitata da questo intervento che il parroco ripropose alle porte della chiesa nel momento di accogliere i genitori che arrivavano all'appuntamento fissato per le ore 16. Alcuni papà avevano dipinta sul volto un'espressione decisamente incerta e perplessa per ciò che li attendeva e tuttavia nessuno si tirò indietro nella disponibilità ad accettare la nostra proposta. Dopo esserci sistemati nei banchi della chiesa, venne fatta la presentazione dell'incontro.



L'oretta e mezza da trascorrere insieme era stata articolata in tre momenti.

- Per una mezzoretta ci soffermammo sull'approfondimento di due celebri testimonianze artistiche aventi come soggetto la Trinità: la famosa icona di Rublev e il grande affresco fiorentino di Masaccio di Santa Maria Novella.

A partire da queste due eccellenti opere, i genitori furono aiutati a riscoprire la struttura trinitaria del Credo cristiano. È questa la fede della Chiesa in cui i loro ragazzi venivano confermati con la Cresima.

L'arte offrì lo spunto per far memoria con i genitori che i cristiani non credono genericamente nell'esistenza di Dio, ma sono coloro che entrano in questo circolo di relazioni, affidandosi a un Dio Padre, che ci ha offerto il suo Figlio Gesù, fatto uomo, morto e risuscitato per donarci il suo Spirito d'amore. Proporre ai figli questa fede non era dunque solo questione di dottrine da sapere, di riti da praticare o di comandamenti da osservare, ma prima ancora di una testimonianza di un amore donante/ricevente a immagine della Trinità.

- Dopo questo primo sviluppo, i genitori furono invitati a prendere in mano i loro telefonini per dare inizio a una caccia al teso-

ro da effettuare all'interno dell'edificio della chiesa. Prima però, ricordammo loro che la fede cristiana, lungo i secoli, non era stata solo annunciata, né solo celebrata e nemmeno solo vissuta: era stata anche rappresentata dall'arte. L'antica chiesa di Santo Stefano custodisce da secoli numerose testimonianze artistiche di questa fede, che i genitori avrebbero dovuto individuare e fotografare. Più precisamente la consegna invitava a fotografare le opere d'arte più significative circa gli articoli del Credo (Creazione, Incarnazione, Mistero Pasquale, Spirito Santo, Giudizio finale...).

L'intento era quello di far scoprire ai genitori il considerevole patrimonio di bellezza che era stata tramandato dai loro "padri" e che a loro volta essi erano chiamati a trasmettere ai figli. Per far questo, con l'aiuto delle foto scattate in chiesa, i genitori erano invitati a proseguire poi il dialogo in famiglia, condividendo le immagini e valorizzando così un tipo di comunicazione mediatica particolarmente diffusa nel mondo dei preadolescenti.

La caccia al tesoro durò un'altra mezz'ora. Restammo tutti piacevolmente colpiti dall'impegno con cui i genitori si dedicarono alla ricerca; fu molto bello vederli andare su e giù per la chiesa, dal presbiterio alla navata centrale, dagli altari laterali alla cripta, puntando i cellulari per catturare le immagini più interessanti.

- L'ultimo passaggio, fu reso possibile dall'aiuto di un papà esperto e super attrezzato che scaricò le immagini scattate dai genitori su di un computer per poi proiettarle su un grande schermo. Chi voleva poteva accompagnarle con alcune parole di commento.

Il parroco concluse l'incontro cercando di sintetizzare gli spunti emersi nella condivisione delle foto, mettendo in evidenza che davvero valeva la pena che i loro figli fossero confermati in questa fede trasmessa a noi anche attraverso la via della bellezza. Tanto quanto le nostre comunità e le nostre famiglie sarebbero state belle, sarebbero state capaci di comunicare questa bellezza alle giovani generazioni con le parole e con la vita... e forse anche con le immagini raccolte con uno smartphone!





X. "LA SINFONIA DELLE FESTE CRISTIANE". CATECHESI ECUMENICA

È una musica che ti accoglie fin dall'inizio. Talvolta un canto che conosci, usato in qualche Messa; talvolta invece è una corale di Bach dalla melodia intensa e commovente, talvolta ancora è un inno dall'armonia antica, di alto contenuto teologico, di sapore orientale. Ti ritrovi in una chiesa molto decorata o in un tempio sobrio e disadorno.

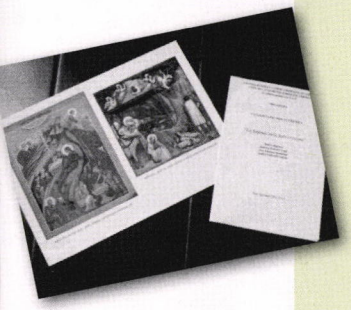


Qui puoi vedere persone che hai già incontrato, ma anche volti sconosciuti. In fondo scorgi un tavolo e tre sedie. Stanno seduti don Antonio, prete cattolico, Kerstin, pastora della Chiesa Luterana, e Gabriel, sacerdote della Chiesa Ortodossa di Romania. Ti accorgi che si conoscono bene: i loro sguardi, i loro gesti rivelano amicizia, sintonia. Insieme porgono il saluto rituale all'assemblea e l'incontro ha così inizio.

La gente riunita nella chiesa inizia a pregare il testo di un Salmo. Subito dopo, un lettore proclama la pagina del Vangelo di una delle feste principali dell'anno liturgico. Al termine della lettura, qualche minuto di silenzio. E poi Kerstin è la prima che si alza e prende la parola, proponendo il suo sermone accompagnato dall'ascolto di qualche corale liturgico. La tradizione delle Chiese protestanti, mette in evidenza l'ascolto della Scrittura e il ruolo preminente del canto all'interno del culto. È per questo che è lei ad aprire ogni volta gli interventi. La sua riflessione diventa un'eco del Vangelo, così come viene recepito nel suo contesto protestante. Per alcuni dei cattolici o degli ortodossi presenti, forse è questa la prima volta che ascoltano un'omelia e una preghiera cantata proposta da un pastore protestante.



Quando Kerstin ha concluso il suo intervento, tocca al sacerdote Gabriel. È bello vederlo quando si alza, vestito con la tonaca, il mantello e il suo tipico cappello cilindrico; è il nero il colore dominante del suo abbigliamento. Per contrasto, egli tiene in mano la riproduzione di un'icona dai colori scintillanti: una Natività, un'Ultima Cena, una Crocifissione. Tutti, nella chiesa, ne hanno sotto gli occhi una fotocopia a colori. Gabriel fa cogliere nell'icona le risonanze del Vangelo ascoltato; è una parola simile a quella proposta da Kerstin e tuttavia completamente diversa. Incontro dopo incontro, attraverso lo straordinario patrimonio delle icone, egli fa gustare come le Chiese d'Oriente abbiano racchiuso in queste immagini una sintesi formidabile della fede, nata dall'a-



scolto della Parola, celebrata nella Divina Liturgia e mediata dalla teologia e dalla poesia dei Padri della Chiesa dei primi secoli del Cristianesimo.

Sullo stesso foglio, accanto all'icona ortodossa, si trova la riproduzione di un'opera d'arte sacra della tradizione cattolica. Dopo il sacerdote Gabriel, infatti, è il turno di don Antonio. A partire da alcune note storico-critiche, egli sottolinea la dimensione esegetica dell'opera rispetto alla pagina di Vangelo proclamato. La gente, pian piano comprende che ci sono dei capolavori artistici che interpretano la Parola di Dio in modo straordinario, tanto che diventano delle autentiche omelie a colori.

Uno dopo l'altro, i tre ministri delle comunità cristiane di Verona hanno accostato un testo da tre angolature diverse, ma in dialogo tra loro, e orientate verso l'unico mistero del Signore Gesù.

A questo punto viene sempre lasciato uno spazio per i partecipanti: essi possono reagire liberamente con una domanda, con una preghiera, con una riflessione personale, oppure anche con qualche breve testimonianza dell'incontro tra Vangelo e vita quotidiana. È straordinario vedere dei credenti di Chiese differenti, i cui cammini troppe volte sono come dei binari paralleli destinati a non incontrarsi mai, che in questa occasione possono condividere la ricchezza delle loro tradizioni: parole, immagini, canti, preghiere, teologie! Il dialogo qui non è più un sogno: diventa conoscenza, riconoscenza, apprezzamento delle diversità!

Questo incontro-tipo che è stato raccontato, fa parte del percorso chiamato la *"Sinfonia delle celebrazioni cristiane"* realizzato ogni anno in sette serate, tre sulle Feste della Manifestazione e quattro sul Ciclo della Pasqua–Pentecoste. È ormai da più di dieci anni che ci si ritrova insieme.

Questa proposta, realizzata in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, e con l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo, ha creato uno spazio di incontro ecumenico e ha permesso a centinaia cristiani adulti di Chiese sorelle di ascoltarsi nella testimonianza reciproca della fede; inoltre, queste serate ci hanno anche fatto scoprire e condividere la bellezza delle diverse espressioni artistiche, incentrando il dialogo non primariamente sulla riflessione teologica, ma proprio sulla dimensione poetica della fede.

Lo svolgimento di ogni incontro, ha sempre proposto una interazione testi-immagini-vita, in un dialogo a tre, in vista di un arricchimento di comprensione e di esperienza credente. Per queste serate sono state scelte opere di epoche e di regioni molto diverse (italiane, fiamminghe, francesi, greche, russe, rumene... medievali, rinascimentali, barocche e moderne), per far scoprire la straordinaria varietà di linguaggi creati per esigenze di inculturazione. Non bisogna dimenticare, infine, che il luogo dell'incontro cambiava di volta in volta, nel segno dell'ospitalità reciproca; siamo riusciti così a far entrare i cristiani, gli uni nelle chiese degli altri... e questo è stato un altro valore aggiunto che ha favorito la comunione!



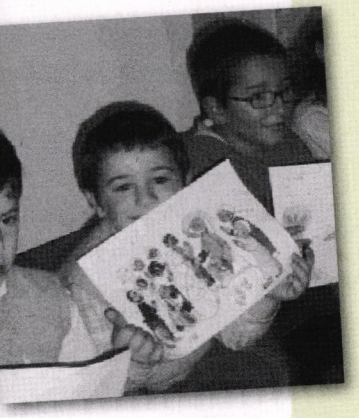
XI. DOMENICHE AL *MERICIANUM*: BIBBIA, ARTE E FAMIGLIA... PER UN DIALOGO A TRE VOCI

Per quattro anni, dal 2010 al 2013, venne promossa un'iniziativa per le famiglie, organizzata e condotta da un'équipe mista formata da membri del Centro di Pastorale Familiare di Verona, dall'Ufficio Catechistico Diocesano, dal Servizio della Pastorale dell'Arte e dal Centro di Spiritualità Mericianum di Desenzano (BS).

Si trattò di cinque incontri annuali, collocati in una domenica al mese tra ottobre e marzo, con orario dalle 16,00 alle 19,00, che si svolsero nella sede del Mericianum.

L'obiettivo era quello di riunire le famiglie della zona attorno ad alcuni temi inerenti all'esperienza delle relazioni, attraverso una proposta nella quale i partecipanti potessero implicarsi con i loro vissuti, interagendo con una riflessione biblica, il confronto con un'opera d'arte, uno spunto e una conclusione da parte di una coppia.

I temi scelti furono anzitutto quelli delle relazioni e delle situazioni che si possono vivere all'interno di una famiglia, dalla scelta di vivere insieme da parte di un uomo e una donna, all'accoglienza di un figlio, per passare poi alle relazioni fra fratelli/sorelle, all'educazione dei figli, al tradimento, all'abbandono, alla sofferenza.



Questo ambito occupò due anni. I percorsi successivi furono invece incentrati uno sul *Padre nostro* come preghiera della famiglia, sviluppato attorno alle domande che lo compongono, e l'altro su alcune parabole.

Di seguito sono riportati i primi due itinerari, a titolo esemplificativo.

PRIMO PERCORSO

1. «Una carne sola»: Uomo e donna nei racconti della creazione. *Le storie del Crocifisso del Laterano e il portale di San Zeno.*
2. «Sara avrà un figlio»: Ospitare una vita. *I mosaici di Ravenna.*
3. «Che hai Agar? Non temere»: La cura della donna separata. *Autore francese del '600.*
4. «Lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna»: La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli. *Le vetrate di Chartres.*
5. «Forte come la morte è l'amore»: Il Cantico dei cantici - Il messaggio d'amore. *Le cinque tavole* di Chagall.

SECONDO PERCORSO

1. Cugine che si danno una mano. *La Visitazione di Pontormo.*
2. Genitori normali, genitori speciali: «Stava loro sottomesso». *Sacra Famiglia* di Simone Martini.

3. Una madre in lutto: *Risurrezione del figlio della vedova di Nain* di Le Sueur.
4. Una casa che accoglie il Signore: *Marta e Maria* di Vermeer.
5. Un tradimento perdonato: *L'adultera* di Lorenzo Lotto.

Ogni volta, l'incontro si apriva con un saluto, la presentazione e una semplice preghiera preparata da una delle suore del Centro. Seguiva l'incontro con un'opera d'arte guidato dal responsabile del Servizio per la Pastorale dell'Arte e quindi l'approfondimento biblico a cura di sr. Grazia Papola; i due momenti potevano variare nel loro ordine, a seconda dell'impatto che l'opera d'arte poteva suscitare e della riflessione proposta.

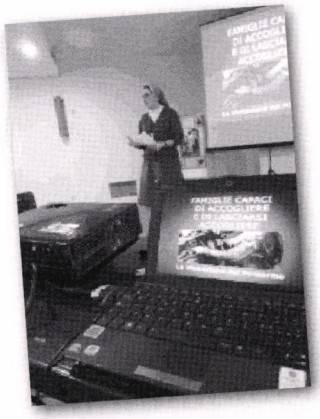
Dopo un break, i partecipanti si riunivano per un lavoro di gruppo («Cosa ci ha colpito?», «Cosa c'entra con la nostra vita familiare?»...) che si concludeva in assemblea con un breve confronto e la sintesi finale da parte della coppia del CPF.

Gli aspetti più interessanti della proposta furono senza dubbio la collaborazione tra i membri dell'équipe, e dunque la pluralità di voci e di sensibilità che divenne occasione di accoglienza e di confronto tra prospettive ed esperienze diverse, anche rispetto ai vissuti dei partecipanti.

Inoltre fu un'esperienza dedicata alle famiglie in quanto tali, a prescindere da gruppi di appartenenza o itinerari di catechesi, in modo che ci potesse essere uno spazio per riflettere e rileggere temi e ambiti di vita a cui non sempre si dedica sufficiente attenzione da parte delle proposte tradizionali.

Parliamo di famiglie perché, la domenica, l'esperienza fu aperta anche alla partecipazione dei figli. Ciò vuol dire che, durante il lavoro dei genitori, i bambini erano guidati nella riflessione sul medesimo tema degli adulti da una seconda équipe, composta da una suora e due ragazze animatrici. In questo caso si privilegiava lo strumento dell'arte e i bambini erano guidati in un laboratorio ri-espressivo dei contenuti della giornata. Al termine della serata, ogni volta il loro lavoro veniva presentato ai genitori in un momento intenso e festoso.

Il punto di forza di tale percorso fu proprio quello di permettere ai grandi e ai piccoli di avere un tema su cui poter continuare a parlare anche una volta tornati a casa attraverso la ripresa del "prodotto" elaborato dai figli.





Bambino di Giusto de' Menabuoi; una *Deposizione* di Jacopo da Montagnana; la *Trinità* di Nicoletto Semitecolo.

Di ogni opera venne fatta una presentazione a tre voci: quella artistica (il Direttore del Museo), quella teologica (un catecheta con testi teologici e spirituali) e quella esperienziale (partecipanti). Agli studenti venne infatti chiesto di interagire liberamente seguendo queste consegne:

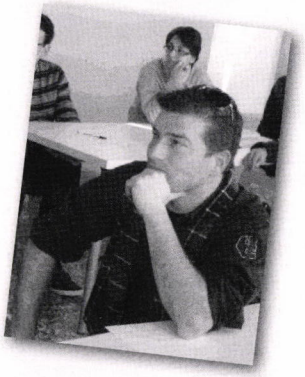
- «Se dovessi aggiungere un mio commento a questa *Madonna con Bambino*...».
- «Se dovessi aggiungere un mio commento sulla *Deposizione* nel Sepolcro...».
- «Se dovessi aggiungere un mio commento a questa immagine della *Trinità*...».

Nel terzo momento, tornati nella sala didattica, i partecipanti provarono per tre quarti d'ora a elaborare alcune brevi note iconografiche da immettere successivamente in rete, corredandole con un'immagine scattata col telefonino, da inviare alla propria community di amici nel social network di riferimento (Facebook, Twitter...). Si poteva tenere come modello standard una comunicazione del tipo: «Oggi a Padova ho visto quest'opera... e mi ha colpito perché...». Chi voleva poteva poi proseguire lo studio a casa elaborando spunti di commento personali da far pervenire ai conduttori.

Una breve verifica conclusiva ci fece raccogliere le osservazioni sulla dinamica dell'incontro. Rilevammo così che per i giovani fu molto affascinante poter svolgere un'attività all'interno di un Museo; infatti constatarono quanto fosse stato importante interagire direttamente con le opere. Il gruppo entrò fin dall'inizio nel clima del laboratorio, partecipando attivamente ai vari momenti: tutti intervennero senza esitazione anche nella fase finale di ri-espressione, rispettando sempre tempi e consegne, lasciando parlare i sensi, le emozioni, la vita e anche la fede.

Un grosso contributo fu dovuto al coordinamento e all'affiatamento dei conduttori e questo emerse soprattutto nella gestione dei tempi e degli interventi durante la visita del Museo. Sono stati così valorizzati abbastanza bene i codici del linguaggio multimediale, anche se questo avrebbe richiesto tempi più lunghi per svolgere un lavoro sulla rete. Un rilievo da segnalare fu quello proposto da uno dei giovani che affermò che, dopo questa esperienza, non avrebbe più visitato un Museo come aveva fatto fino ad allora, ma che avrebbe cercato di porsi con maggiore attenzione di fronte alle opere d'arte, cercando di dialogare con esse.







XII. "UNA FEDE A COLORI". DAL MUSEO AL WEB

Può un Museo Diocesano permettere a dei giovani di "prendere parola" sull'arte nell'ambiente di Internet? Sì, perché così successe veramente domenica 8 gennaio 2012 a Padova. In quell'occasione, un gruppo di quindici universitari, italiani e stranieri, dello Studentato Canossiano offrì un prezioso contributo di lettura di alcune opere d'arte cristiana che hanno a che fare con il senso e il gusto della vita!

Il metodo prescelto fu quello della valorizzazione di codici di linguaggio multimediali (Internet, fotografia tramite telefonino, sms...), nell'utilizzo di uno stile comunicativo di creazione e condivisione del sapere in compagnia di esperti in materia artistica e teologica. In tal modo l'apprendimento avrebbe funzionato tramite l'esplorazione e la ricerca, mentre la condivisione avrebbe provato a viaggiare connettendosi e navigando in rete.

Il tempo previsto era di circa due ore, dalle 10 del mattino fino a mezzogiorno, cui seguivano la Messa festiva e il pranzo al sacco.

Il valore aggiunto fu assicurato dalla presenza del professor Andrea Nante, direttore del Museo Diocesano di Padova. I materiali richiesti per questa esperienza furono tre computer con la connessione Internet, i telefonini, dei fogli e penna per prendere appunti durante la presentazione delle opere e per la redazione dei commenti personali.



La presentazione del laboratorio iniziò invitando tutti a ripensare per un attimo a tre esperienze relazionali:

1. la gioia per la nascita di un bambino (fratellino/sorellina, cuginetto ecc.);
2. il pianto per la perdita di un amico (incidente, malattia, funerale di un nonno ecc.);
3. l'intensità di un abbraccio (ragazzo/ragazza, amica del cuore, genitore ecc.);

In una sala didattica, gli animatori precisarono che proprio queste esperienze stavano all'origine di tre opere d'arte custodite nel Museo; in quella mattina le avremmo incontrate e studiate, provando ad ascoltare con gli occhi il loro messaggio umano e di fede.

Si passò poi a una iniziale esplorazione sul web per un quarto d'ora. Per raccogliere le informazioni che passano nella rete, furono cliccate su Wikipedia le tre voci: Incarnazione di Gesù (cf Wikiquote); Deposizione di Gesù; Trinità. Ciascuno poteva annotare le cose che lo interessavano maggiormente.

Terminata questa ricerca si diede inizio a una visita di un'ora alle sale del Museo, per incontrare tre opere d'arte: una *Madonna con*



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

IL MISTERO DI GESÙ NELL'ARTE

Dall'Incarnazione alla Pasqua

NOVITÀ

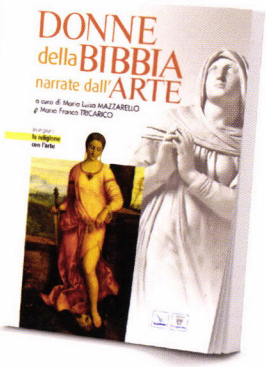
MARIA LUISA MAZZARELLO
MARIA FRANCA TRICARICO

L'arte cristiana, in quanto svelatrice del messaggio biblico, è stata e continua a essere una potente forma espressivo-comunicativa dei contenuti del Credo cristiano. Questo libro si articola in quattro parti: una parte introduttiva che offre indicazioni metodologico-didattiche; le altre tre parti si articolano rispettivamente attorno ai temi dell'Infanzia di Gesù, della sua Missione, della sua Passione, Morte e Risurrezione. Le opere d'arte proposte sono tali da offrire elementi di analisi e di comprensione anche per altre opere che gli educatori potranno scegliere valorizzando il patrimonio artistico presente sul proprio territorio.

Codice 05956 · Pagine 112 · € 12,90







Delle stesse autrici:

DENTRO E OLTRE L'IMMAGINE
Codice 03667 - Pagine 152 - € 19,00

DONNE DELLA BIBBIA NARRATE DALL'ARTE
Codice 04473 - Pagine 174 - € 24.00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org